

Matteo Stefanori

**LA RESISTENZA
DI FRONTE ALLA PERSECUZIONE DEGLI EBREI
IN ITALIA (1943-1945)**

Edizioni del CDEC
Milano

Matteo Stefanori
La Resistenza di fronte alla persecuzione
degli ebrei in Italia (1943-1945)

Collana "Studi e ricerche della Fondazione CDEC"

www.cdec.it

Copyright © 2015 Fondazione Centro di
Documentazione Ebraica Contemporanea
CDEC

ISBN: 978-88-940974-0-5

Quest'opera è distribuita con Licenza
Creative Commons
Share-a-like 4.0 International

Edizioni del CDEC
Milano

Matteo Stefanori

**LA RESISTENZA DI FRONTE ALLA PERSECUZIONE
DEGLI EBREI IN ITALIA
(1943-1945)**

INDICE

<i>Introduzione e stato della ricerca,</i>	<i>p. 4</i>
<i>I CLN e la questione ebraica,</i>	<i>p.11</i>
<i>La stampa clandestina e la persecuzione degli ebrei,</i>	<i>p.22</i>
<i>Ebrei e Resistenza in armi: tra salvataggio e assistenza,</i>	<i>p.51</i>
<i>Conclusioni</i>	<i>p. 75</i>

INTRODUZIONE E STATO DELLA RICERCA

Riflettendo solo pochi anni fa per la prima volta e in maniera specifica sull'argomento, alcuni studiosi hanno osservato che la storiografia italiana ha sempre trattato in maniera marginale il rapporto tra Resistenza e persecuzione degli ebrei in Italia. Nell'unica vera rassegna sul tema, ad opera di Santo Peli, si afferma che questa scarsa attenzione da parte degli storici non è un fenomeno che riguarda solo i tradizionali e più datati lavori sulla Resistenza (quello di Battaglia, per citarne uno), ma si riscontra anche nelle sintesi più recenti, come quella pubblicata dallo stesso Peli nel 2004¹. Tale constatazione non può che stupire, soprattutto se si pensa alla centralità riservata, a partire dalla metà degli anni '80, alla questione ebraica negli studi sul fascismo e che ha determinato la comparsa di numerosissime ricerche sulle leggi razziali, sulla politica antisemita del regime e sulla deportazione di migliaia di ebrei dall'Italia². «Distrazione degli storici della Resistenza?», si chiede sempre Peli, oppure:

si deve constatare un'assenza, un'effettiva mancanza di interazione tra due fenomeni che pure sembrano naturalmente destinati a fecondarsi e a interagire, a partire quantomeno dall'ovvia constatazione di un comune nemico, il nazifascismo?³

Enzo Collotti prova a spiegare questa scarsa attenzione al tema come la conseguenza di un ritardo della ricerca storica, ma si sofferma anche su un insieme di fattori generali che rimandano alla reale conoscenza che i singoli movimenti partigiani ebbero del processo di

1 S. Peli, *Resistenza e Shoah*, in "Passato e presente", n. 70, gennaio-aprile 2007, pp. 83-93; Id., *Resistenza e Shoah: elementi per un'analisi*, in S. Meghnagi (a cura di), *Memoria della Shoah. Dopo i testimoni*, Donzelli, Roma 2007, pp. 35-46; E. Collotti, *La Resistenza europea di fronte alla Shoah*, in M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah*, vol. I, Utet, Torino 2006, pp. 1051-1075; B. Maida, *La Resistenza di fronte alla persecuzione degli ebrei*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. I *Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*, Utet, Torino 2010, pp. 507-524; M. Stefanori, *La Resistenza italiana e la persecuzione degli ebrei: una questione storiografica?*, in "Officina della storia. Rivista on-line di Storia del tempo presente", n. 6/2011 (http://www.officinadellastoria.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=226:la-resistenza-italiana-e-la-persecuzione-degli-ebrei-una-questione-storiografica&catid=66:tra-le-due-guerre&Itemid=92).

2 Ad esempio: M. Toscano (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)*, Roma 1988; "La Rassegna mensile di Israel", n. 1-2, numero speciale 1938: *le leggi contro gli ebrei*, 1988; *La menzogna della razza: documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del Centro Furio Jesi, Grafis, Bologna 1994, Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1994; G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1998; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 1997; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000; C. Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, FrancoAngeli, Milano 2001; I. Pavan, *Tra indifferenza e oblio. Le conseguenze economiche delle leggi razziali in Italia (1938-1970)*, Le Monnier, Firenze 2004; G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Zamorani, Torino 1998; G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000; R. Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Il Mulino, Bologna 2002; C.S. Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004; K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze, 1993-1996; L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 2002 (prima edizione del 1993); G. Schwarz, *Ritrovare sé stessi. Gli ebrei nell'Italia post-fascista*, Laterza, Bari 2005.

3 S. Peli, *Resistenza e Shoah* cit., p. 83.

sterminio in atto in tutta Europa: di conseguenza, bisogna considerare la disomogeneità delle situazioni e la diversità dei contesti storici all'interno dei quali collocare le varie esperienze persecutorie o resistenziali⁴. Osserva ad esempio per il caso italiano Liliana Picciotto, che le prime azioni tedesche nel nord d'Italia non avevano destato particolari allarmi neppure tra le stesse vittime della persecuzione, alle quali erano pervenute solo poche notizie e, per di più, contraddittorie. Sicuramente erano circolate informazioni sulle pratiche naziste in Polonia e in Russia, ma queste vicende erano spesso considerate un'esperienza lontana e irripetibile nel territorio italiano, vista quella che era stata fino a quel momento la politica antiebraica del regime fascista⁵.

Come scrivono sia Peli che Collotti a proposito dell'Italia, dallo studio delle fonti risulterebbe che al vertice le istituzioni della Resistenza erano più attente a obiettivi di ordine organizzativo e politico, «in uno sforzo di omogeneizzazione, di pedagogia politica, e di prefigurazione del ruolo e dei partiti nel dopo-liberazione»⁶; alla base, invece, erano piuttosto questioni strettamente operative a interessare le singole formazioni partigiane, quali ad esempio i problemi di sopravvivenza quotidiana⁷. In questo contesto, poco è lo spazio riservato dunque alla persecuzione degli ebrei.

L'imponente produzione bibliografica sulla Resistenza e sulla "Shoah" in Italia è costituita da opere generali di sintesi, da accurate ricerche svolte a livello locale oppure dalle memorie dei protagonisti dell'una o dell'altra vicenda. Si tratta di testi strettamente legati al contesto storico all'interno del quale sono stati scritti e pubblicati: risentono cioè delle dinamiche del dibattito pubblico e politico dei decenni successivi al secondo conflitto mondiale, al quale in alcuni casi hanno contribuito, e sono influenzati dalla differente percezione e memoria che nel corso degli anni si sono avute sia della Resistenza (si pensi al cosiddetto "paradigma antifascista e resistenziale") sia della persecuzione antiebraica (come dimostra l'esplosione di un interesse generale e mediatico per la Shoah negli ultimi decenni)⁸. Contrariamente a quanto avveniva in passato, ad esempio, oggi negli studi sugli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale è quasi sempre presente un riferimento alla questione ebraica. Da un punto di vista scientifico, l'immagine degli "italiani brava gente" e salvatori di ebrei è stata molto ridimensionata, se non respinta,⁹ e si è giunti a nuove interpretazioni del ruolo specifico che l'antisemitismo ha avuto in Italia: non è più visto cioè solo come una conseguenza dell'alleanza con i nazisti o un'imposizione forzata voluta da questi ultimi, ma come un aspetto caratterizzante del regime mussoliniano¹⁰. A queste considerazioni si deve

⁴ E. Collotti, *La Resistenza europea di fronte alla Shoah* cit., p. 1051.

⁵ L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria* cit., p. 867.

⁶ S. Peli, *Resistenza e Shoah* cit., p. 84.

⁷ *Ivi*, 84-85.

⁸ Cfr. M. Cattaruzza, *La storiografia della Shoah*, in M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah* cit., vol. II, pp. 81-123.

⁹ Cfr. D. Bidussa, *Il mito del Bravo Italiano*, Il Saggiatore, Milano 1994; F. Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2013.

¹⁰ Si veda in particolare R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999; A.

inoltre aggiungere il progressivo riconoscimento storico di un attore politico come la Repubblica sociale italiana (RSI), per lungo tempo considerata semplicemente uno “stato fantoccio” e messa perciò ai margini dalla storiografia: ne è conseguita una rinnovata riflessione sulle effettive responsabilità degli italiani nell'attività di repressione e di violenza, introducendo per così dire una “nuova” e più complessa tipologia di nemico contro cui combatté la Resistenza e contro il quale se la dovettero vedere gli ebrei perseguitati¹¹.

Nelle tradizionali ricostruzioni storiche sulla Resistenza, rari, se non inesistenti, sono dunque gli accenni alla persecuzione degli ebrei, ai loro arresti o alle loro deportazioni. Se ne ritrovano maggiormente invece nelle memorie e nei diari di chi visse in prima persona gli eventi, soprattutto nelle opere di coloro che ebbero stretti rapporti con partigiani di origine ebraica. Nella maggior parte dei testi, però, ritorna quasi esclusivamente un riferimento generico all'attività svolta dai gruppi partigiani nel fornire documenti falsi d'identità, nell'agevolare il passaggio in Svizzera o nel trovare un nascondiglio sicuro ai molti perseguitati dal nazifascismo: tra questi, a fianco dei militari stranieri, degli ex soldati del disciolto esercito regio, dei richiamati alla leva dai bandi della RSI, dei deportati al lavoro in Germania e degli oppositori politici, compaiono anche gli ebrei.

All'interno dei lavori che trattano della politica antisemita di Salò e degli occupanti nazisti, o che studiano la sorte degli ebrei sotto il fascismo, invece, non manca la narrazione di episodi nei quali la salvezza di singoli individui ebrei o di intere famiglie dipese anche dall'aiuto dei partigiani. Tuttavia questi esempi rimangono nella forma di incontri quasi casuali, contingenti e determinati spesso e volentieri da iniziative personali oppure dall'interessamento del Comitato ebraico di assistenza, la Delasem¹²: di conseguenza ne scaturisce a volte un'interpretazione polemica e per certi versi “negativa” della Resistenza, accusata per non aver inserito in maniera decisa e organica nei suoi programmi politici e militari il salvataggio degli ebrei.

Un discorso a parte meritano quelle ricerche che hanno ricostruito la partecipazione degli ebrei alla lotta resistenziale: nelle fila del movimento di liberazione, specialmente in alcune zone geografiche come il Piemonte, è stata accertata la presenza di numerosi partigiani di origine ebraica, circa un migliaio in tutto (una cifra significativa se si pensa che in totale gli

Burgio, *Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)*, Il Mulino, Bologna 1999.

11 Cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1996; D. Gagliani, *Brigate Nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano 2002.

12 Si veda ad esempio S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia 1933-1941: contributo alla storia della Delasem*, Carucci, Roma 1983; S. Antonini, *Delasem: storia della più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2000; Id., *L'ultima diaspora. Soccorso ebraico durante la seconda guerra mondiale*, De Ferrari, Genova 2005; M. Sarfatti, *Il “Comitato di soccorso per i deportati italiani politici e razziali” di Losanna (1944-1945)*, in “Ricerche storiche. Rivista quadrimestrale del Centro piemontese di Studi Storici”, v. IX, n. 2-3, maggio-dicembre 1979, pp. 463-483; Id., *Raffaele Jona ed il soccorso agli ebrei del Piemonte durante la Repubblica sociale italiana*, in A. Lovatto (a cura di), *Dalle leggi razziali alla deportazione. Atti della giornata di studi*, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Vercelli “Cino Moscatelli”, 1992; R. Broggin, *La frontiera della speranza: gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera (1943-1945)*, Mondadori, Milano 1999; S. Calvo, *A un passo dalla salvezza. La politica svizzera di respingimento degli ebrei durante le persecuzioni 1933-1945*, Zamorani, Torino 2010.

ebrei che si trovavano nell'Italia occupata in quei mesi erano meno di 40.000). Molti erano state figure di spicco già dell'antifascismo nel Ventennio e ricoprirono ruoli di livello dirigenziale, diventando comandanti di formazioni militari o direttori di testate clandestine. Portati avanti soprattutto da storici e istituti legati alla cultura ebraica (come la Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea - CDEC di Milano), questi studi hanno provato a interrogarsi sui motivi che spinsero tali individui a impegnarsi nella lotta, per capire che rapporto vi fu tra l'identità ebraica di ognuno, la persecuzione razziale e la "scelta" antifascista e resistenziale¹³.

Tuttavia, l'insieme di questa mole di lavori, storiografici e non solo, sembra non riuscire a sciogliere un nodo fondamentale, ovvero se l'incontro tra Resistenza e Shoah fu, riprendendo le parole di Peli, "casuale" o, al contrario, frutto di una scelta volontaria e consapevole¹⁴, determinata cioè da una precisa percezione degli eventi in corso da parte dei soggetti protagonisti delle vicende e da considerazioni di ordine politico, morale e ideologico, più o meno presenti nel pensiero antifascista.

Senza dubbio, di fronte a simili interrogativi, risulta importante riflettere su cosa si intenda con il termine "Resistenza": se cioè sotto questa definizione si debbano far rientrare solo quei fenomeni di lotta politica e armata, organizzata da un punto di vista per così dire istituzionale (in riferimento ad esempio all'attività dei Comitati di Liberazione Nazionale), oppure se si debba estendere anche all'insieme eterogeneo di atteggiamenti di opposizione civile e "senz'armi" - secondo l'efficace formula coniata qualche anno fa dallo storico francese Jacques Semelin¹⁵. Osserva a tal proposito Anna Bravo:

è resistenza civile quando si tenta di impedire la distruzione di cose e di beni ritenuti essenziali per il dopo, o ci si sforza di contenere la violenza intercedendo presso i tedeschi, ammonendo i resistenti perché "non bisogna ridursi come loro"; quando si dà assistenza in varie forme a partigiani, militanti in clandestinità, popolazioni, o si agisce per isolare moralmente il nemico; quando si sciopera per la pace o si rallenta la produzione per ostacolare lo sfruttamento delle risorse nazionali da parte dell'occupante; quando ci si fa carico del destino di estranei e sconosciuti, sfamando, proteggendo, nascondendo qualcuna delle innumerevoli vite messe a rischio dalla

13 G. Arbib, G. Secchi, *Italiani insieme agli altri: ebrei nella Resistenza in Piemonte 1943-1945*, Zamorani, Torino 2011; M. Sarfatti, *La partecipazione degli ebrei alla Resistenza italiana*, in "Rassegna mensile di Israel", vol. LXXIV, n. 1-2, gen-ago 2008, pp. 165-172; L. Picciotto Fargion, *Sul contributo di ebrei alla Resistenza italiana*, in "La Rassegna mensile di Israel", vol. XLVI, n. 3-4, pp. 132-146; V. Ravaioli, *Gli ebrei italiani nella Resistenza. Prima indagine quantitativa sui partigiani del Piemonte*, in "La Rassegna mensile di Israel", vol. LXIX, n. 2, maggio-agosto 2003, pp. 571-574; M. Sarfatti, *Ebrei nella Resistenza ligure*, in Istituto storico della Resistenza in Liguria, *La Resistenza in Liguria e gli Alleati: atti del convegno di studi*, La stampa, Genova, 1988, pp. 75-92; P. Treves, *Antifascisti ebrei o antifascismo ebraico?*, in P. Treves, *Scritti novecenteschi*, a cura di A. Cavaglion, S. Gerbi, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 119-130; G. Formigini, *Stella d'Italia. Stella di David. Gli ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Mursia, Milano 1970.

14 S. Peli, *Resistenza e Shoah: elementi per un'analisi cit.*, p. 35.

15 J. Semelin, *Sans armes face à Hitler. La résistance civile en Europe 1939-1945*, ed. Payot, Paris 1989.

guerra¹⁶.

La questione è del resto al centro di un dibattito che si è animato in particolare negli ultimi decenni, e che ha posto la cosiddetta Resistenza civile in relazione alla definizione di “zona grigia” o di “collaborazionismo”. In realtà, non erano mancate riflessioni di questo genere anche in passato. Solo per fare un esempio, nel 1955 Max Salvadori, nella sua *Storia della Resistenza italiana*, affermava che non era stata Resistenza esclusivamente quella dei partigiani armati sulle montagne, ma anche la serie di azioni che si verificarono dopo l'8 settembre quali il salvataggio dei prigionieri alleati, gli scioperi, la disobbedienza amministrativa e politica dei funzionari di Salò o l'atteggiamento del clero a favore dei perseguitati, la renitenza alla leva, il rifiuto dei militari di arruolarsi nell'esercito della RSI o di partire per la Germania, l'ospitalità data dai contadini ai fuggiaschi¹⁷. Alcuni anni dopo, Claudio Pavone ha efficacemente posto l'attenzione su quella che era la “consapevolezza” di chi agiva. Un fattore, questo, che porta a distinguere le forme di “resistenza civile” dall'atteggiamento della cosiddetta “zona grigia”:

la Resistenza disconosce la legittimità del potere, quello degli occupanti come quello dei collaborazionisti, contro il quale si mobilita; la zona grigia accetta invece il potere di diritto o di fatto esistente, sia per la forza che esso è in grado di esercitare, sia per la vischiosità del potere precedentemente sperimentato: fenomeno, quest'ultimo, particolarmente rilevante in un paese come l'Italia, abituato da venti anni a servire il potere fascista¹⁸.

Rientra in questo ragionamento anche la distinzione tra “resistenza alla guerra”, che contempla il rifugiarsi alla macchia dei renitenti o dei perseguitati per sfuggire ai bandi, e “resistenza combattente”, che implica la decisione di combattere con le armi il nemico (spesso conseguenza della prima)¹⁹.

Un ulteriore elemento di complessità, come già accennato, è dato dalla stessa natura e entità del movimento di Resistenza, che assume forme differenti a seconda del contesto e del momento storico, nonché della dislocazione geografica: diversa sotto molteplici aspetti è infatti l'esperienza resistenziale che si vive nelle regioni settentrionali d'Italia rispetto a quelle del centro (si pensi solo alla “variante” del tempo e della progressiva liberazione della penisola)²⁰. Si aggiunga la divisione interna allo stesso movimento partigiano, attraversato da

16 A. Bravo, A.M. Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza, Bari 1995, p. 16.

17 M. Salvadori, *Storia della Resistenza italiana*, Pozza, Venezia 1955, pp. 19-33.

18 C. Pavone, *Caratteri ed eredità della “Zona grigia”*, in “Passato e Presente”, n. 43, gennaio-aprile 1998, p. 8.

19 S. Peli, *La Resistenza difficile*, Francoangeli, Milano 1999, p. 37; Id., *Violenza e comunità locali nella guerra partigiana*, in P.P. Poggio, B. Micheletti, *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, Annali della Fondazione “Luigi Micheletti”, Brescia 2001, pp. 239-253.

20 Insmli, *Atlante storico della Resistenza italiana*, a cura di L. Baldissara, B. Mondadori, Milano 2011; A. Rossi, *Resistenza e territorio*, in E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, vol. I *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 283-290.

conflittualità importanti e spesso laceranti non soltanto tra le diverse componenti politiche che lo compongono ma anche tra le varie formazioni combattenti sul territorio²¹.

Un discorso analogo va fatto sulla specificità della persecuzione antiebraica italiana, riguardo la quale non si può non tenere conto innanzitutto delle pratiche politiche e amministrative del periodo '38-'43 e della loro continuità nei mesi successivi: è una persecuzione che conosce un “salto di qualità”²² con l'occupazione tedesca dopo l'8 settembre e la nascita della RSI, caratterizzata da una fase particolarmente intensa e radicale tra l'autunno '43 e l'inverno '44, ma anche da dinamiche diverse a seconda delle regioni²³.

Questo saggio è frutto di una ricerca condotta grazie a una borsa di studio biennale finanziata dal CDEC e intende analizzare dunque l'atteggiamento della Resistenza italiana di fronte alla persecuzione degli ebrei. Il lavoro di ricerca ha riguardato principalmente i Comitati di Liberazione nazionale e le componenti politiche e militari a loro legate, ovvero quei soggetti con una più chiara caratterizzazione politica e istituzionale (ad esempio le formazioni Garibaldi, Giustizia e Libertà o il Corpo Volontari della Libertà). Questa scelta ha una duplice spiegazione. Da una parte si sono volute rileggere fonti già note alla storiografia, come la documentazione prodotta dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI) e custodita all'archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI) a Milano, per capire se effettivamente vi sia una totale (o quasi) assenza di prese di posizioni ufficiali e di un dibattito tra i soggetti politici e armati del movimento riguardo la questione ebraica. Dall'altra, seppur consci della sua importanza nel contesto della Shoah e della storia della Resistenza, si è deciso di non estendere l'oggetto della ricerca anche a un tipo di attività di “resistenza civile”, sia per problemi di carattere meramente pratico (primi fra tutti il tempo e le risorse a disposizione) sia perché ci sembra che un tale discorso rientri in una riflessione che riguarda forse non soltanto il rapporto tra Resistenza e Shoah, bensì quello più generale tra popolazione italiana, guerra e antisemitismo/persecuzione degli ebrei. Ci si è inoltre attenuti principalmente al periodo “clandestino” dei CLN, salvo una particolare attenzione riservata ai processi decisionali e ai dibattiti nelle settimane successive alla liberazione che portarono alla definizione dei criteri sui quali basare la futura epurazione di chi si era compromesso col fascismo o all'emanazione di provvedimenti di reinserimento nella società delle persone colpite dalle leggi razziali.

Nel condurre il lavoro si è tenuto conto delle due strade fondamentali che Collotti suggerisce di seguire: da un lato concentrare l'analisi sui «pronunciamenti teorici generali dei movimenti di resistenza sulla persecuzione contro gli ebrei (ovvero il loro pronunciamento sulla “questione ebraica”) come fatto dotato di una sua precisa specificità all'interno del più generale connotato antifascista o antinazista», dall'altro dedicarsi ai «comportamenti pratici

21 S. Peli, *La Resistenza difficile* cit., pp. 11-57.

22 Cfr. E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma 2003.

23 Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria* cit.; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit.; M. Stefanori, “Ordinaria amministrazione”: i campi di concentramento provinciali per ebrei nella Repubblica sociale italiana, in “Studi Storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci”, n. 1, anno 54, gennaio-marzo 2013, pp. 190-226.

attraverso i quali si estrinsecarono le forme di solidarietà con gli ebrei perseguitati»²⁴. Il saggio si dividerà dunque in tre parti. Nella prima si occuperà, attraverso lo studio della documentazione prodotta dagli organi direttivi della Resistenza, dell'atteggiamento dei CLN, in particolare quello dell'Alta Italia, e delle sue componenti politiche di fronte alla persecuzione degli ebrei, alle notizie degli arresti e delle deportazioni: si cercherà di individuare se tali vicende rientrarono o meno nel dibattito interno e se e in che modo sfociarono in prese di posizioni ufficiali. Nella seconda e nella terza parte, invece, si passerà all'analisi di quelli che furono (se vi furono) i “comportamenti pratici”: lo si farà innanzitutto riflettendo sullo spazio che la stampa clandestina riservò alla questione ebraica; si tenterà poi di capire se furono organizzate azioni di salvataggio, di tipo assistenziale o anche sotto forma di operazioni militari, per liberare gli arrestati nelle prigioni e nei campi di concentramento e per evitare la loro deportazione nei *lager* nazisti. Infine, nelle conclusioni si tornerà sui risultati della ricerca, cercando di ragionare sul significato di quello che fu fatto dalla Resistenza e provando a interrogarsi anche sui reali spazi e le concrete possibilità che il movimento partigiano aveva in quei mesi di guerra civile per intervenire eventualmente in altro modo. Una particolare riflessione è dedicata ai partigiani ebrei e alla loro eventuale influenza sulle scelte prese dagli organi istituzionali e le singole formazioni di cui facevano parte: un tema, questo della partecipazione ebraica alla lotta di liberazione, trasversale a tutto il saggio.

24 E. Collotti, *La Resistenza europea di fronte alla Shoah* cit., p. 1052.

I CLN E LA QUESTIONE EBRAICA

La mattina del 16 ottobre 1943, Roma fu teatro del più grande rastrellamento antiebraico avvenuto sul territorio italiano nel corso del conflitto. Dopo l'armistizio dell'8 settembre e l'immediata occupazione delle truppe nazifasciste della parte centro settentrionale della penisola, i tedeschi cominciarono ad applicare anche in Italia le logiche di sterminio già messe in atto nel resto d'Europa. Le forze tedesche, fin da subito, si resero protagoniste di stragi di civili, tra i quali persone di origine ebraica: come in occasione, a metà settembre, dell'uccisione di alcuni ebrei nei pressi del Lago Maggiore. A partire da ottobre venne dislocato nella penisola un reparto mobile della polizia di sicurezza, comandato da Theodor Dannecker e dipendente dalla sezione IVB4 di Adolf Eichmann, con il compito di provvedere alla cosiddetta "soluzione della questione ebraica": l'obiettivo di questo gruppo, costituito da pochi uomini specializzati, era quello di arrestare e deportare verso i campi di sterminio nazisti gli ebrei presenti in Italia. Grazie anche alla collaborazione della polizia italiana (che fornì ad esempio gli elenchi nominativi degli ebrei censiti dalle questure negli anni precedenti o affiancò, in alcuni casi, i tedeschi nelle fasi di arresto), tra ottobre e dicembre 1943 Dannecker attuò numerose operazioni antiebraiche in molte città italiane, tra le quali appunto Roma, dove in quel 16 ottobre furono rastrellati nelle abitazioni del vecchio "ghetto" e in altri quartieri più di mille ebrei, deportati il giorno successivo ad Auschwitz²⁵. Nelle stesse ore nelle quali si consumava la caccia all'ebreo per le strade della capitale, si riuniva a Roma il locale Comitato dei partiti antifascisti, formatosi dopo l'8 settembre, e che proprio in questa occasione decise di prendere la denominazione di Comitato di Liberazione Nazionale (il futuro CCLN - Comitato centrale di Liberazione nazionale). Il fulcro del dibattito che animò la riunione era costituito da problemi organizzativi e politici, legati al rapporto tra i vari comitati antifascisti sorti nella zona occupata e il governo di Badoglio nel sud della penisola. Nel comunicato che seguì, non vi fu nessun accenno a quello che stava accadendo praticamente sotto le loro finestre²⁶. Nemmeno nelle memorie di chi vi partecipò sembra emergere un minimo riferimento alla sorte degli ebrei vittime di quel rastrellamento²⁷. Eppure, la notizia della drammatica retata corse velocemente di bocca in bocca tra tutti gli abitanti della città e difficilmente si può pensare che non avesse raggiunto anche gli uomini del CLN.

Sulla base di quanto detto nell'introduzione, questa coincidenza di eventi il 16 ottobre potrebbe essere assunta come l'emblema del rapporto tra Resistenza e Shoah in Italia, perché metterebbe bene in evidenza la distanza che sembra esserci tra gli eventi relativi alla

25 L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria* cit, pp. 870-872.

26 F. Catalano, *Storia del CLNAI*, Laterza, Bari 1956, p. 70.

27 Cfr. ad esempio quanto è scritto nel secondo capitolo di L. Valiani, *Tutte le strade portano a Roma*, Il Mulino, Bologna 1996.

persecuzione antiebraica e l'importanza riservata invece dai CLN ad altre questioni. Così come potrebbe essere citato in maniera simbolica, per spiegare il rapporto tra ebrei, persecuzione e Resistenza, l'episodio dell'arresto di Primo Levi, il quale preferì dichiarare alle autorità nazifasciste la sua appartenenza alla "razza ebraica" piuttosto che la sua scelta partigiana²⁸.

Tuttavia il discorso cambia se inseriamo gli eventi nel contesto di quei convulsi mesi e settimane, successivi prima alla caduta del fascismo il 25 luglio e ai 45 giorni del governo Badoglio, poi all'armistizio dell'8 settembre. Il primo passaggio che va citato è infatti la presa di posizione con la quale si presentarono i principali partiti politici antifascisti l'indomani della caduta di Mussolini. Il 26 luglio 1943 vedeva le stampe e veniva diffuso un manifesto dal titolo "Italiani!", il cui testo, pubblicato anche sulle prime pagine di alcuni giornali clandestini, recitava:

La volontà del popolo e l'aspirazione profonda del nostro valoroso esercito sono state soddisfatte: Mussolini è stato cacciato dal potere. I partiti antifascisti che da vent'anni hanno condannato e decisamente combattuto la funesta dittatura fascista dando contributo di sangue e di dolore nelle piazze, nelle carceri, nell'esilio, proclamano la loro comune volontà di agire in piena solidarietà per il raggiungimento dei seguenti scopi: 1- Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione; 2- Armistizio per la conclusione di una pace onorevole; 3- Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte libertà di stampa; 4- Liberazione immediata di tutti i detenuti politici; 5- Ristabilimento di una giustizia esemplare, senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili; 6- *Abolizione delle leggi razziali*; 7- Costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i partiti che esprimono la volontà nazionale²⁹.

Il volantino era firmato dai liberali (sotto la sigla di "Gruppo di Ricostruzione liberale"), dalla Democrazia cristiana, dal Partito d'Azione, dal Partito socialista italiano, dal Movimento di Unità proletaria per la Repubblica Socialista e dal Partito Comunista Italiano. Come si vede, l'abolizione della legislazione razziale rientrava nei principali obiettivi che si ponevano queste formazioni politiche una volta abbattuta la dittatura di Mussolini.

28 P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2003, p. 11: «Negli interrogatori che seguirono [l'arresto], preferii dichiarare la mia condizione di "cittadino italiano di razza ebraica" poiché ritenevo che non sarei riuscito a giustificare altrimenti la mia presenza in quei luoghi troppo appartati anche per uno sfollato e stimavo (a torto, come si vide poi) che l'ammettere la mia attività politica avrebbe comportato torture e morte certa». Alcuni anni dopo ritornò su questo particolare: «essere ebrei era peggio che essere partigiani – io allora non me ne rendevo conto – i tedeschi erano talmente impregnati dalla follia hitleriana che per loro il fatto che qualcuno fosse ebreo era proprio il nemico da... da sterminare; peggio, peggio che fosse stato veramente un... politico. Forse sarebbe stato molto meglio dichiararsi partigiani», in A. Bravo, D. Jalla, *La vita offesa: storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, F. Angeli, Milano 1986, p. 98.

29 Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI), fondo Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (CLNAI), periodo clandestino, attività interna del CLNAI, b. 3, fasc. 6 Attività interna del CLNAI [corsivo mio].

Questo manifesto programmatico, frutto di una riunione di vari esponenti antifascisti a Milano, fu trasmesso al comitato antifascista costituitosi a Roma sotto Ivanoe Bonomi, con l'intento di farlo pervenire a Pietro Badoglio ed esortarlo a procedere in tale direzione³⁰. La realtà è cosa nota: in tutti i 45 giorni, salvo l'abrogazione di alcuni provvedimenti amministrativi specifici³¹, Badoglio non decise l'abolizione della legislazione razziale³². Tutto ciò non rimase inosservato al comitato dei partiti antifascisti, che provò ad incalzare ulteriormente il governo. Una deliberazione datata 7 agosto '43, ad esempio, richiamandosi proprio al manifesto del 26 luglio, constatava che non si era realizzato nessuno dei punti citati (l'elenco nel volantino precedente) e quindi esprimeva «disapprovazione per la mancata attuazione del programma stesso» e deliberava «di fare presente al Paese e al Governo che solo con la immediata e integrale attuazione dei postulati sopra elencati il Paese potrà uscire dalla tragica crisi in cui si dibatte»³³. Infine, in un'ulteriore riunione avvenuta sempre a Milano a fine agosto, cui parteciparono tra gli altri, figure dell'antifascismo di origine ebraica come Eugenio Colorni, Vittorio Foa e Leone Ginzburg, animatori fin dall'inizio del gruppo, si ribadì che questa era l'occasione storica per battere i nemici di sempre, quali ad esempio il razzismo³⁴.

Proprio questa ritrovata unione tra i partiti antifascisti dopo l'8 settembre diede vita all'esperienza dei CLN, che ebbero nei mesi di lotta un ruolo centrale nella loro funzione di guida e di direzione politica del movimento di Resistenza: formati dalle principali componenti politiche antifasciste rappresentarono inoltre la continuità con l'impegno clandestino e di opposizione al Regime, dentro e fuori l'Italia, durante i precedenti anni della dittatura³⁵. Certo, per tutti i mesi di guerra, non mancarono le differenze tra i vari CLN,

30 Si veda ad esempio: G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 67; C. F. Delzell, *I nemici di Mussolini*, Einaudi, Torino 1966, p. 231; G. Amendola, *Lettere a Milano. Ricordi e documenti 1939-1945*, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 97-119. In quest'ultimo testo Giorgio Amendola ripercorre le riunioni che portarono alla stesura del manifesto programmatico, senza mai citare, nemmeno nell'elenco delle richieste a Badoglio, la questione ebraica ma solo la liberazione dei detenuti politici e il ripristino delle libertà di stampa e politica

31 Ad esempio i senatori ebrei ebbero nuovamente pieni diritti; il ministero della Cultura popolare chiuse il suo Ufficio studi e propaganda sulla Razza; il ministero dell'Interno abrogò le limitazioni previste dalla Pubblica sicurezza e dalla Demorazza nel concedere agli ebrei le autorizzazioni di polizia e i permessi per esercitare le attività commerciali, cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 247-248. In generale si veda: M. Toscano (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali* cit.

32 Questa la giustificazione che scrisse Piero Badoglio nel suo diario: «Non era possibile in quel momento addivenire ad una palese abrogazione delle leggi razziali, senza porsi in violento urto coi tedeschi, o per meglio dire con Hitler, che di quelle leggi era stato non solo il propugnatore ma anche le aveva imposte a Mussolini il quale pochi mesi prima aveva dichiarato al Senato che il problema ebraico non esisteva in Italia. Feci chiamare diversi esponenti ebrei e comunicai loro che pur non potendo per il momento procedere radicalmente all'abolizione delle leggi, queste sarebbero rimaste come inoperanti», in P. Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale*, A. Mondadori, Milano 1946, p. 92.

33 Archivio INSMI, fondo CLNAI, periodo clandestino, attività interna del CLNAI, b. 3, fasc. 6 Attività interna del CLNAI.

34 G. De Luna, *Storia del partito d'azione* cit., p. 81.

35 Sulla storia e la funzione dei CLN, il riferimento va, tra gli altri, a testi tradizionali come M. Delle Piane, *Funzione storica dei comitati di Liberazione nazionale*, La Nuova Italia, Firenze 1946; F. Catalano, *Storia del CLNAI* cit.; G. Quazza, L. Valiani, E. Volterra, *Il governo dei CLN*, Giappichelli, Torino 1966; G. Grassi (a cura

prima fra tutte quella che divideva i comitati clandestini presenti nel nord del paese occupato e il comitato centrale nel sud della penisola, che non poteva prescindere dal rapporto con la monarchia, il governo del sud e gli Alleati. Nonostante la loro funzione di guida, bisogna inoltre osservare che il movimento di Resistenza non si esauriva nell'operato dei CLN: nel contesto delle decisioni politico-militari alcuni comitati ebbero maggiore o minore influenza, mentre esistevano formazioni autonome che non erano direttamente dipendenti da loro. Tuttavia, come osserva Collotti:

se la Resistenza non può essere circoscritta ai Cln, come è stato giustamente sottolineato da tutti gli studiosi più avvertiti [...], è tuttavia attraverso i Cln che passano il principale canale di politicizzazione della Resistenza e l'apporto alla formazione di una classe dirigente nuova³⁶.

Altri elementi da valutare sono il contesto storico, lo sviluppo del movimento resistenziale e delle pratiche persecutorie nei confronti degli ebrei. I primi mesi dopo l'8 settembre, infatti, furono un periodo di organizzazione per le varie formazioni resistenziali che si vennero a formare nel territorio dell'Italia settentrionale. Il coordinamento tra realtà che nacquero a livello locale fu molto scarso nell'autunno/inverno a cavallo tra il 1943 e il 1944. Alcuni CLN cominciarono lentamente ad acquistare importanza quali punti di riferimento organizzativo, ma solo nell'estate del '44 si ebbe una stabilizzazione più efficace, quando il comitato milanese, poi Comitato di Liberazione nazionale dell'Alta Italia, assunse un ruolo guida riconosciuto anche dal governo del sud e dalle forze alleate. La generale disorganizzazione delle formazioni ebbe tuttavia alcune eccezioni, dal momento che in alcune aree emersero fin da subito Comitati in grado di mettere in pratica un'attività di lotta molto efficiente e più coordinata: non solo a Milano, appunto, ma anche in Piemonte e in Toscana ad esempio. Tale stato di cose ebbe dei conseguenti riflessi anche sul piano dell'opposizione, armata e non, ai nazifascisti, caratterizzata in questa prima fase sì da numerose azioni di sabotaggio ma soprattutto dall'assistenza fornita ai civili colpiti dalla repressione militare, ai soldati italiani e alleati che scappavano agli arresti e che intendevano raggiungere le zone liberate. Questa attività, cioè, fu spesso frutto dell'iniziativa dei singoli gruppi partigiani, senza che vi fosse in realtà una direttiva proveniente dalle autorità superiori e comune a tutto il territorio della penisola occupata. Solo più tardi, a partire dall'estate del 1944, la presenza di un organo istituzionale riconosciuto nel suo ruolo di guida e di governo di un'Italia libera dal nazifascismo inaugurò una nuova fase della lotta, che passava anche attraverso un'attività legislativa e governativa alternativa a quella degli occupanti³⁷.

Del resto, le difficoltà riscontrate dai partigiani in questi primi mesi erano strettamente legate anche alla politica delle forze nazifasciste, che procedettero a una feroce repressione armata e

di), *Verso il governo del popolo. Atti e documenti del CLNAI. 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977.

³⁶ E. Collotti, *Natura e funzione storica dei Comitati di Liberazione*, in *Dizionario della Resistenza* cit., pp. 231-232.

³⁷ Cfr. ad esempio S. Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006.

condussero una guerra di occupazione particolarmente dura: l'Italia non era soltanto un fronte bellico, ma nei piani tedeschi era anche una terra da sfruttare da un punto di vista economico, impossessandosi delle sue risorse industriali nonché umane, da inviare a lavorare in massa nelle fabbriche tedesche³⁸. Questa politica di sfruttamento fu perseguita con modalità brutali, che non ammettevano cioè né opposizioni interne al paese né, tanto meno, minime aperture o concessioni nei confronti della Repubblica sociale italiana, lo stato fascista rinato sotto la guida di Mussolini ma relegato ad essere un "alleato" occupato da controllare strettamente in ogni suo ambito di azione³⁹. Tutta la popolazione italiana fu dunque oggetto di politiche di repressione e di provvedimenti che miravano ad esempio all'arruolamento forzato dei giovani nell'esercito nazifascista o all'invio in massa nel Reich di operai a servizio dell'industria bellica germanica. E furono proprio l'opposizione a queste soluzioni e la fuga dai bandi per l'arruolamento e per l'invio al lavoro coatto a dare sempre più forza al movimento di Resistenza nei primi mesi dopo l'armistizio, riempiendone le fila di fuggiaschi.

È indubbio che fu questo anche il periodo più intenso e violento della persecuzione contro gli ebrei. Alle citate operazioni antiebraiche portate avanti dalle unità naziste si affiancò infatti la decisione del neonato governo di Salò di intraprendere la via di una politica antisemita radicale: la RSI non si limitò a proseguire quanto già fatto dal precedente regime fascista dal 1938 in poi, ma accentuò il suo carattere discriminatorio e repressivo. Con la circolare n. 5 del 30 novembre 1943, il suo ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi dispose l'arresto di tutti gli ebrei presenti nella penisola, italiani e stranieri, e il loro invio in appositi campi di concentramento. Non si trattava più dell'emarginazione di una minoranza dalla società mediante leggi discriminatorie, bensì di un provvedimento che andava a toccare la presenza fisica degli individui, confinandoli allo spazio chiuso di un campo di detenzione, sulla base di motivi razziali intrecciati a misure di sicurezza bellica e di ordine pubblico⁴⁰.

In che modo dunque questa situazione fu letta dal movimento di Resistenza che si andava organizzando intorno ai Comitati di liberazione nazionale? Nell'analizzare la documentazione prodotta dai singoli CLN e soprattutto dal più complesso Comitato di Liberazione nazionale dell'Alta Italia, non si può non confermare quanto già osservato in precedenza dagli storici che si sono occupati del tema: i riferimenti specifici alla questione ebraica sono pochi. I proclami ufficiali, le direttive, gli atti e i decreti presi dalle autorità centrali contenevano soprattutto richiami generali ai valori democratici e di libertà, in opposizione alle pratiche repressive del nazifascismo: venivano citati i metodi brutali e violenti con i quali gli occupanti nazisti e i loro collaboratori fascisti colpivano la popolazione civile, uccidendo persone innocenti come donne, anziani e bambini, sterminando interi villaggi, razziando le città e le fabbriche di operai e giovani per deportarli in Germania. In ogni documento, si ripeteva costantemente il rifiuto per qualsiasi discriminazione di ordine politico, religioso o razziale: vero e proprio elemento che doveva distinguere la nuova idea di una società libera e

38 A questo si aggiunga anche che i tedeschi vedevano gli italiani come traditori dopo la firma dell'armistizio.

39 Riprendendo l'analisi e la definizione di Lutz Klinkhammer nel suo studio sull'occupazione tedesca dell'Italia, cfr. L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca* cit..

40 Cfr. M. Stefanori, *"Ordinaria amministrazione"* cit.

democratica dall'oppressione nazifascista portata avanti dalla Resistenza. Insomma, rari sono i riferimenti espliciti agli ebrei, al contrario di quelli che riconducono invece alla sorte di tutti i civili colpiti dalla violenza nazista.

Una dinamica per certi versi simile la si osserva nel carteggio tra i vari Comitati che si formarono localmente nel corso dei mesi, in particolare tra il CLNAI e quelli periferici presenti in molte aree della penisola⁴¹. Particolarmente interessanti sono in questo caso le relazioni e i rapporti sulla situazione locale provenienti da ogni parte del territorio: la descrizione delle violenze nazifasciste ai danni della popolazione italiana e dei combattenti per la libertà del paese quasi mai conteneva un palese riferimento agli ebrei e alla loro persecuzione, ma anche qui ritroviamo resoconti generali che riguardano l'atteggiamento disumano degli occupanti nei confronti di un insieme più ampio di civili. Solo alcune categorie di individui, per lo più i partigiani e gli operai deportati, venivano citate esplicitamente. L'unico vero accenno agli ebrei era presente quando si ripercorreva l'attività dei primissimi mesi delle formazioni partigiane, nella quale rientrava l'aiuto e l'assistenza fornita ai perseguitati subito dopo l'8 settembre e indirizzata a mettere in salvo coloro che fuggivano dalla repressione nazifascista. Tra questi figuravano anche gli ebrei, dunque, verso i quali i gruppi combattenti della Resistenza si erano adoperati spesso e volentieri per trovare loro un nascondiglio sicuro in montagna e carte d'identità false per vivere in clandestinità oppure provare a sconfiggere nei territori liberati, a sud o in Svizzera. Eccone uno dei tanti esempi:

ASSISTENZA. Vennero aiutati in tutti i modi possibili i prigionieri alleati di passaggio, perseguitati politici ed ebrei, rastrellati civili e militari. Ai reclusi nei campi di concentramento furono forniti alimenti per sfamarsi: a queste concorsero le masse operaie che devolsero il loro rancio aziendale, e la popolazione tutta che si privò, oltre che dei cibi, degli abiti per travestire i militari. Centinaia di questi rastrellati furono aiutati a fuggire attraverso un'organizzazione stabilita dai CC.LL.NN. Che li provvide di documenti di riconoscimento e carte militari⁴².

Un'assistenza prestata che ha numerose conferme nella memorialistica di chi visse quei drammatici momenti, ebrei e non, e costituisce un aspetto sul quale si tornerà più avanti.

A fianco di questi accenni relativi all'attività dei primi mesi di lotta, compaiono tuttavia anche altri sporadici riferimenti. In un caso specifico, la corrispondenza avvenuta nell'estate del 1944 tra il CLN ligure e il CLNAI mette in luce la consapevolezza sulla situazione degli ebrei perseguitati, ma evidenzia anche un'ambigua visione dell'ebraismo da parte di chi scrive, quasi in linea con i pregiudizi razziali e antisemiti del tempo che lo collegavano al controllo della finanza mondiale e dell'economia americana. Si affrontava qui la questione dei

⁴¹ Si fa riferimento principalmente alla documentazione presente in Archivio INSMI, Fondo CLNAI, carteggio con i CLN locali; *Ivi*, Fondo CNL Regionale Lombardia, periodo clandestino.

⁴² *Ivi*, Fondo CLNAI, carteggio con i CLN locali, b. 9, fasc. 19, carteggio del CLNAI con i CLN della Toscana, "Relazione di massima sul movimento patriottico nella provincia di Apuania", 1 gennaio 1945.

finanziamenti degli industriali genovesi concessi al locale Comitato di liberazione:

Circa la constatata mancanza di aiuto finanziario al Comitato regionale Ligure da parte degli Industriali di Genova e zona, vengo informato da amico sicuro e bene introdotto che un gruppo di importanti industriali del quale fa parte o è capeggiatore [V. A.], ex Direttore generale dell'Ilva ed ex deputato fascista, ha versato e continua a versare somme cospicue al Cardinale Arcivescovo di Genova. Tali somme vengono versate con istruzioni di utilizzarle per aiuto ad ebrei, e così vengono dal Cardinale impiegate. *Gli industriali vorrebbero così crearsi delle benemeritenze verso le comunità ebraiche internazionali e ricevere così in futuro appoggi morali e materiali dall'alta finanza anglo-americana.* Ritengo opportuno, tramite partiti, far sapere agli industriali e possibilmente al Cardinale che questo è disegno meschino ed errato e che il CLNAI è a conoscenza della cosa⁴³.

Sempre ripercorrendo la documentazione prodotta nei mesi di attività clandestina dei CLN, le dinamiche descritte ritornano, infine, anche nei rapporti con le singole realtà politiche antifasciste che componevano i Comitati. Dai carteggi con il CLNAI, ad esempio, è possibile capire quali questioni, oggetto di discussione in ogni partito, poi andavano a confluire nel dibattito interno ai CLN⁴⁴. Emerge anche qui la marginalità del problema ebraico a favore di altri temi quali i rapporti di forza tra i diversi partiti (per lo più tra comunisti, azionisti e cattolici), la loro differente veduta sul futuro assetto del paese liberato o sui metodi di risoluzione dei problemi sociali, nonché la gestione delle relazioni con il governo del sud e gli alleati. Vi si ritrova un costante e ripetuto rifiuto di ogni discriminazione che sia di tipo politico, razziale o religioso, nonché l'invito a prestare aiuto a tutti i perseguitati del nazifascismo, partigiani, operai e civili. Gli unici richiami agli ebrei, in tale contesto, sono presenti quando si affronta il tema religioso: nello specifico, alla polemica nata tra i vari partiti politici del CLN e i comunisti sulla presunta volontà di questi ultimi di voler limitare la libertà religiosa dei cattolici. Le assicurazioni degli esponenti del PCI a tal proposito contenevano a volte, quasi a volerne rafforzare il senso, l'accento alla politica persecutoria messa in atto dai nazifascisti, alla quale questi si opponevano perché contraria al loro ideale di libertà e perché basata su criteri razzisti estranei alla cultura politica comunista. Si legga ad esempio quanto scrive la federazione comunista e socialista di Belluno:

Ai Cattolici. Il popolo italiano deve essere unito se vuole essere libero e

⁴³ *Ivi*, b. 8, fasc. 16, carteggio del CLNAI con i CLN in Liguria, sottofasc. CLN Liguria, "Da Longhi", 29 agosto 1944 [corsivo mio].

⁴⁴ Si è consultata principalmente la documentazione in Archivio INSMLI, Fondo CLNAI, Carteggio con i partiti politici. Sulla DC: A. Damilano (a cura di), *Atti e documenti della Democrazia cristiana 1943-1967*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1968; F. Malgeri (a cura di), *Storia della democrazia cristiana*, vol. I 1943-1948. *Le origini: la DC dalla Resistenza alla Repubblica*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1987. Sul PCI, la documentazione in Archivio storico Fondazione Istituto Gramsci (Roma), Fondo Mosca, Verbali Direzione 27 luglio 1944-6 aprile 1945; *Ivi*, Verbali Segreteria 11 luglio 1944-24 aprile 1945; *Ivi*, Guerra di liberazione 1943-aprile 1945.

indipendente. Il nemico che ci vuole servi ed oppressi, cerca di dividerci. E cerca soprattutto di dividerci da noi facendovi credere che siamo contro la vostra fede religiosa. Non prestate fede alle sue parole! Noi siamo per la libertà, per tutte le libertà popolari, e quindi anche per la libertà religiosa. I fascisti sono contro la libertà religiosa e l'hanno dimostrato, tra l'altro, spogliando di tutto e perseguitando gli ebrei che avevano il diritto di avere una loro fede come voi avete la vostra. I tedeschi sono contro la libertà religiosa. Essi hanno trattato gli ebrei come dei criminali. Essi hanno perseguitato e trucidato migliaia di sacerdoti e dei credenti cattolici perché erano contrari alle loro stolte dottrine di razza e alle loro brigantesche mire di asservimento dei popoli. Fascisti e nazisti devono scomparire dalla scena della vita politica se si vuole che ogni uomo possa essere libero di professare la fede che è sua⁴⁵.

In base a quanto detto finora, dunque, la situazione degli ebrei perseguitati non trova una citazione esplicita e ricorrente nel dibattito interno e nelle prese di posizione dei CLN, nonostante proprio nei mesi che vanno dal dicembre 1943 all'estate del '44 migliaia di persone di origine ebraica fossero arrestate e deportate verso i campi di sterminio nazisti. Se scarsa è la presenza di accenni direttamente conducibili agli ebrei, costante è però la denuncia dei crimini nazifascisti ai danni di un ampio insieme di vittime civili colpite dalla barbarie dell'occupante, all'interno del quale sembrano rientrare anche gli ebrei. Infatti, il rifiuto di discriminazioni razziali è un concetto costitutivo degli ideali resistenziali di libertà e giustizia, tanto che l'obiettivo di abolire la legislazione razzista, già presente nel manifesto antifascista del luglio 1943, fu immediatamente perseguito nel momento in cui, nel settembre 1944, un CLNAI ormai riconosciuto dagli alleati e dal governo del Sud iniziò la sua attività legislativa per incidere sul futuro assetto del paese.

Nella parte meridionale della penisola già liberata dagli anglo-americani, infatti, l'abrogazione delle leggi antiebraiche fu stabilita dal governo nel gennaio del 1944, in applicazione delle clausole dell'armistizio "lungo" firmato il 29 settembre '43⁴⁶. A nord, invece, questa fu decisa attraverso uno dei primi atti ufficiali del CLNAI, in linea con quanto affermato durante i 45 giorni di Badoglio dai partiti antifascisti che ora componevano il Comitato. Tale continuità è confermata anche da una circolare inviata nel giugno 1944 ai CLN provinciali e regionali, pochi mesi prima del decreto ufficiale di abrogazione:

I CLN provinciali e locali debbono favorire ed aiutare il sorgere e l'attività della vasta e più varia rete di organizzazioni di massa, alle quali si dovrà richiedere l'adesione

45 Archivio INSMIL, Fondo CLNAI, Carteggio con i partiti politici, b. 13, fasc. 30 "PCI", Sottofasc. 3, Federazione di Belluno, s.d., a cura delle Federazioni Comunista e Socialista bellunesi.

46 M. Toscano, *L'abrogazione delle leggi razziali*, in Fondazione Centro di Documentazione ebraica contemporanea, *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di Michele Sarfatti, La Giuntina, Firenze 1998, pp. 61-62; si veda anche E. Aga Rossi, *L'inganno reciproco. L'armistizio tra l'Italia e gli anglo-americani del settembre 1943*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1993.

formale al movimento dei CLN e nelle quali devono essere invitati a militare tutti i patrioti, con la sola preoccupazione di unire per la lotta, su tutti i terreni possibili di organizzazione e di azione, tutti gli italiani al di sopra di ogni fede politica e religiosa (formazioni di patrioti, combattenti, gruppi di azione patriottica nelle città, comitati di agitazione, comitati di villaggio, di assistenza, organizzazioni di giovani, di studenti, insegnanti, donne, professionisti, intellettuali, funzionari ed impiegati, artigiani, organizzazioni padronali ecc.) [...] I C.P. di L.N. Al momento in cui assumeranno autorità di potere, decideranno le misure urgenti da prendere, per esempio: [elenco delle misure, tra cui] assicurazione del completo annullamento della legislazione razziale e del libero esercizio dei culti⁴⁷.

Il 14 settembre successivo, come detto, arrivò il decreto di abolizione che comprendeva non soltanto l'eliminazione della legislazione razziale ma anche l'inizio del processo che doveva portare alla restituzione agli ebrei dei beni loro sequestrati:

Il Comitato di Liberazione nazionale per l'Alta Italia, in virtù dei poteri ad esso delegati dal governo italiano DECRETA: 1- Tutta la legislazione di carattere razziale è abolita; 2- I beni sequestrati agli ebrei devono essere loro immediatamente riconsegnati e i danni derivati verranno risarciti; 3- Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione⁴⁸.

Proprio a proposito del secondo punto, va fatta una precisazione, che ben evidenzia quale fosse uno dei principali obiettivi della lotta resistenziale: l'abbattimento della dittatura fascista e l'epurazione di qualsiasi eredità che questa avrebbe potuto lasciare. Nell'originario progetto di decreto, infatti, poi modificato, risultava esserci un punto 3 diverso rispetto alla versione finale:

Dai benefici di cui al precedente articolo saranno tuttavia esclusi quegli ebrei che hanno attivamente collaborato col partito e col governo fascista o, più gravemente, coll'occupante tedesco e col fascista repubblicano. E ciò senza pregiudizio di altre eventuali penalità⁴⁹.

Diventavano parte dell'epurazione anche gli ebrei, seppur vittime di una persecuzione radicale che li poneva in costante pericolo di vita. In questo passaggio vengono accostati la partecipazione e l'adesione degli ebrei al fascismo e la successiva collaborazione con la Repubblica sociale e l'occupante nazista. Non c'è dubbio che, come la maggior parte degli

47 Archivio INSMLI, Fondo CLNAI, Periodo clandestino, Verbali, decreti e circolari Clnai, b. 1, fasc. 3 "Circolari", sottofasc. 2 "Istruzioni in previsione di avvenimenti importanti", Il CLNAI ai Comitati regionali e provinciali di Liberazione nazionale, 2 giugno 1944.

48 *Ivi*, b. 1, fasc. 2, Sottofasc. 10, Decreti e delibere 14 settembre 1944, decreti approvati e da pubblicare.

49 *Ivi*, Progetti di decreti. Questa frase è cancellata a matita nel documento presente nel fascicolo.

italiani, molte persone di origini ebraiche avevano sostenuto in passato la dittatura fascista a livello politico, amministrativo ed economico. All'interno della stessa Comunità israelitica, alcuni rappresentanti dell'Unione avevano partecipato alla propaganda fascista all'estero, ad esempio in opposizione alle sanzioni⁵⁰. Tutto ciò può essere spiegato solo in parte come l'inevitabile comportamento filo-governativo che in questi casi tengono le minoranze non libere di muoversi sotto una dittatura. Tuttavia, il tornante del 1938 aveva trasformato in maniera evidente la situazione, per non parlare dei successivi eventi bellici e dell'occupazione nazista della penisola⁵¹.

Forse una simile proposta di legge era stata avanzata in riferimento a specifici episodi di sostegno al fascismo, come il gruppo legato al periodico *La nostra bandiera*⁵². Nei mesi d'occupazione, inoltre, il fenomeno della delazione vide protagoniste anche persone di origine ebraica: si pensi a Celeste Di Porto a Roma oppure a Mauro Grini a Trieste, che con le loro denunce alle autorità nazifasciste portarono all'arresto di numerosi individui ebrei⁵³. Di certo furono episodi isolati, ma conosciuti dai partigiani e dall'importante significato etico-politico.

In questo passaggio, poi cancellato, del testo di legge, insomma, risulta evidente come la valutazione della collaborazione col fascismo si confermi essere un fattore di straordinaria e primaria importanza per la Resistenza, tale da rientrare anche nelle misure che colpivano la tanto denunciata persecuzione razziale, che aveva in quel momento reso tutti gli ebrei "vittime" del nazifascismo.

Il decreto di settembre rappresenta il principale e più deciso pronunciamento contro la persecuzione antiebraica che il Comitato di Liberazione dell'Alta Italia adottò in tutto il periodo clandestino. Proprio perché inserito in un contesto storico complesso come quello descritto in precedenza, a mio avviso si tratta di una significativa soluzione capace di dare soprattutto una risposta definitiva alla questione: con questo decreto, infatti, il CLNAI prendeva ufficialmente posizione contro le discriminazioni razziali e ne annullava gli effetti, ribadendo in questa maniera la sua opposizione a ogni forma di razzismo. Gli accenni alla giustizia, alla libertà e ai valori democratici trovavano qui un'applicazione concreta, a

50 Si legga ad esempio quanto scrive Elio Salmon nei suoi diari in data 29 luglio 1943: «Ora tutti vorrebbero vendicarsi, tutti hanno delle ragioni da chiedere, tutti hanno più o meno dei conti aperti da regolare: forse i più calmi siamo noi ebrei (e qualcuno anzi se ne meravaglia!) Ma il bello è che noi abbiamo da fare i conti non solo col fascismo ma anche con i nostri correligionari che si sono portati indegnamente, tanto da essere soprannominati OVRA! Senza contare poi tutti quelli che hanno fatto tanti raggiri per "arianizzarsi" più o meno pulitamente e che ora vorrebbero figurare puri come prima! Che schifo!», in E. Salmon, *Diario di un ebreo fiorentino (1943-1944)*, Giuntina, Firenze 2002, p. 48.

51 Cfr. F. Levi, *Come continuare a vivere nella bufera. Gli ebrei italiani di fronte alla persecuzione*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol. I cit., pp. 306-328.

52 L. Ventura, *Ebrei con il duce: la Nostra Bandiera 1934-1938*, Zamorani, Torino 2002.

53 Sull'ebreo triestino Mario Grini, conosciuto anche con il nome di Grun, si veda ad esempio S. Bon, *Gli ebrei a Trieste. 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Editrice Goriziana, Gorizia 2000, pp. 317-318. Su entrambe queste controverse figure di delatori, si rimanda a S. Levis Sullam, *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei. 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 2015, pp. 100-109.

dimostrazione di quanto le leggi antisemite venissero percepite dagli uomini della Resistenza come parte della deriva nazifascista da combattere ed eliminare.

Quello di settembre, dunque, rappresentava sia un pronunciamento ufficiale che un'iniziativa pratica intesa a reinserire gli ebrei nel contesto sociale italiano. I suoi riflessi ricadevano infatti sulle misure prese a livello locale. Nel febbraio del 1945, la Commissione legislativa del CLN regionale dell'Emilia predispose ad esempio una serie di progetti di legge tra i quali, appunto, quello per l'abolizione della legislazione razziale⁵⁴.

Nei mesi successivi, in ogni modo, pochissimi continuarono ad essere i documenti, gli atti o le direttive che affrontavano nello specifico la sorte degli ebrei. In parte questo può essere spiegato con il fatto che a partire dall'estate del '44 l'intensità della persecuzione razziale diminuì a fronte di una recrudescenza delle repressioni antipartigiane: non più arresti e deportazioni in massa degli ebrei, ma, tranne poche eccezioni, singoli fermi dovuti spesso e volentieri a delazioni di spie che sporgevano denunce per impossessarsi di reali o presunte ricchezze. Nella documentazione consultata ritornano ogni tanto alcuni riferimenti a singoli episodi che hanno al centro la popolazione ebraica e che però testimoniano di una buona conoscenza della specificità della persecuzione da parte degli organi della Resistenza. La consapevolezza ad esempio che gli ebrei fossero vittime di una rapina dei loro beni la si ritrova in una denuncia pervenuta al CLN lombardo dal locale comitato ligure. Quest'ultimo proponeva di minacciare un istituto bancario, accusato di custodire il materiale sequestrato agli ebrei:

Il rappr. Del P.A. [Partito d'Azione] fa presente che l'Istituto di S. Paolo [illeggibile] una notevole attività per la liquidazione dei beni degli eb[rei... poi illeggibile] è sequestratario l'EGELI. Propone pertanto di mandare una [illeggibile] tale Istituto per diffidarlo a svolgere ulteriore attività [illeggibile] beni degli ebrei. Il Comitato approva⁵⁵.

La percezione della violenza cui erano sottoposti gli ebrei per mano dei nazisti emerge in un ulteriore significativo documento: si tratta di una proposta di mozione presentata al CLNAI dal Partito liberale alla vigilia della Liberazione nella quale si poneva l'attenzione sul pericolo che correavano gli individui di origine ebraica ancora detenuti nelle carceri di San Vittore. Fu approvata e pubblicata col seguente testo:

24 aprile 1945

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

= considerato che nelle carceri di S. Vittore in Milano si trova ancora un'ottantina di

⁵⁴ L. Bergonzini, *Bologna 1943-1945. Politica ed economia in un centro urbano nei venti mesi dell'occupazione nazista*, CLUEB, Bologna 1980, pp. 99-101; testo del progetto di legge riprodotto a pp. 145-146, *Documento n. 5*.

⁵⁵ Archivio INSMLI, Fondo CLN Regionale Lombardia, periodo clandestino, b. 2, fasc. 22 "CLN Liguria", verbale seduta CLN ligure, 20 dicembre 1944, p. 5. Il documento è molto rovinato.

ebrei, i quali sono sottoposti a maltrattamenti e sevizie e corrono grave pericolo della vita;

= considerata la necessità di agire con la massima energia ed urgenza per impedire che abbia a continuare simile manifestazione di brutale bestialità e, ancor più, che gli ebrei abbiano da subire gravi misure al momento della partenza e della capitolazione delle forze armate tedesche;

diffida nel modo più formale e impegnativo chi di ragione – autorità tedesche e fasciste, capi e gregari – dal proporre ed usare atti di violenza contro gli ebrei. Il popolo italiano non è disposto a riconoscere discriminazioni razziali e per tanto chiunque si renderà responsabile di tali atti contro gli ebrei sarà considerato alla stessa stregua di chi userà violenza contro qualunque altro cittadino italiano e sarà dichiarato criminale di guerra e come tale esemplarmente punito⁵⁶.

Va specificato in questo caso che rispetto al testo originario proposto dal Partito Liberale⁵⁷, nella versione definitiva dell'appello la responsabilità di eventuali violenze contro gli ebrei non era circoscritta alle sole autorità naziste ma veniva estesa anche ai fascisti di Salò: a testimonianza di come si volessero colpire i “collaborazionisti”. Da notare, inoltre, che si insisteva sull'equiparazione tra ebrei e italiani, quasi a voler riaffermare un concetto chiaro per i partigiani ma molto meno per i destinatari dell'appello.

Sono stati qui citati i passaggi e i documenti più significativi: come detto gli accenni espliciti alla persecuzione antiebraica sono pochi, ma l'abolizione della legislazione razziale sembra far parte fin da subito degli obiettivi degli antifascisti impegnati nella lotta. Gli appelli all'assistenza ai perseguitati di ogni genere, nonché all'opporsi ai tentativi di arresto e di deportazione della popolazione italiana non conservano tracce evidenti di una particolare e specifica attenzione agli ebrei, inseriti nell'insieme dei civili colpiti dall'oppressione nazifascista nell'Italia occupata. Vediamo ora come queste dinamiche confluirono nella stampa clandestina e in che modo trovò spazio la persecuzione degli ebrei sulle pagine di questi giornali.

⁵⁶ Archivio INSMI, Fondo CLNAI, Periodo clandestino, Verbal, decreti e circolari Clnai, b. 2, Fasc. 5 “Mozioni”, Sottofasc. 34, Per gli ebrei detenuti a S. Vittore, 17-24 aprile 1945.

⁵⁷ *Ivi*, Partito Liberale Italiano, Delegazione per l'Alta Italia al CLNAI, 17 aprile 1945.

LA STAMPA CLANDESTINA E LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI

Gli articoli dei giornali partigiani dipingono un'Italia ferita, con nuvole basse e opprimenti, e presentano un materiale semantico che va dalla lamentazione popolaesca per la famiglia, o la mamma, abbandonata, all'orrore gotico di torture e detenzioni penose; le metafore presentano il nazifascismo come un pesante coperchio, la violenza che fa da barriera alla vita condannando al buio; le città come umide carceri, la speranza come un nucleo compatto e indomito, ancora per poco prigioniero tra le mura muffite di una società vecchia e miseranda; un popolo muto testimone di fronte a tombe profanate e cadaveri esposti ma anche popolo che reca il fiore della *pietas* al caduto partigiano e che riprende un dialogo con la storia, dialogo ancora timido e contrastato, eppure già fervido e gonfio della “grande speranza” del '45, la speranza nel rinnovamento dell'uomo⁵⁸.

In queste poche righe vengono riassunte in maniera suggestiva alcune caratteristiche della stampa clandestina della Resistenza, ne sono citati i contenuti, i toni e i temi più ricorrenti. Emerge in particolare un aspetto importante, che sembra in continuità con quanto si è appena detto nel precedente paragrafo e si dirà anche in seguito: fra i principali obiettivi che spingono chi partecipa alla Resistenza vi sono, tra gli altri, la ripresa di un “dialogo con la storia” interrotto nel Ventennio e la “grande speranza” in un rinnovamento morale dell'uomo, obbiettivi che passano attraverso il necessario abbattimento del regime fascista e la sconfitta dell'occupante nazista. Proprio questi motivi, dunque, vanno a costituire la base teorica della variegata tipologia di giornali clandestini, ai quali i loro animatori attribuiscono «un unico obiettivo fondamentale: l'avvio di un dialogo tra l'italiano oppresso dal fascismo e un mondo di idee che nel frattempo ha continuato ad andare avanti»⁵⁹.

Come osserva Gianni Perona, è difficile dare una precisa definizione di cosa si possa intendere per stampa clandestina, dal momento che quello che ci ha lasciato la Resistenza è una vasta e differenziata mole di pubblicazioni composta da volantini, manifesti, giornali murali, periodici diversi (ciclostilati, stampati ecc.) e dai contenuti più vari. Insomma, la definizione di stampa clandestina presuppone necessariamente un riferimento al contesto storico e geografico in cui viene prodotta e alle organizzazioni politiche e militari che creano e diffondono questo materiale⁶⁰.

La storiografia suddivide la produzione di giornali clandestini in base a diversi elementi. Innanzitutto, come accennato, il contesto cronologico e geografico, a seconda cioè che si tratti di pubblicazioni illegali diffuse prima o dopo l'8 settembre, ovvero durante il biennio di occupazione nazifascista e di lotta partigiana, o che ci si trovi di fronte a stampa prodotta (e

58 D. Tarizzo, *Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina. 1943-1945*, La Nuova Italia, Firenze 1969, p. 5.

59 *Ivi*, p. 6.

60 G. Perona, *Stampa della Resistenza*, in *Dizionario della Resistenza* cit., pp. 291-292.

diffusa) all'estero, in territorio occupato dell'Italia centro-settentrionale o già liberato dagli anglo-americani. All'interno di questa prima e generale distinzione, rientrano poi caratteristiche ancora più specifiche, ad esempio relative a chi realizza i giornali: gli organi dei principali partiti componenti il CLN si differenziano dalla stampa che fa solo riferimento a questi o ha alle spalle partiti e formazioni autonomi. I primi, come osserva Franz Rosengarten,

although constantly immersed in the immediate problems and conflicts that occurred during the course of the war [...] tried to see daily events in historical perspective and therefore to determine to what extent the Resistance could provide both a new vantage point from which to examine the causes of fascism and possible solutions for the post-fascist era⁶¹.

Queste testate erano animate da intellettuali e uomini di alta cultura, provenienti spesso e volentieri da una militanza antifascista negli anni precedenti: concepivano i giornali clandestini «as instruments of political discussion and debate, of doctrinal instruction and, above all, of moral education» e sembravano inserire il movimento di Resistenza italiano all'interno di un conflitto universale fra uomini e idee⁶².

Un'altra categoria di giornali erano quelli che afferivano direttamente ai Comitati di Liberazione e che per questo avevano funzioni diverse rispetto al precedente gruppo: spesso infatti erano composti con bollettini e resoconti sulle azioni militari e nelle intenzioni di chi li diffondeva servivano a testimoniare l'attività di lotta e a dare indirizzi politici e militari a partigiani e popolazione. Discorso a parte va poi fatto per la stampa delle formazioni combattenti, quasi sempre di tiratura modesta, non per forza politicizzata, strettamente legata alle specificità del luogo in cui trovava diffusione e attenta alle caratteristiche dei militanti e della popolazione civile a cui era diretta. Ancor più che nel caso degli organi ufficiali di partito o di quelli per così dire istituzionali come i CLN,

i giornali di formazione rappresentano soprattutto un materiale indispensabile per ricostruire la vita delle bande, il loro variare nel tempo, la loro maturazione o evoluzione politica, le motivazioni morali della lotta partigiana e i modelli culturali di riferimento. Questi fogli costituirono inoltre lo strumento fondamentale di comunicazione ed ebbero in sostanza una funzione essenziale nell'esplicitare il processo di maturazione psicologica dei partigiani e nel costituire materiali per la memoria e la riflessione⁶³.

61 F. Rosengarten, *The Italian Antifascist Press (1919-1945)*, The Press of Case Western Reserve University, Cleveland 1968, p. 118.

62 *Ibidem*.

63 N. Torcellan, *La Resistenza*, in G. De Luna, N. Torcellan e P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 148.

Alla base di questa produzione c'erano infatti la voglia e il bisogno di raccontare, come afferma Nanda Torcellan. Da un certo punto di vista questo tipo di stampa rappresenta inoltre l'espressione di una determinata cultura radicata a livello locale, di una realtà sociale circoscritta a un territorio e che si metteva in relazione, proprio in quell'occasione, con i diversi orientamenti politici nazionali provenienti dall'alto. Le tendenze e gli impulsi che uscivano da queste pagine non erano per forza legati a ideologie, sebbene in molti casi ricoprisse un ruolo importante la figura del commissario politico. Questi fogli clandestini intendevano sempre mettere in luce come la lotta partigiana dovesse perseguire l'obiettivo di creare una società libera e giusta, indipendente dall'oppressione nazifascista. Il desiderio di rinnovamento per la nascita di un mondo nuovo passava attraverso la lotta per l'affermazione dei fondamentali diritti dell'uomo, che non prevedevano distinzioni di fede, razza o religione⁶⁴.

Proprio in virtù di quanto appena detto, il luogo di distribuzione e il cosiddetto *target* dei possibili destinatari e lettori rappresentano un elemento fondamentale per delineare le differenze tra la varia produzione di stampa clandestina. Così, quella destinata alle formazioni partigiane, più attenta a spiegare e approfondire temi patriottici legati alla lotta resistenziale, si distingue da quella destinata alle città, ben più politicizzata, che in certi casi aveva come obiettivo anche di essere letta dai nemici nazifascisti oltre che da coloro che vi si opponevano; a loro volta, queste erano diverse dai giornali diretti alle campagne, in Pianura Padana ad esempio, caratterizzati dall'ampio spazio riservato al dibattito sulla situazione economica e sociale nei villaggi e nei campi o al conflitto tra i grandi e piccoli proprietari terrieri, tra la borghesia possidente e i contadini più poveri⁶⁵. Osserva Laura Conti come vi sia anche una differenza generazionale:

mentre la stampa partigiana esprime il laborioso formarsi di un'opinione antifascista tra la gioventù educata dal fascismo, e ignara totalmente o quasi della fervida vita politica italiana che il fascismo aveva compromesso e annientato, la stampa che circolava prevalentemente nella città è invece espressione del rifiorire di quella vita politica, con una fisionomia ricca e polimorfa⁶⁶.

A seconda del tipo di giornale, di chi ne era il produttore, o di chi vi scriveva, ma anche dei destinatari e del periodo, cambiano dunque i messaggi e le rivendicazioni, nonché i toni che animano le pagine stampate. A unire in un solo grande insieme questo variegato universo vi è, in ogni modo, la generale volontà di dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza del movimento di Resistenza in lotta contro il nazifascismo. Proprio il voler mostrare di esistere

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ S. Carli Ballola, L. Casali, *Alle ricerca del consenso. La stampa fascista e antifascista nel 1943-'44*, in *Linea Gotica 1944. Eserciti, popolazioni, partigiani*, a cura di G. Rochat, E. Santarelli, P. Sorcinelli, INSMMLI, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 537-563.

⁶⁶ L. Conti, *La stampa clandestina della Resistenza in una raccolta documentaria*, in "Il movimento di liberazione in Italia", n. 58, gennaio-marzo 1960, p. 18.

diventa un ulteriore, fondamentale, proposito che va ad aggiungersi a quelli già individuati da Rosengarten:

The basic purposes of the underground press can be summarized in the words *information, agitation, propaganda* and *education*. The newspapers were created to inform readers of military, political and diplomatic events in Italy and in the world at large; to transform passive opposition into active resistance by mobilizing all potentially combative sectors of the population; to discredit nazi-fascist ideology through the use of democratically inspired political propaganda; to educate, or better to reeducate, the Italian people as to the values of a free society after twenty years of dictatorship. In its effort to accomplish these aims, the underground press became an indispensable connecting link between the hard core of anti-fascist conspirators and the masses of people⁶⁷.

Nel caso specifico di questa ricerca, si intenderà con il termine di “stampa clandestina” quella produzione di giornali diffusi illegalmente nel corso del biennio '43-'45, ovvero dalla caduta del fascismo e soprattutto dall'armistizio dell'8 settembre fino alla Liberazione, elaborati, creati e distribuiti nella parte d'Italia centro-settentrionale occupata dai nazifascisti e corrispondente al territorio della RSI. Si è tenuto conto anche dei numeri di questi stessi giornali usciti nelle settimane subito successive alla Liberazione o all'arrivo degli anglo-americani nelle varie regioni della penisola. È stata inoltre osservata, brevemente, quale fu la reazione alle leggi razziali del '38 da parte di alcune pubblicazioni clandestine antifasciste, al fine di individuare possibili elementi di continuità o di rottura tra queste e quelle uscite nel periodo resistenziale. Una maggiore attenzione nella ricerca è stata riservata innanzitutto alla stampa di tipo politico e indirizzata a una diffusione cittadina, in particolar modo le testate ufficiali dei partiti che componevano il CLN e alcune esperienze locali che facevano comunque riferimento a organizzazioni politiche ben definite; sono stati poi analizzati i giornali delle principali formazioni militari del movimento partigiano, afferenti ad esempio alle Brigate Garibaldi e ai gruppi di Giustizia e Libertà, e di alcuni gruppi combattenti autonomi.

In linea generale, quanto detto per la documentazione analizzata nel precedente paragrafo vale in parte anche per la stampa clandestina visionata: lo spoglio degli articoli porta a concludere che non vi sia una costante attenzione alla questione della persecuzione degli ebrei, così come potremmo immaginarlo oggi sulla base del valore storiografico (e etico) che viene dato a questo tema. E ciò è ancor più evidente se si tiene conto del continuo riferimento invece ad altri aspetti e episodi di quei mesi, quali la repressione nei confronti dei partigiani combattenti, il fermo e l'invio in Germania di migliaia di soldati, operai e lavoratori, la questione politica della collaborazione tra i diversi partiti impegnati nella lotta o

67 F. Rosengarten, *The Italian Antifascist Press* cit., p. 113 [corsivo mio].

quella relativa al futuro assetto del paese dopo la Liberazione e ai rapporti con la monarchia e il Regno del Sud. Anche negli articoli della stampa clandestina la sorte degli ebrei arrestati e deportati sembra rientrare in quella di tutte le vittime civili che subiscono le atrocità nazifasciste.

Tuttavia, la tendenza a non esplicitare in maniera frequente la persecuzione antiebraica non si traduce in una scarsa percezione degli eventi che la riguardano. Va del resto considerato che si tratta di pubblicazioni clandestine irregolari, di poche pagine, che nel migliore dei casi venivano distribuite ogni 15 giorni o una volta mese. Come riscontrato nella documentazione analizzata nel precedente paragrafo, si ritrova un costante riferimento agli ideali di libertà, di giustizia e di uguaglianza di tutte le persone, al rifiuto di ogni discriminazione per motivi religiosi, politici e razziali: concetti base che sottintendevano quindi anche una contrarietà alla persecuzione degli ebrei e obiettivi per i quali lottare contro l'oppressione fascista e sui quali costruire la nuova Italia democratica.

L'elemento che emerge dallo spoglio della stampa clandestina, in particolare degli organi ufficiali dei partiti del CLN, è l'attenzione posta verso quegli episodi che, *a posteriori*, sono stati giudicati dalla storiografia come momenti centrali nella cosiddetta "Shoah italiana". La questione ebraica, cioè, trova spazio in concomitanza di eventi scioccanti e violenti, fino a quel momento inusuali per l'Italia. Tre sono i passaggi più importanti che catturano l'attenzione dei giornali, principalmente nei mesi che vanno dall'8 settembre '43 alla primavera circa del '44, ovvero il periodo più intenso della persecuzione: le operazioni antiebraiche dell'autunno '43 in molte città del nord Italia; la retata del 16 ottobre a Roma; la notizia dell'ordinanza n. 5 del 30 novembre 1943, che come detto decretava l'arresto e l'internamento degli ebrei nella RSI e il sequestro dei loro beni. A questi eventi vanno aggiunte le riflessioni che la stampa fa, saltuariamente, in riferimento alle notizie dello sterminio nei territori dell'Europa orientale, nonché quelle che toccano fatti per certi versi attinenti anche alla persecuzione degli ebrei in Italia: la citazione del campo di concentramento di Fossoli di Carpi o di altri campi e strutture carcerarie presenti nella penisola e delle condizioni di vita dei loro internati; le grandi stragi naziste contro la popolazione italiana e gli episodi di violenza contro i civili, come l'eccidio di Ferrara o quello delle Fosse Ardeatine (dove rimangono uccisi anche ebrei); la partenza dei convogli di deportati, diretti oltre confine ai campi di lavoro o di sterminio. Attraverso la lettura di questi articoli è così possibile provare a ricostruire il modo in cui i vari giornali della Resistenza approcciarono al tema della persecuzione antiebraica, ne diffusero la notizia e ne interpretarono il significato nel contesto della guerra in corso.

A questo punto è utile una breve digressione sui 45 giorni che passano tra la caduta di Mussolini nel luglio '43 e l'armistizio dell'8 settembre. In queste settimane, infatti, seppur in maniera ancora semi clandestina, vedono (o riprendono) la pubblicazione e la diffusione anche in Italia molti giornali, opuscoli, fogli redatti per lo più dai principali partiti politici, soprattutto quelli che poi formeranno il Fronte Nazionale antifascista ispiratore del manifesto

programmatico di cui si è parlato in precedenza⁶⁸. Come detto, all'interno di questo programma risultava esserci un punto dedicato all'abolizione della legislazione razziale. Il testo del manifesto antifascista trovò spazio sulle pagine de *L'Unità comunista*⁶⁹, dell'*Avanti!* socialista⁷⁰ e de *L'Italia Libera* azionista⁷¹. Spesso la citazione dei punti di questo programma si accompagnò, soprattutto nel corso del mese di agosto, ad annotazioni polemiche nelle quali si criticava il governo di Badoglio per non aver subito dato seguito a varie iniziative politiche, tra le quali appunto l'abolizione delle leggi razziali⁷². Una posizione condivisa anche dall'organo politico repubblicano, *La Voce Repubblicana*⁷³, che pur non facendo parte del Fronte dei partiti antifascisti, si univa alla richiesta di abolire queste leggi⁷⁴.

Con l'armistizio e l'occupazione tedesca della penisola l'intensità della persecuzione intraprese però un salto di qualità. Come detto, nell'autunno del '43 la polizia nazista effettuò rastrellamenti in molte città dell'Italia settentrionale e nel mese di settembre gli uomini della Divisione Adolf Hitler della Wehrmacht furono protagonisti dell'uccisione di alcuni ebrei nei pressi del Lago Maggiore. La notizia di questa strage uscì sui giornali clandestini. Il primo ad occuparsene, già il 30 settembre, fu l'*Avanti!*, nella sua edizione stampata a Torino, che inserì l'eccidio di ebrei all'interno di altri violenti crimini nazifascisti avvenuti ai danni dei civili nella zona compresa tra il capoluogo piemontese e Novara (a Cuorné, Baveno e Boves):

Nella provincia di Novara i nazisti hanno dato la caccia agli ebrei, uomini donne e bambini con accanimento e ferocia. Due ne hanno ucciso a pugnalate presso il lago

68 Cfr. G. De Luna, *I "quarantacinque giorni" e la Repubblica di Salò*, in G. De Luna, N. Torcellan e P. Murialdi, *La stampa italiana* cit., pp. 5-89.

69 *L'Unità* clandestina, che portava il sottotitolo "Organo centrale del Partito comunista italiano" riprese le sue pubblicazioni nel gennaio del 1943, per poi passare alla legalità nel luglio di quello stesso anno dopo la caduta di Mussolini. Con l'8 settembre, venne creata a Milano una redazione nell'Italia settentrionale occupata che curava gli articoli politici da inviare alle varie edizioni locali, cittadine e regionali. Responsabili dell'edizione romana furono tra gli altri Mario Alicata, Aldo Natoli e Giorgio Amendola; dell'edizione milanese, all'inizio Pietro Secchia, e poi Eugenio Curiel (responsabile anche delle altre testate comuniste *La nostra lotta* e *Il combattente*, ucciso nel febbraio del 1945).

70 *L'Avanti!*, "Organo del Partito socialista di Unità proletaria", riprese le pubblicazioni nell'agosto del 1943 e nella clandestinità dopo l'8 settembre in varie edizioni locali. Tra le principali, l'edizione romana, diretta da Eugenio Colorni (ucciso nel maggio 1944) e quella milanese, diretta da Rodolfo Morandi.

71 *L'Italia libera*, organo del Partito d'Azione, uscì dal settembre 1943 nelle edizioni locali della Lombardia, del Piemonte e della Liguria. Il primo numero dell'edizione nazionale, diretta a Roma da Leone Ginzburg (ucciso nel febbraio 1944), comparve l'11 settembre del 1943. Importante fu l'edizione milanese, affidata alla direzione di Leo Valiani e dei suoi collaboratori Mario Dal Pra, Riccardo Lombardi, Giuliano Pischel e Riccardo Bauer.

72 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 1 agosto 1943, p. 1; *L'unità* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), numeri di luglio/agosto 1943, n. 9-12-13-14; *L'Italia Libera*, n. 6, agosto 1943, p. 3, *I giornali*.

73 *La Voce repubblicana*, organo ufficiale del partito Repubblicano italiano, uscì dall'autunno del 1943 in varie edizioni locali nel Lazio, nell'Emilia Romagna e in Lombardia.

74 *La Voce repubblicana* [senza data e senza luogo, probabilmente stampata a Roma], p. 4, *L'iniquità razziale!*: «L'orrore della soppressione degli ebrei è vergogna incancellabile del regime. E la vergogna dura! Le leggi che rinnegano l'Umanità umiliano ancora i nostri fratelli banditi dal consorzio civile, umiliano l'Italia. *Fino a quando?*».

di Mergozzo, uno lo hanno arso vivo dopo averlo cosparso di benzina nei pressi di Arona, altri hanno rinchiuso nei locali delle scuole di Stresa e poi, fatti salire in barca di notte, hanno massacrato e gettato nel lago. Piccoli innocenti restituiti cadaveri dalle acque del Lago Maggiore, uomini e donne per ogni dove in Italia trucidati dalla barbarie nazista⁷⁵.

Anche l'edizione milanese del giornale socialista riservò un'immediata attenzione agli eventi, dandone notizia e mettendo in risalto la ferocia dell'occupante. Il 4 ottobre, in prima pagina, un breve trafiletto dal titolo *Retate di ebrei* informava che «in alcune provincie settentrionali i tedeschi hanno proceduto all'arresto in massa degli ebrei, discriminati o no. In parecchi paesi sono stati anche requisiti gli apparecchi radio»⁷⁶, mentre pochi giorni dopo si dava spazio alle uccisioni sul Lago Maggiore in un pezzo che lasciava intravedere la consapevolezza del pericolo che da quel momento in poi avrebbero corso anche gli ebrei in Italia. I toni della descrizione insistevano sempre sulla violenza e la crudeltà degli occupanti:

Alcuni nazisti delle S.S. hanno iniziato in Italia le gesta che le resero odiose in tutta l'Europa. Catturati alcuni ebrei a domicilio a Baveno e Stresa, li uccisero e li gettarono nel Lago Maggiore, con contrappesi in modo da impedire che i cadaveri risalissero a galla. Pescatori italiani, gettando le loro reti, sono riusciti a smuovere parecchi degli annegati ritornandoli alla superficie, così che la popolazione ha potuto constatare ancora una volta la ferocia degli araldi del “nuovo ordine europeo”⁷⁷.

Da parte sua, l'*Italia Libera* stampata a Roma faceva uscire a fine ottobre un pezzo su questi episodi, mettendo in risalto la particolare efferatezza dell'avvenimento sul Lago Maggiore⁷⁸; a metà novembre, l'organo del Pd'A diffuso a Milano riportava invece la notizia del rastrellamento degli ebrei milanesi nella sinagoga, all'interno di un articolo più ampio sul contesto della guerra partigiana nel nord Italia e delle deportazioni attuate dai nazisti:

Una retata di ebrei è stata fatta nel modo più vile dalla Ghestapo [*sic!*] presso la Sinagoga di Milano, in occasione di una festa ebraica durante la quale gli israeliti convenivano personalmente al Tempio per una elemosina tradizionale. Uno di essi, nel tentativo di fuggire, veniva ucciso e lasciato per una giornata intera all'aperto in via Guastalla⁷⁹.

75 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Torino), 30 settembre 1943, p. 2, *Italiani ricordate!*

76 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 4 ottobre 1943, p.1, *Retate di ebrei*.

77 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 18 ottobre 1943, p. 2, *Ebrei uccisi e gettati nel lago*.

78 *L'Italia Libera* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 12, 30 ottobre 1943, p. 2, in rubrica *Cronache italiane, Eccidio di ebrei sul Lago Maggiore*: «A Meina (Lago Maggiore) la soldataglia tedesca fece irruzione, nella notte dal 3 al 4 ottobre, in un albergo dove alloggiavano 14 italiani ebrei, nella maggior parte donne e bambini. Dodici di essi furono portati in riva al lago e lì sgozzati e buttati in acqua. Gli altri due che erano riusciti a scappare furono inseguiti, raggiunti ed arsi vivi con un lanciafiamme».

79 *L'Italia Libera* (Edizione stampata clandestinamente in Lombardia), 20 novembre 1943, p.2, *La guerriglia*

Alcuni elementi emergono maggiormente in questi articoli: innanzitutto l'accento sulla violenza nazista; in secondo luogo i giornali presentarono queste operazioni antiebraiche quale il frutto della esclusiva responsabilità tedesca e quasi sempre sono inserite in pezzi che trattano anche di altre azioni contro i civili portate avanti dagli occupanti. Non è poi possibile sapere perché certa stampa riportò queste notizie e altri giornali no: non è ben chiaro cioè se il citare o meno un avvenimento fosse la conseguenza di precise scelte editoriali o fosse legato piuttosto alla effettiva possibilità di ricevere le informazioni. Le uniche fonti in grado di trasmettere notizie riguardo questi eventi erano probabilmente il “passaparola” o il servizio informativo clandestino dei vari gruppi combattenti⁸⁰; del resto, l'altra fonte di informazione, ovvero la stampa ufficiale della RSI, infarciva i suoi articoli di forti accenti antisemiti e che inneggiavano alla discriminazione razziale, ma non pubblicizzava quasi mai stragi e uccisioni ai danni della popolazione civile e ebraica, ad eccezione di alcune esperienze locali particolarmente radicali – al contrario di quanto è possibile osservare invece nei confronti dei partigiani, dei quali non si esitava a diffondere la notizia della morte e della esemplare punizione loro riservata⁸¹. Altra fonte dalla quale attingere notizie (e con la quale scambiarsi anche notizie, forse) fu Radio Londra, nelle sue emissioni indirizzate al pubblico italiano⁸². Degli ebrei e della loro sorte nell'Italia occupata parlò con una certa continuità, almeno nell'inverno 1943-'44, Paolo Treves, responsabile da Londra per la BBC della rubrica “Sul fronte e dietro il fronte italiano”, tra il 1940 e il 1945. Va subito notato come anche in questo caso la maggior parte dei riferimenti alla questione ebraica si concentrino nei mesi in cui la persecuzione antiebraica assunse in Italia caratteri eccezionali: ovvero quando vi fu quel “salto di qualità” negli arresti e nella violenza contro gli ebrei sul territorio italiano. In questi accenni, inoltre, sembrano ritornare alcuni elementi che poi si riscontrano negli articoli della stampa partigiana, a testimonianza di un probabile scambio di notizie e temi fra questi due canali di informazione clandestina in Italia: le misure antiebraiche risultavano imposte da parte dei tedeschi; il popolo italiano veniva disegnato come estraneo alla campagna antisemita (che non aveva attecchito fin dal 1938) e si ribadiva la fiducia che gli italiani fossero contrari ai provvedimenti antiebraici; infine si rinnovava l'invito ad opporsi a questa deriva barbarica del nuovo fascismo. Fin da subito, in questi messaggi, emerge la consapevolezza della sorte riservata agli ebrei arrestati: la loro deportazione nei lager nazisti dell'Europa orientale (sebbene non si faccia mai riferimento allo sterminio). Già il 30 novembre 1943, infatti, Treves parlava di «treni carichi di Ebrei italiani da deportare in

nell'Italia settentrionale.

80 Sulle fonti di informazione si veda ad esempio F. Rosengarten, *The Italian Antifascist Press* cit., pp. 107-108.

81 Sulla stampa di Salò si veda: G. De Luna, *I “quarantacinque giorni”* cit., pp. 5-89; si vedano anche: L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere* cit., pp. 132-156; B. Pompei, *Il proiettile di carta. L'uso dei simboli nella propaganda del regime fascista e della Repubblica Sociale*, Settimo Sigillo, Roma 2004; A. Ventrone, *Il nemico interno: immagini, parole e simboli della lotta politica nell'Italia del Novecento*, Roma, Donzelli, 2005; M. Borghi, *La stampa della RSI (1943-1945)*, Guerini e Associati, Milano 2006.

82 Cfr. M. Piccialuti Caprioli (a cura di), *Radio Londra 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, vol. II, Ministero per i Beni culturali ed ambientali. Pubblicazioni degli archivi di Stato XC, Roma 1976.

Polonia [che] lasciano le stazioni italiane, nel silenzio tragico della notte, come se trasportassero nelle tenebre carne e sangue rubati dall'Italia»⁸³.

Tornando alla stampa clandestina, sebbene gran parte degli articoli citati comparvero in data successiva, in essi si faceva raramente riferimento a quanto avvenuto a Roma il 16 ottobre, dal momento che molti giornali vi dedicarono ampio ed esclusivo spazio. Che si trattasse di un evento di rottura rispetto al passato sembrarono esserne consapevoli fin da subito coloro che stavano dietro a tutti i principali organi politici clandestini, al di là dell'appartenenza partitica. Anche in questo caso, rimane difficile spiegare il perché la notizia comparve su alcune edizioni piuttosto che altre (la stampa di Salò riservò un silenzio assoluto sull'accaduto, in particolare sulla violenza dell'operazione): salvo poche eccezioni, i giornali diffusi a Roma non mancarono di riportare il racconto di ciò che avvenne.

Già quello che fu il preludio alla retata di metà ottobre, ovvero la richiesta germanica di farsi consegnare dalla comunità ebraica 50 kg di oro, apparve in alcune pagine clandestine dei primi giorni del mese. *Risorgimento liberale*⁸⁴, nel numero uscito il 1 ottobre, riportava che i tedeschi stavano rapinando banche e negozi e chiedevano agli ebrei di consegnare l'oro: «[...] si sono fatti consegnare cinquanta chili d'oro (a che scopo non sappiamo, visto che l'oro è stato messo al bando dagli economisti) dagli ebrei e li hanno in compenso minacciati di nuovi soprusi»⁸⁵. Questo passaggio mostra la consapevolezza della gravità dell'evento, soprattutto in prospettiva futura, ma fa trasparire anche la difficoltà che si aveva di prevedere ulteriori conseguenze. *L'Unità*, pochi giorni dopo, nella sua edizione romana, descriveva in maniera più dettagliata i fatti:

La Colonia Israelitica di Roma ha avuto 24 ore di tempo per consegnare ai nazisti 50 kg di oro. Se la consegna non fosse avvenuta, sarebbero stati prelevati duecento ostaggi. Pagata la mattina del 30 settembre la taglia ai moderni predoni, costoro, non ancora contenti, si sono lanciati sulla Sinagoga e l'hanno svaligiata da cima a fondo di quanto conteneva, dagli arredi sacri alle macchine da scrivere degli uffici amministrativi⁸⁶.

È invece il giornale azionista *l'Italia libera*, che aveva come direttore Leone Ginzburg, il primo a dare la notizia della retata già l'indomani del 16 ottobre. Vale la pena citare

83 P. Treves, *Sul fronte e dietro il fronte italiano*, Sandron, Roma 1945, p. 53. Un rapido spoglio di questa antologia di testi scelti delle trasmissioni dirette da Treves in quei mesi ha evidenziato la presenza dei seguenti (spesso lunghi) e più significativi riferimenti alla questione ebraica: 24 novembre 1943, p. 46; 30 novembre 1943, p. 53; 2 dicembre 1943, p. 54; 6 dicembre 1943, p. 58; 16 dicembre 1943, pp. 67-68; 17 febbraio 1944, pp. 127-129; 24 febbraio 1944, p. 133; 28 febbraio 1944, p. 138; 3 maggio 1944, pp. 195-196.

84 *Risorgimento liberale*, organo del Partito liberale italiano, cominciò le sue pubblicazioni a Roma nell'agosto 1943, poi anche nelle edizioni lombarde e piemontesi. L'iniziativa fu presa da personalità che ruotavano nella cerchia di Benedetto Croce.

85 *Risorgimento liberale* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), 1 ottobre 1943, p. 3, *Stralci e Spunti*.

86 *L'Unità* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 18, 5 ottobre 1943, p.4, *Il sacco di Roma. Taglie sugli ebrei*.

integralmente il testo, così da poter riflettere su alcuni particolari:

I tedeschi sono andati in giro per Roma tutta una notte ed un giorno per strappare degli italiani ai loro focolari. I tedeschi vorrebbero convincerci che costoro ci sono estranei, che sono d'un'altra razza; ma noi li sentiamo come carne nostra e sangue nostro: con noi hanno sempre vissuto, lottato e sofferto. Non solo gli uomini validi, ma vecchi, bimbi, donne, lattanti, tutti sono stati stipati in carrettoni coperti ed avviati così al loro destino. Non c'è cuore che non frema al pensiero di quel destino. Ma i soldati che hanno eseguito un compito così inumano con freddezza impassibile, senza un tremito, senza un lampo di misericordia negli occhi, hanno pure le loro famiglie lontane: madri, mogli, figlie, sorelle; e si sentiranno pure essi struggere talvolta di nostalgia nel riudire i canti della loro fanciullezza. Una disciplina di partito o di stato che inaridisca e impietri il cuore a quel punto, che faccia tacere ogni voce di umanità, che abbassi l'uomo ad automa, è un veleno che deve essere curato col ferro e col fuoco. Non è più odio il nostro, è orrore. Finché l'Europa non sarà liberata da quest'incubo non vi sarà speranza di pace. Nessuno pensa per ritorsione di dar domani la caccia alle donne e ai bambini tedeschi, ma questi soldati nazisti, e i loro servi, spioni, sicari fascisti, debbono essere ammutoliti per sempre, seppelliti per sempre in questa stessa terra che osano profanare con tanta vergogna⁸⁷.

Per prima cosa si nota l'insistenza nello specificare che gli ebrei sono italiani, quasi a voler confutare una volta per tutte l'orientamento antisemita diffuso nell'Italia fascista dal '38 in poi e voler rimarcare la differenza della visione antifascista e della Resistenza. Ritorna inoltre, nel racconto dei fatti, il motivo costante della brutalità tedesca, ma con un obiettivo preciso: quello di suscitare nel lettore una reazione di fronte alla violenza perpetrata ai danni dei civili, delle donne, dei vecchi e dei bambini, ponendo proprio l'accento sul fatto che non siano stati arrestati solo gli uomini abili al lavoro come invece ci si sarebbe potuto aspettare. Questa riflessione sulla brutalità porta anche a un sentimento di odio contro l'oppressore, che va quindi cacciato e sconfitto, e di vendetta, che non deve riversarsi però su altri civili (quali potrebbero essere i figli o le mogli dei soldati tedeschi) ma esclusivamente su chi è l'autore di questi crimini. Una riflessione, questa, molto vicina al modo di pensare del direttore Leone Ginzburg, possibile autore del pezzo. Ritornano infatti le parole che egli disse qualche mese dopo, appena uscito dalle torture naziste a Regina Coeli, a Sandro Pertini, detenuto in quello stesso carcere: «Guai a noi se domani [...] nella nostra condanna investiremo tutto il popolo tedesco. Dobbiamo distinguere tra popolo e nazisti»⁸⁸. Infine, emergono due ulteriori elementi, sui quali tra l'altro la storiografia si è interrogata per anni: per la prima volta, o quasi, si faceva riferimento alla responsabilità italiana accanto a quella nazista, ovvero alla

⁸⁷ *L'Italia libera* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 11, 17 ottobre 1943, p. 2, *Cronache italiane. La deportazione degli ebrei romani*.

⁸⁸ Leone Ginzburg, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, vol. 55, ad vocem.

collaborazione dei «servi, spioni e sicari fascisti»; inoltre non veniva citato solo il ghetto quale teatro della retata, ma si parlava di arresti in tutta la capitale (come in effetti avvenne).

Toni differenti appaiono nelle righe dell'articolo che l'organo di stampa cattolico *Il Popolo*⁸⁹ dedicava al 16 ottobre, sebbene ritornino molti temi presenti già nel giornale azionista. È evidente in questo caso una maggiore conoscenza dei fatti, dovuta probabilmente alla circolazione di più dettagliate notizie nel corso dei giorni successivi (il numero esce il 23 ottobre): si individuava un collegamento tra la razzia e la richiesta di consegna dell'oro di inizio ottobre, ma soprattutto si faceva riferimento alla convinzione diffusa in tutto il paese che i tedeschi non avrebbero mai applicato in Italia, tanto meno nella città del Papa, la politica di deportazione e sterminio in atto nelle zone dell'Europa orientale. Emergeva inoltre, nell'ultima frase, la visione strettamente cattolica, condivisa ed espressa dai vertici vaticani, della “guerra giusta”: proprio la barbarie nazista, cioè, legittimava la prosecuzione della guerra contro l'oppressore tedesco⁹⁰. Anche in questo caso, si cita l'intero articolo:

Pochi giorni dopo l'occupazione di Roma gli ebrei sono stati costretti a consegnare al Comando Tedesco 50 kg d'oro sotto la minaccia di arresto di 200 ebrei come ostaggi in Germania. È noto come è stata completata nel termine brevissimo imposto dal nemico la raccolta dell'oro. Gli ebrei romani, sia per la promessa spontaneamente fatta dai tedeschi al momento della richiesta dell'oro sia perché da Roma più volte – durante il periodo nazifascista – si era levata un'augusta parola in loro difesa, speravano che i tedeschi non avrebbero ripetuto in questa città le gesta compiute altrove. Vana illusione. Dall'alba di sabato 16 ottobre sono cominciati – e continuano tuttora – gli arresti di tutte le famiglie ebreiche concentrate prima al Collegio Militare sono state avviate verso il Nord. Anche i vecchi, le donne, i bambini! L'aver assistito a certe scene, che pur già sapevamo verificarsi in tutte le nazioni che conobbero prima di noi l'oppressione nazista e prussiana, rafforza in tutti la convinzione della necessità di questa guerra che deve avere come risultato l'annientamento della barbarie nazista⁹¹.

Che la retata del 16 ottobre costituisca l'occasione per lanciare con forza un appello alla lotta è quanto mai evidente nel pezzo che l'edizione romana dell'*Unità* dedica all'accaduto pochi giorni dopo. Dalla lettura di queste righe traspare con decisione la consapevolezza che i nazisti stessero mettendo e avrebbero continuato a mettere in pratica anche in Italia le loro politiche di sterminio già note altrove. Significativa era la scelta del titolo, *Pogrom a Roma*, e

89 *Il Popolo*, l'organo clandestino della Democrazia cristiana, uscì in Lombardia, nel Lazio e nella Toscana ancora non liberati. Ricominciò a pubblicare clandestinamente a Roma dall'ottobre del '43, diretto da Guido Gonella, affiancato nella redazione da Giuseppe Spataro, Mario Scelba, il giovane Giulio Andreotti e con l'attiva partecipazione di Alcide De Gasperi (che firmava i pezzi sotto lo pseudonimo Demofilo).

90 A questo proposito si veda in particolare D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, il Mulino, Bologna 2008.

91 *Il Popolo* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), 23 ottobre 1943, p. 4, *La deportazione degli ebrei romani*.

l'utilizzo del termine "pogrom", che riconduce alle manifestazioni spontanee di violenza antisemita nella Russia zarista e nei villaggi dell'Europa orientale nell'Ottocento: un modo forse per porre l'accento sull'irrazionalità e l'insensatezza di quanto era accaduto, ribadita anche nelle prime righe del pezzo, nonché sull'estraneità di simili pratiche in Italia (paese solidale con gli ebrei in occasione delle leggi razziali, da quanto si legge nell'articolo). Ma si può anche spiegare con la reale difficoltà nel definire un'operazione di massa così imponente, inaspettata e inusuale per la città di Roma (e per l'Italia). La violenza e la brutalità dimostrata contro gli ebrei veniva letta quindi, nell'analisi di chi scrive, come un primo e parziale passaggio verso il futuro sterminio di tutta la popolazione romana da parte degli occupanti. I fascisti sembrano rimanere estranei alla vicenda in questo caso, quasi vi fosse la volontà di puntare soprattutto sull'opposizione di tutto il popolo italiano a una simile persecuzione e di conseguenza invitarlo a resistere e a mobilitarsi con forza:

Come già in Germania, in Austria, in Cecoslovacchia, in Polonia, in tutta l'Europa invasa, in nome della più bestiale aberrazione che possa deformare la mente umana, in nome di quel razzismo che è la più atroce offesa alla dignità dell'essere umano, anche per le vie e i quartieri di Roma è stata scatenata la caccia all'uomo [segue la descrizione degli arresti di vecchi, bambini e donne, e dei saccheggi delle loro abitazioni]. I disgraziati, che sono qualche migliaio, venivano infine caricati alla rinfusa come bestiame su vagoni merci. Dove ermeticamente chiusi, votati alla fame e alla sete, in una bestiale promiscuità, sono abbandonati in attesa che le comunicazioni ferroviarie interrotte vengano riattivate. Lo spirito di solidarietà del popolo italiano verso questi infelici, manifestatosi già in varie forme al tempo della campagna razzista fascista, domanda giustizia e vendetta di fronte a questo spaventoso delitto commesso contro uomini inermi e innocenti, che si vogliono isolare dal resto della popolazione col barbaro pretesto di un'inferiorità razziale, esistente solo nelle perverse ossessioni di Hitler. Ma esso non è che la prova generale del sinistro disegno di far deserta Roma non più degli Ebrei, ma dei romani tutti. A tale inaudita violenza occorre resistere con tutte le forze. Ogni romano deve considerarsi personalmente mobilitato per la difesa della propria persona, della propria famiglia, della propria casa. Solo così potremo impedire che i nazisti facciano anche di Roma terra bruciata. La sorte degli ebrei di Roma sarà la sorte di tutti gli abitanti di Roma, se subiremo inerti e passivi l'estrema violenza dell'invasore⁹².

Un invito alla mobilitazione che si riflette anche nell'altro giornale del Partito Comunista, *La nostra lotta*, stampato a Milano e sotto la direzione di Eugenio Curiel. Nell'ottobre del '43 comparve uno dei tanti articoli nei quali si trattavano le linee della lotta partigiana e l'organizzazione degli uomini di partito nella mobilitazione, ad esempio dando un compito

⁹² *L'Unità* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 21, 26 ottobre 1943, p. 4, *Roma sotto il tallone tedesco. Pogrom a Roma*.

alle varie categorie di lavoratori: agli industriali, ai contadini – ai quali si raccomandava di non consegnare i prodotti ai nazifascisti –, alle donne, agli impiegati o ai ferrovieri – ai quali era detto di fare arrivare i treni in ritardo e di sabotare i vagoni che trasportavano armi e soldati tedeschi. Infine, tra questi, anche «gli agenti di P.S., i carabinieri, i podestà non devono fornire ai tedeschi e ai fascisti le liste dei patrioti, degli ebrei, degli antifascisti. Devono anch'essi fare di tutto per mettere fuori strada i tedeschi, per dare ad essi false informazioni, per rendere loro difficile la vita, devono fare di tutto per nuocere ai tedeschi ed essere utili alla causa della liberazione d'Italia»⁹³.

Come si vede da questi esempi citati, i principali organi clandestini dei partiti che componevano il CLN diedero notizia nelle loro edizioni romane della retata del 16 ottobre⁹⁴. Stupisce in questo contesto il silenzio invece dell'*Avanti!*, che nei numeri usciti quel mese non riportava l'episodio in modo esplicito ma ne faceva probabilmente riferimento nell'articolo comparso a inizio novembre dal titolo *Le solite atrocità tedesche*, all'interno del quale, dopo aver parlato delle deportazioni subite da civili, uomini politici, lavoratori e carabinieri, scriveva: «Sono decine di migliaia gli ebrei che da tutte le città d'Italia vengono strappati alla casa ed avviati ad una vita di miserie e di stenti inenarrabili, che nella maggior parte dei casi li condurrà a morte»⁹⁵. Al contrario, l'edizione clandestina piemontese stampata a Torino riservava spazio all'operazione nazista a Roma⁹⁶.

Elemento comune a questi pezzi che abbiamo analizzato sembra essere l'invito alla mobilitazione o quanto meno a reagire e ad opporsi a tali brutalità, un appello rivolto soprattutto alla popolazione civile piuttosto che a coloro che avevano già imbracciato le armi come partigiani. Anche la persecuzione antiebraica rientra dunque in qualche modo nella polemica della stampa clandestina del tempo contro il cosiddetto “attendismo”. L'esortazione ad agire assume in questo caso toni e contorni diversi a seconda dell'orientamento politico

93 *La nostra lotta*, n. 2, ottobre 1943, p. 8, *Vita di Partito. La mobilitazione generale per la guerra di liberazione nazionale*.

94 La notizia viene anche riportata sulle pagine del giornale *L'Italia del popolo*, di ispirazione repubblicano-rivoluzionaria e dal quale l'organo ufficiale del partito repubblicano, *La Voce repubblicana*, prende subito le distanze (quest'ultima non cita la retata del 16 ottobre nelle sue edizioni). Nell'articolo dedicato all'operazione antiebraica di Roma, intitolato *Il Papa e gli ebrei*, si pone soprattutto l'accento sulla solidarietà mostrata in quell'occasione nei confronti delle vittime della persecuzione, simbolo anche qui del nuovo corso della storia italiana antifascista: «A Roma i tedeschi imposero alla comunità ebraica la taglia di 50 kg. di oro, si ripete: cinquanta chilogrammi d'oro da consegnare entro 24 ore pena la cattura di cento ostaggi e ben sappiamo che cosa ciò significhi. Risaputa la rapinatrice e barbara richiesta, il Papa inviò immediatamente venti chilogrammi di oro e poiché la disperata comunità ebraica non riusciva a raccogliere il resto – i ricchi sono da tempo in fuga – la popolazione a gara contribuì con umili offerte di oggetti ben più cari che preziosi fino a raggiungere l'enorme peso richiesto. Naturalmente i tedeschi non tennero fede alla promessa e gli arresti di ebrei continuarono; ma più alto della selvaggia rapina e dello spergiuro disonorevole, splende promessa e certezza d'avvenire questa sacra gara di umana fraternità che all'odio, alla violenza, alla truce ferocia, oppone la realtà di un mondo nuovo per il quale si combatte e si muore» - *L'Italia del popolo* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 1 novembre 1943, p. 2, *Il Papa e gli ebrei*.

95 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 7, 5 novembre 1943, p. 2, “Notiziario”, *Le solite atrocità tedesche*.

96 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Torino), dicembre 1943, p. 2, *Cronaca nera del nazismo*: «[...] A Roma, fine ottobre i tedeschi hanno fatto una retata di ebrei. Su carri bestiame sigillati uomini, donne e bambini sono stati istradati per destinazione ignota».

della testata: nel giornale azionista e ancor più in quello comunista gli italiani sono decisamente invitati a resistere alle violenze nazifasciste, ad opporvisi apertamente, riempiendo magari le fila della Resistenza armata, mentre *Il Popolo* insiste maggiormente sulla solidarietà e l'assistenza ai perseguitati e a coloro che già combattono. Questo duplice aspetto costituisce una caratteristica significativa degli inviti alla mobilitazione da parte della stampa partigiana e fa riflettere sul rapporto tra azione armata e quella che oggi viene definita Resistenza civile. In queste pagine, cioè, l'impegno resistenziale è visto sotto entrambi questi aspetti: aiutare chi soffre ed è vittima della repressione nemica o entrare a far parte dei gruppi combattenti. Una visione confermata dall'articolo *Tu*, comparso sull'*Italia Libera* di metà novembre: il riferimento agli ebrei è qui posto all'interno di un discorso generale indirizzato a coloro che ancora non si erano attivati contro il nazifascismo e rimanevano seduti sulle loro "poltrone" ad attendere buone notizie. Tra le varie azioni che facevano parlare l'autore di resistenza, vi era quindi anche l'assistenza ai perseguitati razziali:

Per testimoniare la sua fede ognuno ha scelto il suo posto nel conflitto: l'organizzazione delle bande, la vita clandestina dei partiti, la solidarietà con gli ebrei, coi prigionieri fuggiaschi, ovvero l'assistenza ai militari che rifiutano l'obbedienza al governo fantasma di Mussolini⁹⁷.

Queste poche righe si ponevano dunque in continuità con quanto già scritto a proposito del 16 ottobre e rappresentano uno spunto per introdurre i pezzi usciti su praticamente tutta la stampa clandestina in reazione ai nuovi provvedimenti antiebraici di Salò di fine novembre '43. È in questo momento che nei giornali partigiani si prende coscienza di come la politica di sterminio nazista sia arrivata definitivamente anche in Italia e cominci ad avere la collaborazione concreta delle autorità fasciste. Dalla lettura di questi primi articoli, la politica antiebraica tedesca ad Est risulta essere conosciuta, seppur non nei minimi particolari: non si ritrova ancora alcun riferimento alle camere a gas o ai forni crematori, poi citati col passare dei mesi, né compaiono i nomi dei luoghi dello sterminio. Del resto, questi non appaiono nemmeno nei documenti ufficiali scambiati ad esempio dalle autorità di polizia italiane, fonte di informazione per la Resistenza, all'interno dei quali si utilizzano formule neutre come "evacuati al nord" oppure "per ignota destinazione", espressioni riprese spesso all'interno degli stessi articoli della stampa partigiana⁹⁸.

Tuttavia emerge la consapevolezza che per gli ebrei la deportazione nei campi di concentramento nazisti significa la morte: pare esclusa la possibilità che questi finiscano ai lavori forzati e viene quindi più volte detto che le vittime di queste operazioni non sono uomini in grado di lavorare, ma donne, anziani e bambini. Resta tuttavia in queste righe un senso di stupore e di impreparazione di fronte a un evento che non si credeva potesse coinvolgere anche la popolazione italiana: in questo senso, sembra quasi che permanga una certa speranza verso l'atteggiamento delle autorità di Salò, alle quali si dichiara certamente

⁹⁷ *L'Italia Libera* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 13, 11 novembre 1943, p. 4, *Tu*.

⁹⁸ Cfr. A. Sullam Calimani, *I nomi dello sterminio*, Einaudi, Torino 2001.

guerra in caso di collaborazione con gli occupanti ma che sono anche sollecitate con appelli (spesso sotto forma di minacce e ritorsioni) per dissuaderle dal collaborare in tali pratiche repressive e inumane ritenute, da molti, estranee all'attitudine degli italiani.

Particolarmente significativo è l'articolo comparso sull'*Unità*, nell'edizione romana del 7 dicembre 1943. La dettagliata descrizione della misura di polizia appena presa da Salò si spiega probabilmente perché il testo del provvedimento fu pubblicato su tutti i giornali ufficiali della RSI, con tanto di commenti a margine. Il pezzo dell'organo comunista riprendeva i contenuti già espressi in occasione della retata del 16 ottobre:

Or è qualche giorno è stata diramata per immediata esecuzione ai capi delle varie province (cioè ai ras dello squadristo locale) un'ordinanza di polizia che commina per tutti gli ebrei senza eccezioni l'invio in campo di concentramento, il sequestro e la successiva confisca dei beni; e per i nati da matrimonio misto ("ariani" secondo le leggi razziali fasciste) la sottoposizione a una speciale vigilanza da parte della polizia. I Romani, i quali hanno assistito con orrore, nello scorso ottobre, all'inumana e bestiale razzia operata dalle SS tedesche contro questi infelici; che hanno conosciuto in questi giorni le feroci torture e le innominabili sevizie a cui venivano sottoposti da parte dei criminali di Palazzo Braschi quelli di loro che non erano in grado di far le spese di esosi ricatti, comprendono benissimo qual sinistro e delittuoso disegno si annunzi sotto il pretesto di "prendere misure cautelari nell'interesse d'Italia" secondo l'espressione di un autorizzato (che val quanto dire prezzolato) giornalista. *I Romani non possono permettere che tale disegno venga attuato e i cattolici romani non possono limitarsi a deplorarlo.* Non si deve tollerare che si ripeta in Roma l'orrendo misfatto di intere famiglie innocenti smembrate e deportate a morire di freddo e di fame chi sa dove. *C'è un senso di solidarietà umana che non si può offendere impunemente. Queste vittime infelici della bestiale rabbia nazifascista debbono essere non solo soccorse perché si sottraggano alle ricerche e alla cattura, ma anche attivamente e coraggiosamente difese. I Romani debbono avere chiaro che, difendendo i loro concittadini ebrei, essi difendono anche se stessi, le loro famiglie, le proprie case.* Nelle prossime settimane, man mano che gli eserciti alleati si andranno avvicinando a Roma, i nazifascisti tenteranno di mettere in pratica i loro piani di razzie in massa della popolazione valida e di devastazione della città, come già a Napoli. Un solo argomento può consigliare al nemico di desistere da questi piani: esso è costituito dalla *ferma determinazione della popolazione romana di difendersi, di impedire con le armi qualsiasi tentativo di violenza.* Non bisogna dunque perdere nessuna occasione per creare nel nemico questa convinzione; per dimostrargli che nessuna violenza può essere commessa impunemente; per indurlo a fare anticipatamente il bilancio delle sue perdite. *Non è solo dunque il sentimento della solidarietà umana che deve spingersi alla difesa dei nostri concittadini ebrei; è anche il senso della nostra stessa conservazione, la certezza che si avvicina il momento in cui tutti potremmo essere attaccati nella nostra*

*persona, nelle nostre case e che per prevenire questo pericolo occorre rintuzzare audacemente fin da ora ogni tentativo isolato o organizzato di violenza*⁹⁹.

Come si vede, il provvedimento contro gli ebrei costituisce un motivo in più per mobilitare le forze e combattere contro il nazifascismo, aspetto che si evince già dal titolo *Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedito*. L'invito ad agire era rivolto ai romani e ai cattolici, questi ultimi criticati, sebbene in maniera non esplicita, per essersi limitati a “deplorare” solo a parole la persecuzione. Secondo l'*Unità*, e i comunisti dunque, la mobilitazione doveva andare oltre la semplice assistenza e sfociare nella difesa (anche armata) di queste persone. Elemento emerso nell'articolo del 26 ottobre, proteggere e difendere gli ebrei significava combattere per salvare tutta la popolazione romana¹⁰⁰. E forse rientra proprio in questo discorso la comparsa, qualche mese più tardi, di un pezzo che descriveva un episodio avvenuto il 30 marzo (1944) in una strada del centro di Roma: si raccontava che un gruppo di donne (addirittura 200), riuscì a salvare dalla polizia italiana, anche di fronte alla minaccia delle armi, un ebreo venditore ambulante con i suoi tre figli, ricercato dalla Gestapo¹⁰¹.

Ancor più che per gli articoli usciti a commento della retata del 16 ottobre, in questa occasione risulta evidente la differenza d'approccio che i vari giornali hanno nei confronti della misura antisemita di Salò: ad esempio quella che divide *Il Popolo* dall'*Unità*. Nella sua edizione romana, infatti, l'organo dei popolari pubblicò solo un breve riferimento ai provvedimenti antiebraici, nonostante negli stessi giorni (o forse ne fu una conseguenza?) l'*Osservatore Romano* prendesse esplicitamente posizione di fronte alle nuove misure di polizia, in particolare a favore di coloro che erano considerati appartenenti alla categoria dei “misti” (ovvero gli ebrei sposati con ariani e i loro figli)¹⁰². Nel numero del 12 dicembre '43 de *Il Popolo*, l'accento agli ebrei era inserito all'interno di un pezzo sugli ultimi passi intrapresi dal Consiglio dei ministri della Repubblica sociale e si soffermava soprattutto sull'aspetto economico della disposizione del ministro dell'Interno Buffarini Guidi: «[...] Ed eguali penose considerazioni si traggono da tutti gli altri provvedimenti: dal licenziamento degli impiegati che onestamente [...] si son rifiutati di accettare il crimine repubblicano-fascista, al ripristino del Tribunale speciale ed alle ennesime rapine antiebraiche»¹⁰³. Nessun riferimento agli arresti era fatto nemmeno negli altri pezzi che elencavano alcune operazioni

99 *L'Unità* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 27, 7 dicembre 1943, p. 4, *Le persecuzioni anti-ebraiche debbono essere impedito* [corsivo mio].

100 Il senso di queste righe ricorda i versi della poesia attribuita a Martin Niemöller, *Prima Vennero...*: «Quando i nazisti presero i comunisti,/ io non dissi nulla/ perché non ero comunista./ Quando rinchiusero i socialdemocratici/ io non dissi nulla/ perché non ero socialdemocratico./ Quando presero i sindacalisti,/ io non dissi nulla/ perché non ero sindacalista./ Poi presero gli ebrei,/ e io non dissi nulla/ perché non ero ebreo./ Poi vennero a prendere me./ E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa ».

101 *L'Unità* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 11, 20 aprile 1944, p. 2, *Cronaca di Roma, A via Sabotino le donne strappano dalle mani della polizia un ebreo*.

102 *L'Osservatore romano*, 3 dicembre 1943, p.1, *Carità civile*; 4 dicembre 1943, p.1, *Motivazioni*; 30 dicembre 1943, p.1, *Carità cristiana*.

103 *Il Popolo* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), 12 dicembre 1943, p. 2, Rubrica *La Settimana, Nuovo consiglio dei ministri della “repubblica”*.

naziste (definite “misfatti”): significativa tuttavia era la presenza ad esempio della riflessione in prima pagina di Alcide De Gasperi (a firma Demofilo), nella quale si ritrovava un passaggio sul futuro Stato democratico, «il quale contro ogni intolleranza di razza e di religione, si fonda sul più rigoroso rispetto alla *libertà delle coscienze* [...]»¹⁰⁴. Poche righe che testimoniavano e riassumevano quei principi basilari, più volte ribaditi sulle pagine del giornale, su cui costruire il nuovo corso democratico dell'Italia liberata, e che sottintendevano l'opposizione a determinate leggi e provvedimenti fascisti.

Come avvenuto per *l'Avanti!* in occasione del 16 ottobre, a stupire in questo frangente è l'assenza di un esplicito riferimento all'ordinanza n. 5 nell'*Italia Libera*. Nemmeno l'edizione romana, così attenta in precedenza agli eventi che riguardavano la persecuzione antiebraica, ne riportava la notizia. Un rapido accenno alla sorte degli ebrei era inserito nell'articolo *Dovere nazionale* comparso in prima pagina nel numero del 9 dicembre e che invitava a non fidarsi dei nazisti e a continuare la lotta¹⁰⁵, un appello che ritorna anche successivamente, ad esempio a metà gennaio, quando si ribadiva l'invito ai romani a resistere all'occupazione nazifascista: «La popolazione di Roma è seriamente impegnata nella resistenza contro l'invasore. E chi rifiuta la propria assistenza a un ebreo, a un militare o a un civile ricercato per motivi politici commette appunto una grande vigliaccheria [...]»¹⁰⁶. La persecuzione contro gli ebrei era quindi motivo di mobilitazione e resistenza: mancava tuttavia l'esplicita menzione dell'ordinanza di arresto e internamento degli ebrei e di sequestro dei loro beni, una notizia che difficilmente passò inosservata a chi stava dietro al giornale azionista ancor più perché comparsa, come detto, sulle prime pagine dei giornali di Salò. È un'assenza nelle varie edizioni cittadine che colpisce maggiormente se messa in relazione con ciò che avviene invece a livello locale, in Toscana e in particolare a Firenze, nel primo numero di dicembre de *La Libertà*, “Periodico toscano del Partito d'Azione. Italia libera”, giornale clandestino fondato a Firenze dagli azionisti Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti e Carlo Ludovico Ragghianti. L'uscita di questo numero fu annunciata nel Rapporto fatto al Comitato centrale del Pd'A a Roma («qui esce fra pochi giorni terzo [numero] de *La Libertà* con intonazione spiccatamente sociale»¹⁰⁷) che Ragghianti inviò a Riccardo Bauer da Firenze il 26 novembre 1943: nel testo compariva un appunto in cui si diceva che in città vi erano stati «arresti oltre 150 ebrei e saccheggio molte loro case da parte di singoli fascisti»¹⁰⁸, in riferimento alle operazioni naziste di inizio e fine novembre contro gli ebrei e la Sinagoga nel capoluogo toscano. L'articolo in questione si soffermava dunque sulla retata dei nazisti a Roma, descritta nei minimi dettagli: raccontava delle terribili condizioni di viaggio dei deportati, di cui i fiorentini ebbero una testimonianza diretta al momento del loro passaggio per la stazione fiorentina («Da Chiusi alcuni treni vigilati da tedeschi transitavano verso le 16

104 *Ivi*, p. 1, *La parola dei democratici cristiani, I- Primato della coscienza morale*.

105 *L'Italia Libera* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 14, 9 dicembre 1943, p. 1 *Dovere nazionale*.

106 *L'Italia Libera* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 15, 0 gennaio 1944, p. 4, *Intimidazione*.

107 *Una Lotta nel suo corso. Lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di S. Contini Bonacossi, L. Ragghianti Collobi, Neri Pozza editore, Venezia 1954, p. 15.

108 *Ivi*, p. 6.

del 18 ottobre: i prigionieri erano in uno stato così pietoso che all'arrivo dei convogli a Firenze veniva dato l'allarme. I deportati ebrei romani ascendono a circa quattromila»); continuava con la descrizione delle operazioni naziste a Firenze il 6-7 novembre e quelle del 26-27 dello stesso mese al Monastero delle Filippine, dove erano rifugiati degli ebrei; si chiudeva con un riferimento al recente provvedimento della RSI:

Il decreto per cui tutti gli ebrei dovranno venire inviati in campi di concentramento, anche i discriminati, per cui i figli di matrimoni misti saranno sottoposti a sorveglianza di polizia, decreto che viene *dopo* le razzie e i pogroms sanziona in ritardo quello che, per ordine tedesco, è già avvenuto¹⁰⁹.

Anche qui si ritrova l'utilizzo del termine "pogrom", che insieme alla parola "razzia" sembra rimarcare ancor di più la gravità dei fatti: il governo di Salò aveva cioè fissato giuridicamente azioni considerate invece frutto della bestialità umana e al di fuori di ogni principio di legalità. In questo passaggio, inoltre, ritornava l'idea che la politica antisemita fascista fosse una conseguenza dell'alleanza con i nazisti prima e dell'occupazione dopo, idea già espressa in parte nel primo numero de *La Libertà* uscito nell'agosto del 1943 (che all'epoca si chiamava *Oggi e domani. Periodico del Partito d'Azione*) all'interno del quale si diceva che le leggi razziali erano state imposte dai tedeschi¹¹⁰.

Anche il giornale socialista *l'Avanti!* riservò una certa attenzione al provvedimento della RSI: se nell'edizione di Roma uscì un breve accenno a quanto stabilito da Salò in un articolo che elencava le prime decisioni formulate dal nuovo governo repubblicano¹¹¹, l'organo stampato a Milano si soffermava con una lunga riflessione sul significato del razzismo fascista. In queste righe, al contrario di quanto avveniva nell'edizione romana, si puntava decisamente sulle responsabilità italiane e si confutava con forza l'idea che gli ebrei fossero una presenza estranea al paese: tuttavia traspariva anche una visione quasi dimessa e impotente di fronte a ciò che stava accadendo ai perseguitati, solo sfumata dalla considerazione conclusiva sull'inevitabile affermazione di "una nefasta società futura" qualora si fosse permesso al fascismo di rimanere al potere:

Non c'è italiano che non abbia accolto con raccapriccio il primo concreto provvedimento del sedicente governo della sedicente repubblica sociale italiana: l'ordine di arresto e di spoliazione degli ebrei. [...] In vent'anni il regime aveva perseguitato gli italiani individualmente, nominalmente; ed essi nel fascio di miseria e di dolori si sentivano uniti;

109 *La libertà. Periodico toscano del Partito d'Azione. Italia libera*, n. 3, 5 dicembre 1943, p. 2, *Criminalità nazifascista*.

110 *Oggi e domani. Periodico del Partito d'Azione*, n. 1, agosto 1943, p. 1, *Abolizione delle leggi razziali*.

111 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 9, 15 dicembre 1943, p. 2, "*Fascismo Repubblicano*", *Le prime realizzazioni*: «[...] sono venuti così i recenti bestiali provvedimenti contro gli ebrei, derubati dei loro avere ed internati in massa senza riguardo a discriminazioni di sorta, in campi di concentramento di pretta marca nazista[...]».

oggi si fa di più; si dividono gli italiani di dentro, si perseguitano si sopprimono statisticamente [...] Legge bestiale e vile. Si comincia a dividere arbitrariamente l'umanità e la stessa comunità nazionale in razze (arbitrio scientifico e politico); ma non basta. Delittuosamente si predica e si attua la persecuzione di razza entro la stessa nazione; e non basta ancora; è il fascismo che decide, che crea le condizioni di appartenenza ad una o ad altra razza; che decide in contrasto anche con quanto già deciso chi debba intendersi ariano e salvarsi; e chi ebreo sparire. Ma non basta. La sua legge, contro ogni legge, agisce retroattivamente; così che persone già definite ariane e salve, oggi diventano – per decreto fascista – ebrei e condannate [...] Se dovunque la grazia segue alla condanna, la vita al rischio di morte, nel fascismo è la condanna che segue alla grazia, la morte segue alla promessa di vita. Ebrei arrestati a migliaia, vilmente depredati di tutto. Ma essi erano, sono italiani; nati in Italia, cittadini italiani, da cittadini italiani; qui crebbero, studiarono, lavorarono, combatterono, soffrirono anche per l'Italia; hanno diviso con noi il lavoro, il pane, il sole, la terra, l'amore, il dolore, il dovere. Le loro vite si confusero con le nostre, i loro figlioli giocarono accanto ai nostri. Sofferenze e gioie comuni, espresse nella nostra lingua comune. Ora ci sono tolti improvvisamente dal nostro fianco; inviati in campi di concentramento, quando non sono gettati come cani in fondo al lago, o schiacciati in vagoni piombati, all'uso nazista. Invano li cercheremo questi uomini, queste donne, questi vecchi, questi bambini tremanti che ci lasciano il ricordo dei loro visi stravolti, smarriti, prima di scomparire – migliaia di innocenti – nella strage ordinata dai moderni Eredi fascisti e “sociali”¹¹².

Il riferimento all'estraneità italiana all'antisemitismo e l'insistenza sul ruolo importante che le persone di origine ebraica avevano avuto nella storia dell'Italia sono gli aspetti su cui puntava anche l'articolo comparso nel gennaio del 1944 su *Risorgimento liberale*, a commento delle misure antiebraiche della RSI: in esso si ripercorreva così quanto avessero fatto gli ebrei per il paese durante il Risorgimento, nell'Italia liberale e nel corso della Prima guerra mondiale; si raccontavano le violenze e gli arresti subiti, nonché le pessime condizioni nelle quali erano deportati nei vagoni piombati. Il pezzo invitava tutti a non considerare gli uomini secondo le razze e si concludeva con una ferma condanna delle misure antiebraiche e di coloro che collaboravano alla persecuzione, ma sembrava ricadere in quelle distinzioni razziali poste al centro della critica al nazifascismo: «Sì, in questa tregenda può ben constatarsi un'assenza di ogni senso di italianità. Noi neghiamo viscere, cuori, intelletti d'italiani ai miserabili che deliberano e a coloro che eseguono il provvedimento contro i fratelli italiani di razza semitica»¹¹³.

112 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 13 dicembre 1943, p. 1, *Terrore “sociale”*. In questo pezzo sembra trasparire una certa familiarità dell'autore con alcune pratiche della religione ebraica e con i testi sacri, ad esempio al rituale di Pesach nel passaggio che vede più volte ripetuto il “non basta” («**Quante benevolenze il Signore ci ha concesso!** Se ci avesse fatto uscire dall'Egitto, ma non avesse fatto giustizia degli egiziani: **ci sarebbe bastato!** Se avesse fatto giustizia degli egiziani, ma non dei loro dei: **ci sarebbe bastato!** [...] ») o alla Bibbia, nella parte finale quando si parla di “strage ordinata dai moderni Eredi fascisti”. Ringrazio Michele Sarfatti per avermi suggerito di riflettere anche su questo aspetto.

113 *Risorgimento liberale* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), n. 1, 15 gennaio 1944 (uscito col nome

La contraddizione presente nella frase finale di questo articolo si ritrova anche nelle pagine di un altro organo di stampa clandestino, quello che faceva riferimento al partito repubblicano, *La Voce repubblicana*. Nel pezzo che uscì a metà dicembre 1943 sembra quasi che, secondo l'autore, le precedenti leggi del '38 non vi fossero mai state e che il fascismo non avesse mai considerato gli ebrei un problema, visto l'esiguo numero di individui presenti in Italia, oltre tutto ben integrati e "qualitativamente" buoni cittadini e patrioti. Inoltre non si prendeva una chiara posizione di condanna della politica razzista in Germania, come se il problema risiedesse solo nel fatto che non vi fosse una spiegazione abbastanza convincente per giustificare certi provvedimenti discriminatori.

La politica razziale è stata davvero un'inutile crudeltà del regime fascista: una scimmiettatura sciocca (o una imposizione?) dell'analoga politica razziale hitleriana. Lo stesso governo fascista aveva dichiarato che un problema ebraico propriamente detto in Italia non esiste: 40.000 ebrei non costituiscono né un pericolo, né una preoccupazione per nessun regime. Noi non vogliamo farci giudici in casa altrui, perché non mettiamo bocca nella feroce politica razzista della Germania. Ma in Italia tutto è diverso. In Italia gli ebrei sono numericamente l'uno per cento; qualitativamente sono uomini come gli altri e molti eccellenti cittadini e provati patrioti che hanno onorato con la mente e con le opere il nostro Paese. Se Mezzasoma che parla ai giovani ha elementi di fatto in contrario ce lo dimostri. Ai giovani si raccontano favole per divertirli, ma si deve insegnare onestamente la verità¹¹⁴.

Lo spoglio della stampa clandestina ha senza dubbio evidenziato una certa presenza di articoli e riferimenti sulla persecuzione degli ebrei nei numeri che escono nei mesi subito dopo l'8 settembre e nell'autunno inverno '43-'44. Del resto, è proprio questo il periodo di maggiore intensità di arresti e di episodi che possano far parlare di una specificità della questione ebraica sotto l'occupazione nazifascista e il governo della RSI. Gli ebrei, infatti, sono oggetto per la prima volta in Italia di operazioni d'arresto in massa e di violenze mai verificatesi fino a quel momento nel territorio italiano: e per questo diventano motivo di interesse e specifica attenzione da parte dei giornali. La stampa clandestina diventa col passare dei mesi sempre più consapevole del salto di qualità e dei cambiamenti in atto nella politica antisemita e razziale: dapprima denuncia la brutalità nazista, protagonista degli eccidi e delle retate dell'autunno, tra le quali quella di Roma del 16 ottobre; riconosce poi che anche il nuovo governo di Mussolini ha intrapreso una strada differente rispetto al passato, fianco a fianco con i tedeschi nella persecuzione fisica delle persone. In queste pagine avviene dunque un processo di maturazione della Resistenza, che è riscontrabile nella sempre maggiore precisione delle analisi dei fatti e nelle riflessioni politiche su quanto stava accadendo. A ulteriore dimostrazione di ciò, ad esempio, a metà aprile 1944 chi scriveva sull'*Avanti!* riusciva a

"Risorgimento"), p. 2, *La Questione razziale* [sic].

114 *La Voce repubblicana* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 6, 14 dicembre 1943, p. 2, *La politica razziale*.

leggere con estrema lucidità quella che era la collaborazione tra autorità italiane e tedesche nella persecuzione, questione ancora oggi controversa all'interno del dibattito storiografico (in particolare la questione della consegna ai nazisti degli ebrei arrestati dalle autorità di Salò): commentando la notizia della nomina di Giovanni Preziosi a Ispettore della razza, avendo forse ricevuto qualche soffiata a riguardo, osservava che «[...] gli ebrei italiani verranno consegnati ai nazi, e un'altra vergogna si aggiungerà alle molte che il fascismo colleziona»¹¹⁵. Sicuramente la ricomparsa di Preziosi diede lo spunto per la pubblicazione dell'articolo: pur non avendo avuto alcun ruolo nella persecuzione di quei mesi, interamente gestita dalle autorità del ministero dell'Interno e da quelle tedesche, insieme ad altri nomi, quali Julius Evola, l'ex sacerdote era da anni uno dei più noti teorici dell'antisemitismo e del razzismo fascista¹¹⁶. In questo caso rimane difficile credere che l'autore del pezzo ignorasse che molti ebrei erano già stati rinchiusi nel campo di concentramento di Fossoli o deportati dal carcere di San Vittore a Milano: quindi il suo obiettivo sembra proprio quello di mettere in evidenza la gravità dell'inizio della collaborazione tra fascisti e tedeschi.

In effetti, dopo questi eventi così eclatanti che marcano la differenza con la politica antiebraica seguita dal regime dopo le leggi razziali e prima dell'occupazione nazista, per tutto il 1944 e il 1945 non vi sono più episodi analoghi: la persecuzione degli ebrei appare ormai inserita e cristallizzata all'interno del contesto della repressione nazifascista che colpisce la gran parte degli italiani. I perseguitati razziali, cioè, entrano, o forse meglio, tornano a far parte di un gruppo di vittime eterogeneo, insieme alla popolazione civile delle campagne e delle città, dei contadini e degli operai, dei giovani renitenti alle chiamate di leva e al lavoro coatto in Germania, delle famiglie dei partigiani e, soprattutto, dei combattenti stessi: tutti subiscono le violenze delle autorità naziste e di Salò.

In questo periodo, l'uccisione di persone di origine ebraica è riportata dalla stampa in maniera più generica, come in realtà accadeva fin dall'inizio. Gli eventi di Ferrara di metà novembre '43, ad esempio, nel corso dei quali vennero uccisi anche alcuni ebrei (e che oggi parte della storiografia considera spesso tra gli eccidi antiebraici di quei mesi), furono raccontati senza citare la tipologia specifica delle vittime: il più delle volte esse erano identificate come civili innocenti o antifascisti¹¹⁷. Lo stesso discorso vale più tardi per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, riguardo le quali è spesso presente il riferimento agli ebrei che vi trovarono la morte, anche se questo particolare non costituiva, per vari motivi, l'aspetto centrale di quella vicenda¹¹⁸. Infine, a tal proposito, si potrebbero citare le notizie relative alle

115 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 18 aprile 1944, p. 2, Rubrica *Sassate*.

116 Cfr. M. Sarfatti (a cura di), *La repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, La Giuntina, Firenze 2008.

117 Si vedano: *l'Unità*, (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 25, 24 novembre 1943, p. 2, articolo nel quale l'eccidio di Ferrara è preso come spunto per un appello ad armarsi e a reagire contro gli occupanti nazisti e fascisti; *l'Italia libera* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 1 dicembre 1943, p. 1, *L'eccidio di Ferrara*; *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 9, 15 dicembre 1943, p. 2, *Fascismo Repubblicano. Le prime realizzazioni*.

118 Si vedano ad esempio *Il Popolo* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), 27 marzo 1944, p. 1, *Il*

incursioni che le autorità nazifasciste effettuarono all'interno di Chiese e conventi dove erano rifugiati perseguitati di ogni genere, ebrei compresi¹¹⁹. Solo a volte si riportavano episodi specifici riguardanti gli ebrei, come capita ad esempio nelle pagine dell'*Avanti!* nel febbraio del 1944:

Il 21 u.s. la Guardia Nazionale Repubblicana ha effettuato un rastrellamento di ebrei in via del pianto e adiacenze. Molti dei rastrellati che erano stati caricati alla rinfusa sui camions si davano alla fuga. Contro di essi i militi scaricavano i loro moschetto ferendone molti anche gravemente. Il giorno seguente, in via Arenula e nel cinema omonimo la G.N.R. ripeteva l'operazione rastrellando donne vecchi e bambini che passavano nella strada o che assistevano allo spettacolo cinematografico. Il numero dei disgraziati rastrellati ascende a parecchie centinaia¹²⁰.

Un fenomeno per certi versi simile lo si osserva a proposito degli articoli che descrivevano la situazione nelle carceri e nei campi di concentramento (primo fra tutti il campo di Fossoli). Gli ebrei facevano parte di un gruppo ben più ampio di internati e detenuti: l'attenzione della stampa era rivolta per lo più a coloro che erano rinchiusi per motivi politici o a causa della loro militanza antifascista e nelle fila della Resistenza¹²¹.

massacro di 320 innocenti, con nessun accenno alla tipologia dei giustiziati, ritenuti tutti innocenti; l'*Italia libera* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 19, 19 aprile 1944, grande spazio riservato alle Fosse Ardeatine ma nessuno specifico riferimento a ebrei.

119 È soprattutto *Il Popolo* a dedicare una particolare attenzione a questi eventi. Cfr. *Il Popolo* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), 20 febbraio 1944, p. 1, *La criminosa aggressione di S. Paolo*, articolo sull'irruzione delle autorità nazifasciste nella basilica di San Paolo a Roma nel quale si protesta soprattutto per la violazione dei patti lateranensi e del diritto all'extraterritorialità della Chiesa; a proposito delle persone catturate, si dice che queste erano lì nascoste perché perseguitate da leggi che la Chiesa non aveva mai riconosciuto: «[...] E gli ebrei? Sono anch'essi perseguitati in ragione delle leggi razziste contro le quali la Santa Sede ha sempre protestato con tanto vigore». Sullo stesso numero, a p. 3, *La grande anima del clero italiano. Miracoli di carità e banda Calcagno*, articolo nel quale si cita l'opera caritatevole di religiosi che aprono i conventi a chi non ha voluto tradire la patria e «a chi per non essere della razza medesima dei dominanti sarebbe dovuto languire nei campi di concentramento».

120 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 14, 26 febbraio 1944, p. 2, *Nuove persecuzioni contro gli ebrei a Roma*.

121 Si veda ad esempio: *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 31 gennaio 1944, p. 2, *Carceri modello. San Vittore*, articolo in cui si descrivono le atrocità del carcere milanese, tra queste: «Fino a pochi giorni fa un settore ospitava circa duecento bambini ebrei in tenerissima età ai quali era riservato il trattamento dei detenuti comuni! Il loro continuo pianto era la cosa più atroce di quel luogo che pur vede tante ignominiose crudeltà»; 30 luglio 1944, p. 2, *Decimazioni a Carpi*, articolo su campo di Fossoli, ma nessun riferimento a internati ebrei; 20 febbraio 1945, p. 2, *La morte nei Lager*, ampio articolo sul Campo di Bolzano-Gries: nessun riferimento specifico alla tipologia degli internati, vi si trova solo un accenno a una donna ebrea sottoposta a punizione prima di andare a lavorare e si dice alla fine che tutti i detenuti sono spediti da questo campo a Innsbruck, dove funziona una camera a gas. Si vedano anche l'*Italia libera* (Edizione stampata clandestinamente in Lombardia), n. 10, 22 luglio 1944, nessun riferimento agli ebrei all'interno dell'articolo di prima pagina *Malvage uccisioni*, nel quale si dà notizia dell'uccisione di 70 prigionieri politici a Fossoli e altri prigionieri politici nel carcere di Marassi; l'*Unità*, (Edizione stampata clandestinamente in Italia settentrionale), n. 11, 25 luglio 1944, p. 2, *Salviamo i prigionieri politici*, articolo nel quale si parla degli internati (operai, contadini e intellettuali) al campo di Fossoli, accanto a loro anche «[...] centinaia e centinaia di ebrei, vittime innocenti del cieco furore razziale nazista. Terribili le condizioni di vita: la fame, la completa separazione da ogni contatto col mondo, le quotidiane umiliazioni morali inflitte dai bruti delle SS [...]».

Interessante è invece il modo in cui i giornali approcciarono al fenomeno delle deportazioni. In effetti stupisce il silenzio sui specifici convogli che nell'inverno del '43-'44 e nella primavera del '44 portarono migliaia di ebrei nei campi di sterminio. Tuttavia, come abbiamo visto anche negli articoli citati in precedenza, il fatto che donne, anziani e bambini fossero deportati solo per la loro origine ebraica non passava di certo sotto silenzio: tra l'altro emerge progressivamente la consapevolezza che questi civili non venivano trasferiti per motivi di lavoro obbligatorio o di sicurezza bellica come avveniva in altri casi, ma per essere uccisi. In realtà i giornali clandestini riportano più volte le notizie relative alle deportazioni di migliaia di persone e si soffermano sulle condizioni nelle quali queste erano costrette a viaggiare: il racconto è costruito su particolari che, indipendentemente dalla tipologia dei deportati, assomiglia molto a quello che noi oggi associamo principalmente ai convogli carichi di ebrei diretti al campo di sterminio di Auschwitz. Si legga, solo per fare un esempio, la descrizione comparsa sull'*Italia libera* di un treno carico di militari italiani deportati in Polonia nell'estate del '44: «Scheletri viventi! La loro pelle è gialla e rattappata, ossa sporgenti con occhiaie infossate nascondono gli occhi dai quali ogni tanto balena un desiderio di vita [...]»¹²².

Gli unici articoli in cui continua a emergere in maniera esplicita, anche nei mesi successivi, una specifica attenzione al tema della persecuzione antiebraica sono quelli che riportano le notizie provenienti dall'Europa orientale progressivamente liberata dagli Alleati e relative ai brutali metodi d'occupazione nazista in quei territori, in particolare ai danni delle centinaia di migliaia di ebrei uccisi. Quanto era accaduto in Ucraina, ad esempio, trovò spazio sull'*Avanti!* milanese già nel gennaio del 1944, in un articolo che raccontava le operazioni antiebraiche nella città di Kiev: si diceva che gli ebrei erano ammassati nel ghetto, che venivano trucidati a colpi di mitragliatrice e poi bruciati in forni crematori con l'ausilio di prigionieri russi (circa 80.000 vittime)¹²³. Sempre il giornale socialista, qualche mese dopo, pubblicava nella sua edizione romana una più attenta riflessione sul tema delle uccisioni dei civili da parte dei nazisti, primi fra tutti gli ebrei. L'autore giocava sugli stereotipi antisemiti dell'epoca, legati ad esempio all'idea di una finanza mondiale ebraica, per evidenziare come questa contrastasse con la realtà dei fatti: gli ebrei sterminati nell'Europa orientale appartenevano tutti a classi sociali basse o medie¹²⁴.

L'alta finanza di Londra e di Washington, in gran parte, ma non tutta, in mano ebraica, si rifiuta di sovvenzionare le imprese massacratrici di qualche despota ammattito? Ebbene si prendono tutti gli ebrei sui quali si possono mettere le mani, s'imprigionano, si seviziano, si

122 *L'Italia libera* (Edizione stampata clandestinamente in Lombardia), 10 luglio 1944, pp. 1-2, *Cronache del terrore*.

123 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Milano), 3 gennaio 1944, p. 2, *Massacri a Kiev*.

124 Il riferimento alle differenze di classe anche per quanto riguarda la persecuzione degli ebrei è un elemento già presente nelle riflessioni della stampa clandestina socialista degli anni Trenta, cfr. L. La Rovere, *Fascismo, "questione ebraica" e antisemitismo nella stampa socialista. Un'analisi di lungo periodo: 1922-1967*, in *Ebraismo, sionismo e antisemitismo nella stampa socialista italiana. Dalla fine dell'Ottocento agli anni sessanta*, a cura di M. Toscano, Marsilio, Venezia 2007, pp. 95-160.

uccidono. Operai, artigiani, impiegatucci, piccoli commercianti, modesti professionisti, gente oscura che forse non ha neppure mai sentito nominare i Rotschild, i Rockefeller, i Morgan e altri vampiri del genere, vengono gettati in prigione e perseguitati senza tregua. A quelli cui riesce di evitare la cattura si mettono in carcere le mogli, i figli, i fratelli, i padri e le madri. Persino vecchi ultrasettantenni sono gettati in prigione o ammonticchiati sconsigliatamente nei campi di concentramento¹²⁵.

Nel luglio del 1944 fu l'*Italia Libera* invece a pubblicare un messaggio dalla Polonia di Szmul Zygielbojm (testimone del ghetto di Varsavia), completamente incentrato sullo sterminio degli ebrei in quel paese¹²⁶. Anche l'*Unità*, nelle sue edizioni cittadine diede spazio alla violenta persecuzione della popolazione ebraica in Europa ad opera della Germania, che «pagherà per gli ebrei sotterrati vivi, con il capo a fior di terra mentre i loro carnefici ridevano: "Ci siam fatti una bella scacchiera!"»¹²⁷. Un mese prima lo stesso articolo era apparso sulle pagine dall'altro giornale comunista, *La nostra lotta*, al quale fece seguito, qualche settimana dopo, un pezzo sulla situazione che le truppe sovietiche avevano trovato nei territori un tempo occupati dai nazisti, a dimostrazione di quanto in quel periodo cominciassero a circolare le notizie provenienti dall'Est: «I soldati sovietici che hanno liberato la loro patria e hanno trovato nelle città distrutte il deserto e l'orrore delle fosse comuni nelle quali si ammucchiano a decine di migliaia i resti di donne e di bambini, di Russi e di Ucraini, di Ebrei e di Polacchi [...]»¹²⁸. Ultimo esempio che vale la pena citare è quello di *Risorgimento liberale*, che nell'aprile del '44, riflettendo su ciò che era accaduto alle Fosse Ardeatine, sceglieva di accennare alle bestiali operazioni antiebraiche naziste nell'Europa orientale così da rimarcare la differenza tra l'attitudine dei soldati tedeschi e quella degli italiani sul fronte russo: i primi sterminavano civili, i secondi invece, secondo una testimonianza riportata, prendevano con loro come infermiera una donna ebrea per salvarla dall'uccisione¹²⁹.

Come osserva Santo Peli, la percezione della violenza potrebbe essere una chiave di lettura per provare a spiegare le dinamiche che sono alla base della presenza o meno di notizie sulla persecuzione degli ebrei o del modo in cui queste vengono esposte¹³⁰. I riferimenti alla questione ebraica, infatti, si ritrovano soprattutto in occasione di episodi particolarmente efferati: l'attenzione per la sorte dei perseguitati razziali cresce quando questi sono uccisi e

125 *Avanti!* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), 23 luglio 1944, p. 2, *La strage degli innocenti*.

126 *L'Italia libera* (Edizione stampata clandestinamente in Lombardia), 10 luglio 1944, p. 4, *Quadrante internazionale, Messaggio d'addio di Szmulzygielbojm*.

127 *L'Unità* (Edizione stampata clandestinamente in Liguria), 8 marzo 1945, p. 3.

128 *La nostra lotta*, n. 4, 20 febbraio 1945, p. 1, *L'insegnamento della conferenza di Crimea*.

129 *Risorgimento liberale* (Edizione stampata clandestinamente a Roma), n. 3, 13 aprile 1944, p. 4, *Sangue*.

130 S. Peli, *Resistenza e Shoah: elementi per un'analisi* cit., pp. 45-46. Sul tema della violenza nella RSI e nella guerra civile si vedano anche T. Rovatti, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, CLUEB, Bologna 2011; C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, in particolare pp. 413-514.

rastrrellati, arrestati e chiusi in campi di concentramento oppure deportati massicciamente. Questi fatti costituiscono lo spunto per denunciare la brutalità e la bestialità del nemico, l'illegalità delle sue azioni: motivi che devono portare chiunque a reagire, resistere e combattere. Nella documentazione prodotta dai CLN si osserva una maggiore attenzione da parte dei vertici politici all'aspetto legale e giuridico, nonché materiale ed economico della persecuzione (sequestro e confisca dei beni, loro restituzione, reintegro degli individui nella società ecc.); nei giornali emerge invece la percezione del carattere per così dire "fisico" della persecuzione, ovvero la consapevolezza del pericolo che corre il "corpo" delle persone.

Quello dell'invito alla reazione di fronte a tali episodi di violenza fisica che colpiscono la libertà delle persone è un elemento costante soprattutto nella stampa comunista e azionista, che sembra avere le sue radici culturali e politiche già nell'antifascismo clandestino della fine degli anni Trenta e nelle sue prese di posizione sui giornali dell'epoca a commento dell'alleanza sempre più stretta tra Mussolini e Hitler e della promulgazione delle leggi razziali in Italia¹³¹. Il ruolo che in questo caso ricopre la percezione della violenza nell'influenzare i toni e le riflessioni è ben evidente se si prende l'esempio di *Giustizia e Libertà*, pubblicato a Parigi. Qui la notizia dell'adozione da parte del regime fascista delle leggi del '38 viene dapprima commentata in maniera ironica, denunciando il fatto che il Duce stava imitando anche in tale ambito il suo nuovo alleato tedesco¹³². I toni tuttavia cambiano nel momento in cui si apprende delle violenze subite dagli ebrei in Germania nella "notte dei cristalli": nei successivi articoli viene abbandonato decisamente il sarcasmo, a favore invece di una netta presa di posizione contro l'antisemitismo di stampo nazista e di una denuncia dei pericoli che contiene quello fascista, non rinunciando ad esempio a riportare la notizia del suicidio di alcuni imprenditori o intellettuali ebrei in Italia¹³³. Una scelta editoriale che si conferma poi anche nelle pubblicazioni clandestine diffuse nella penisola durante il periodo di occupazione: come si è visto, elementi quali l'ironia e il sarcasmo sono quanto mai rari¹³⁴. Altro aspetto di continuità, questa volta individuabile soprattutto nelle pagine dell'*Unità* comunista, è la propensione a prendere spunto dalle

131 Cfr. E. Vial, *Les antifascistes italiens en exil en France face aux lois antisémites mussoliniennes de 1938*, in "Cahiers de la Méditerranée", n. 61, dicembre 2000, pp. 227-245.

132 Si veda ad esempio *Giustizia e Libertà*, n. 41, 21 ottobre 1938, p. 3, *Sardegna. Ebrei e "razza italiana"*, articolo di Emilio Lussu; n. 43, 4 novembre 1938, p. 3, *La persecuzione antisemita e la disorganizzazione della vita universitaria*.

133 Cfr. *Giustizia e Libertà*, n. 45, 18 novembre 1938, p. 1 (titolo principale), *Morte "senza discriminazioni"* e p. 2, A p. 2, *Le leggi razziste*; n. 47, 2 dicembre 1938, p. 2, *Contro il razzismo* e p. 3, *La persecuzione antiebraica vista da vicino*, lungo e ampio articolo nel quale si riconosce che le leggi italiane non sono come quelle tedesche, ma che tuttavia dietro un aspetto legale nascondono forme di persecuzione odiosa che molto incide sulle persone e sulla loro vita sociale.

134 A questo proposito si citano le parole scritte nella sua autobiografia da Marisa Diena, sorella di Giorgio e Franco Diena, la quale entrò nella Resistenza tra le fila dei comunisti i primi giorni d'occupazione, prima come staffetta di quella che sarà poi la IV brigata Garibaldi e poi nel servizio informazioni, successivamente nei Gruppi di difesa della donna: «Mi sentivo apparentata con il Partito d'Azione, vi appartenevano mio fratello Giorgio e tanti miei amici; li stimavo profondamente, erano intelligenti colti simpatici. Ma sentivo che solo i comunisti erano determinati ad andare fino in fondo, erano granitici, disponibili a dedicare tutto di sé agli interessi della causa. L'ironia così frequente negli azionisti, m'irritava, mi convinceva invece la serietà austera dei comunisti», in M. Diena, *Un intenso impegno civile. Ricordi autobiografici del Novecento*, Lupieri editore, Torino 2006, p. 46.

notizie relative alla persecuzione antiebraica per invitare con forza alla rivolta e alla mobilitazione di tutto il popolo italiano. Per fare ciò, fin dagli articoli comparsi nei numeri del '38 a commento delle leggi razziali, si fa leva sulla contrapposizione tra una parte di italiani ormai corrotta dal regime e invece un'altra, maggioritaria, estranea alle idee persecutorie del nazifascismo e alla violenza insita in queste (come del resto avviene, ma in maniera più attenuata, nelle pagine di *Giustizia e Libertà*)¹³⁵. Infine, non si può non osservare un ulteriore elemento presente nella stampa clandestina degli anni Trenta e nella produzione della Resistenza:

i gruppi antifascisti hanno ben presente, ciascuno a suo modo e secondo i propri orientamenti ideologici, quali siano i problemi di “libertà generale” posti dalle leggi razziali e di come essi vadano inquadrati in un'analisi complessiva del totalitarismo fascista già precedentemente sviluppata e consolidata. Ma è proprio vero che a costituire problema sia soltanto la “libertà generale”? Si ha sempre una netta impressione, scorrendo la stampa antifascista del 1938, che l'ebreo perseguitato tenda a venirvi assimilato, senza ulteriori residui, via via ed a seconda dei punti di vista: ad una borghesia, quella italiana, che prima ha tradito la propria vocazione storica vendendosi al fascismo e che più tardi dovrà essere recuperata nel senso di una rinascita e di un riscatto “neo-risorgimentale” della nazione italiana (liberalsocialismo, GL, ecc.) [...]; oppure ad una classe particolare della società, quella degli intellettuali e degli uomini di cultura, che è vittima predestinata, primo o poi, di un regime totalitario e liberticida quale è quello fascista; o ancora ad una conflittuale dinamica di classe da cui dipende ogni altro movimento sociale e politico (comunisti e socialisti); o infine, genericamente, ad un cittadino italiano un poco più sfortunato degli altri quanto a mancanza di libertà ed oppressione sociale sotto il regime fascista. [...] l'antisemitismo non è che una variante, per quanto grave, barbara, “odiosa” e “medioevale” essa sia, di un'oppressione generale, e come tale essa va affrontata¹³⁶.

La differenza sta nel diverso contesto di violenza che esplode nel biennio di guerra civile. Anche la persecuzione antiebraica, seppur in maniera più limitata, trova così un posto in

135 Cfr. *L'Unità*, n. 2, s.d. [1938], p. 1, *Via il governo del tradimento!*, firmato dal Comitato centrale del Partito comunista italiano; n. 5, s.d. [1938], p. 2, *Indignazione popolare contro il tradimento di Mussolini*; n. 7, s.d. [1938], *Unione del popolo contro la barbarie razzista*; n. 9, s.d. [dicembre 1938?], p. 5, *Contro la barbarie razzista*. Per quanto riguarda *Giustizia e Libertà*, n. 41, 21 ottobre 1938, p. 1, *I piani dei dittatori visti dall'interno. La lotta di razza*, articolo nel quale si dice che il popolo italiano è contro i provvedimenti razziali presi dal regime. Le stesse dinamiche si riscontrano ad esempio anche nelle pubblicazioni che la locale sezione del Partito comunista fa uscire negli Stati Uniti, diffuse all'interno della comunità italiana di Little Italy a New York e sulle cui pagine compaiono articoli contro i provvedimenti razziali del 1938, cfr. E. Traverso, *L'esilio ebraico tra antisemitismo e antifascismo*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, vol I cit., pp. 379-380.

136 M. Chamla, “La persecuzione antiebraica vista da vicino”: la stampa degli italiani liberi in Francia, in “La Rassegna Mensile di Israel”, 1938. *Le leggi contro gli ebrei*, n. 1-2, gennaio-agosto 1988, pp. 365-407.

quella che possiamo definire la battaglia parallela che fascismo e antifascismo combattono con la parola scritta sui giornali e che ha uno dei suoi nodi centrali proprio nell'approccio alla violenza della guerra in corso. La stampa clandestina denuncia continuamente la brutalità dei nemici nei confronti della popolazione civile italiana ma allo stesso tempo dà ampio risalto alle azioni armate della Resistenza che portano all'uccisione di soldati e collaboratori nazifascisti; da parte loro i giornali di Salò non esitano a incolpare quelli che definiscono i "ribelli" di destabilizzare la situazione della penisola e a dare notizia della repressione, anche violenta, del movimento partigiano. Lo spazio riservato all'antisemitismo e alla persecuzione razziale è sicuramente poco: nei giornali clandestini compare solo in occasione di eventi particolarmente significativi e brutali, mentre la stampa della RSI si limita a infarcire i suoi pezzi di frasi razziste e antisemite o di pubblicizzare i nuovi provvedimenti antisemiti del governo, senza però insistere sulle sue conseguenze (la deportazione e la morte nei *lager* nazisti).

Un tale discorso vale ancor di più per le pubblicazioni clandestine delle formazioni militari e quelle dei CLN. In queste pagine grande spazio è lasciato ai pezzi che invitano gli italiani a reagire e a combattere e i giovani a non rispondere alle chiamate di leva. Il resto è occupato soprattutto dai bollettini e dai resoconti delle operazioni partigiane: atti di sabotaggio, combattimenti a fuoco ingaggiati con i soldati nemici, agguati, assalti a caserme o magazzini militari fascisti e nazisti, attacchi a carceri o luoghi di detenzione per liberare i prigionieri politici¹³⁷. Vi si riscontra una pressoché totale assenza di riferimenti alla persecuzione razziale, anche là dove ci si sarebbe potuto aspettare la citazione di notizie inerenti alla presenza di campi di concentramento provinciali o luoghi di detenzione per ebrei oppure relative ad azioni di salvataggio o di assistenza – di cui si parlerà nel prossimo paragrafo. Fanno eccezione gli accenni ai più alti ideali di libertà, politica e religiosa: «nelle formazioni dei Vdl [Volontari della Libertà] è rigorosamente proibito ogni atteggiamento antireligioso; tutte le confessioni religiose possono esservi professate [...]», recita il punto 8 del "Vademecum del Volontario della Libertà" apparso sul *Bollettino militare* del CVL nell'agosto 1944¹³⁸. In generale emerge la consapevolezza di quale sia la situazione in corso e di quale debba essere la direzione che la nuova Italia democratica deve prendere, come si legge nel seguente editoriale, ad opera di Carlo Levi e dal titolo *Razzismo e idolatria statale*, pubblicato poche settimane dopo la liberazione, sull'Organo del Comitato Toscano di Liberazione nazionale, *La nazione del popolo*:

In Germania l'idolatria razzista non trovò argini nella tradizione di un popolo gregario e

137 La ricerca si è concentrata in particolare sullo spoglio dei numeri clandestini, nelle varie edizioni locali, de: *Il combattente. Organo dei Distaccamenti e delle Brigate d'Assalto "Garibaldi"*; *Il partigiano alpino. Organo delle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà*; *Noi Donne. Organo dei gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà*. Si sono inoltre visionati esempi di stampa diffusa a livello locale come ad esempio: *Il grido di Spartaco. Giornale di battaglia dei comunisti piemontesi*; *Il Ribelle. Organo delle Fiamme Verdi* (Brescia-Milano); *Fratelli d'Italia. Organo del Comitato Veneto di Liberazione*; *Il patriota della Val d'Aosta*.

138 Documento citato in L. Casali, *Cumer. Il "Bollettino militare" del Comando unico militare Emilia-Romagna (giugno 1944 - aprile 1945)*, Pàtron editore, Bologna 1997, p. 147.

smisurato, e realizzò completamente e forse senza possibilità di ritorno la sua distruzione. Da noi essa stentò a insediarsi, per l'opposizione naturale di un popolo di antica civiltà, e fu definitivamente imposta, insieme al passo dell'oca e ad altri riti statali, per segnare il decretato asservimento d'Italia [...] Noi oggi stiamo lavorando alla creazione del nuovo Stato, che deve essere Stato di libertà, dove ogni forza autonoma possa avere il suo sviluppo. Per questa nostra rivoluzione costruttiva è necessaria l'unità civile del popolo italiano. L'affermazione di questa non scindibile unità, il rifiuto assoluto di ogni distinzione razziale sono una delle basi essenziali senza cui non può essere costruito il nuovo Stato. La carta istituzionale che metterà il sigillo giuridico alla rivoluzione dovrà affermare solennemente questa verità che equivale per il popolo italiano ad affermare la volontà di essere libero¹³⁹.

¹³⁹ *La nazione del popolo*, 18-19 settembre 1944, p.1, *Razzismo e idolatria statale*. Testo citato anche in C. Levi, *Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili*, a cura di Luisa Montevercchi, Donzelli, Roma 2004, pp. 63-66, e in «*La Nazione del Popolo*». *Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (11 agosto 1944 - 3 luglio 1946)*, a cura di Pier Luigi Ballini, vol. I, Regione Toscana, Firenze 1998, pp. 315-318.

EBREI E RESISTENZA IN ARMI: TRA SALVATAGGIO E ASSISTENZA

Uno dei nodi più difficili da sciogliere riguardo al tema al centro di questo saggio è quello relativo alle effettive iniziative prese a favore degli ebrei: ovvero cosa il movimento di Resistenza e i gruppi combattenti fecero concretamente durante questi mesi per salvare le singole persone ed evitare loro l'arresto, il sequestro dei loro beni e la deportazione. Finora si sono passate in rassegna due tipologie di intervento: da una parte si è riflettuto sulle prese di posizione ufficiali dei CLN, i quali affermarono da subito la loro opposizione ai provvedimenti razziali e agirono in campo legislativo e istituzionale non appena ne ebbero la possibilità; dall'altra, ci si è soffermati sullo spazio che la persecuzione antiebraica trovò nelle pagine della stampa clandestina. La decisa volontà di rifiutare ed abolire ogni discriminazione basata su motivi religiosi, politici e di razza spesso però non si traduceva in una costante citazione e in un'esplicita attenzione per la sorte degli ebrei. Nelle prossime righe si analizzerà invece il modo in cui la Resistenza in armi si adoperò a favore degli ebrei, affinché non fossero arrestati, per liberarli o per evitare la loro deportazione.

L'analisi delle iniziative messe in atto nell'ambito della lotta armata deve necessariamente tenere conto del contesto bellico e delle dinamiche della persecuzione: come già detto, infatti, l'intensità degli arresti e delle deportazioni fu maggiore tra l'autunno del '43 e l'estate successiva, più o meno fino a quando le autorità naziste decisero di non sfruttare più a tale scopo il campo di concentramento di Fossoli di Carpi (punto di partenza per tutta la prima metà del '44 per i numerosi convogli diretti ai campi di sterminio nell'Europa orientale)¹⁴⁰, e di utilizzare quello di Bolzano Gries, in territorio di diretta amministrazione tedesca (dall'agosto 1944). In questi primi mesi di occupazione, migliaia di ebrei furono fermati dalle forze di polizia italiane e tedesche, rinchiusi in carceri o luoghi di concentramento, infine caricati sui treni e deportati.

Sono anche i mesi nei quali il movimento partigiano è ancora in via di definizione a livello politico e militare, con la nascita di locali formazioni combattenti spesso disorganizzate, con poche armi e munizioni, all'interno delle quali confluiscono spesso in maniera confusa antifascisti, militari fuggiaschi, giovani renitenti alla leva. Come si evince dalla lettura dei diari dei partigiani e degli stessi ebrei, dalle relazioni militari inviate dalle varie formazioni combattenti ai CLN e che riportano l'attività di quel periodo, nonché dai testi tradizionali della storiografia sulla Resistenza, le linee d'azione in quei primi mesi di lotta perseguivano alcuni obiettivi prioritari: giungere a una migliore organizzazione militare e interna ai gruppi partigiani appena nati, procurarsi armi e munizioni, tentare i primi assalti a caserme e posti di

140 Cfr. L. Casali, *La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi*, in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa 1939-1945*, Cappelli, Bologna 1987, pp. 382-406; S. Duranti, L. Ferri Caselli (a cura di), *Leggere Fossoli: una bibliografia*, Giacché, La Spezia 2000; A. M. Ori, *Fossoli, dicembre 1943-agosto 1944*, in B. Mantelli (a cura di), *Il Libro dei deportati. Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, vol. II, Mursia, Milano 2010, pp. 778-822; L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli. 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010; G. D'Amico, *Sulla strada per il Reich. Fossoli, marzo-luglio 1944*, Mursia, Milano 2015.

blocco nemici, assistere i soldati in fuga (in particolare i militari alleati, un tempo prigionieri del fascismo ed evasi dopo l'armistizio per raggiungere le linee anglo-americane) e le molte persone che scappavano dalle persecuzioni, quali i ricercati politici, gli antifascisti, i renitenti alla leva. Molti ebrei, grazie anche alle reti clandestine partigiane già operanti sul territorio, riuscirono così a procurarsi falsi documenti d'identità, a trovare un nascondiglio sicuro in montagna, in campagna o in città e a fuggire al sicuro oltre la frontiera svizzera e il fronte meridionale. Numerosi potrebbero essere gli esempi da citare a tal proposito: uno per tutti quello del basso modenese, dove nel novembre del 1943 alcuni gruppi partigiani locali si adoperarono per agevolare la fuga in Svizzera degli ebrei lì presenti: «Nella Bassa è dapprima il gruppo comunista di San Posidonio - Concordia che presta soccorso agli ebrei confinati nella zona – una ventina circa – i quali vengono aiutati a riparare in Svizzera, grazie anche alla collaborazione di un funzionario della Questura di Modena»¹⁴¹.

La studiosa francese Renée Poznanski, analizzando il caso del suo paese, in particolare attraverso lo studio della stampa clandestina, ha sottolineato la differenza che passa tra l'attività propagandistica e di soccorso della Resistenza e quelle che invece sono le operazioni militari che avrebbero dovuto portare alla liberazione delle persone già arrestate, internate nei campi e nelle prigioni. Questo secondo ambito di azione, a suo avviso, mancò quasi del tutto in Francia: il salvataggio degli ebrei, cioè, non fu messo tra i compiti militari della Resistenza, ma rimase solo a un livello, per così dire, “umanitario” e assistenziale¹⁴². Passando al caso italiano, è possibile anche qui distinguere gli interventi militari dall'attività che i partigiani misero in pratica per aiutare gli ebrei semplicemente a nascondersi o a scappare oltre confine. In effetti, poche sono le tracce di colpi militari: il più delle volte, queste operazioni si ponevano l'obiettivo di liberare le vittime dei rastrellamenti nazifascisti (prigionieri politici, militari stranieri e antifascisti) e non tanto di far evadere persone di origine ebraica. Poche insomma sono le azioni organizzate esclusivamente a favore di ebrei, come dimostrano gli esempi riportati qui di seguito e individuati durante il lavoro di ricerca.

Un'incursione di “ribelli” è segnalata dalla Guardia Nazionale Repubblicana nella provincia di Vercelli, il 30 dicembre 1943, e portò alla fuga anche di 10 ebrei internati in località Romagnano Sesia¹⁴³. In Liguria, invece, si contano numerosi attacchi di partigiani alle prigioni e ai campi di concentramento sorti in quel territorio: nel gennaio 1944 era stata lanciata una bomba verso il campo provinciale di Spotorno, in provincia di Savona,¹⁴⁴ una struttura che ospitava da qualche settimana gli ebrei rastrellati nella zona e i familiari dei

141 F. Canova, O. Gelmini, A. Mattioli, *Lotta di liberazione nella bassa modenese*, ANPI, Modena 1974, pp. 68-69. Si veda anche F. Montella, *La paura, le macerie, la rinascita. Occupazione tedesca, bombardamenti alleati e avvio della ricostruzione nella Bassa modenese (1943-1946)*, Quaderni della Bassa Modenese, Modena 2012, p. 29.

142 R. Poznanski, *Propagandes et persécutions. La Résistance et le “problème juif”, 1940-1944*, Fayard, Paris, 2008; sul caso francese si vedano anche M. Baudrot, *Le mouvement de Résistance devant la persécution des juifs*, in Centre de documentation Juive contemporaine, *La France et la question juive 1940-1944. La politique de Vichy, l'attitude des Eglises et de mouvements de Résistance*, Acte du colloque du CDJC, Sylvie Messinger, Paris 1981, pp. 265-295 e in generale tutta la terza parte del volume sotto il titolo *Les mouvements de Résistance*, pp. 361-406.

143 Fondazione “Luigi Micheletti”, archivio storico, Fondo “Notiziari della GNR”, Provincia di Vercelli, 30 dicembre 1943.

144 *Ivi*, Dalla Liguria, Savona, 21 gennaio 1944, p. 9.

renitenti alla leva¹⁴⁵. Nell'estate del 1944 gli attacchi partigiani ai luoghi di detenzione si intensificarono, ma a quel momento gli internati di origine ebraica in realtà erano già stati trasferiti al campo di Fossoli o deportati¹⁴⁶.

Nella provincia di Parma, nel campo provinciale di Scipione Salsomaggiore erano stati rinchiusi numerosi ebrei, insieme a cittadini stranieri, di origine slava, e a prigionieri politici. Qui le incursioni partigiane cominciarono nel marzo del 1944, quando ancora erano presenti in quella struttura moltissime persone di origine ebraica: «l'8 corrente in località campestre di Salsomaggiore circa 80 banditi catturarono due carabinieri che traducevano un internato politico al campo di concentramento di Castello Scipione. I due militari furono costretti a seguire i ribelli e l'11 corrente furono rilasciati incolumi»¹⁴⁷. Un vero e proprio attacco al campo fu sferrato soltanto nel settembre del 1944, quando ormai la maggior parte degli ebrei era stata portata a Fossoli e gli internati rimasti erano per lo più slavi e politici: «il 3 corrente, alle ore 22, in Scipione di Salsomaggiore un gruppo di fuori legge fatta irruzione in un campo di concentramento disarmava gli agenti di PS di servizio e liberava gli internati»¹⁴⁸. A Scipione era presente a quella data un solo ebreo¹⁴⁹. Lo studioso Marco Minardi narra inoltre la vicenda dell'internato ebreo turco Menache Haim, arrestato e rinchiuso nel campo in provincia di Parma il 20 novembre 1943, successivamente liberato il 19 ottobre 1944 grazie a uno scambio di prigionieri: le autorità tedesche lo consegnarono ai partigiani in cambio della liberazione di alcuni militari germanici¹⁵⁰.

In Toscana, il campo di "Villa la Selva" a Bagno a Ripoli, vicino Firenze, dove erano internati anche ebrei, fu oggetto di alcune azioni partigiane tra maggio e settembre 1944 che portarono alla liberazione di vari detenuti: le locali autorità denunciarono che nel corso di un'operazione armata, il 9 luglio, erano stati fatti evadere una trentina di prigionieri stranieri, tra i quali alcuni ebrei¹⁵¹.

145 Cfr. Archivio centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Pubblica Sicurezza (PS), Massime M4, b. 135, fasc. 16 "Campi di concentramento", Ins. 37 "Savona", il capo provincia di Savona a ministero dell'Interno, direzione generale di PS, 15 dicembre 1943.

146 G. Viarengo, *Il campo di concentramento provinciale per ebrei di Calvari di Chiavari (dicembre 1943 - gennaio 1944) e le sue altre funzioni*, in "La Rassegna mensile di Israel", maggio-agosto 2003, pp. 415-430. Cfr. ACS, MI, PS, Massime M4, b. 135, fasc. 16 "Campi di concentramento", Ins. 37 "Savona", documenti vari; *Ivi*, b. 127, "Ins. Imperia Vallecrosia", "Copia di telegramma della Questura di Imperia in data 21 luglio 1944 diretto al capo di polizia Maderno", 27 luglio 1944, riguardante un attacco partigiano il 20 luglio 1944 alle carceri giudiziarie di Oneglia Imperia. Per il timore di nuovi azioni, fu decisa l'evacuazione dei 33 internati nel campo di Vallecrosia: «[...] Eventualità colpo mano Campo concentramento Vallecrosia Capo provincia habet disposto evacuazione suddetto campo comprendendo 33 internati. Detenuti sono stati ristretti carceri Oneglia provvedendosi intensificazione vigilanza interna con agenti custodia et agenti polizia et vigilanza esterna guardia nazionale repubblicana».

147 Fondazione "Luigi Micheletti", archivio storico, Fondo "Notiziari della GNR", Attività dei ribelli, Parma, 15 marzo 1944, p. 12.

148 ACS, Repubblica Sociale Italiana (RSI), Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), Pratiche, b. 29, Notiziario del 26 settembre 1944.

149 Cfr. documentazione in ACS, MI, PS, Massime M4, b. 131, fasc. 16 "Campi di concentramento", fascicolo "Parma".

150 M. Minardi, *Le leggi razziste e la persecuzione degli ebrei a Parma 1938-1945*, in "Storia e documenti", n. 2, luglio-dicembre 1989, pp. 81-84. L'autore parla anche dell'azione partigiana dell'autunno 1944.

151 Cfr. documentazione in Archivio Istituto storico della Resistenza in Toscana (ISRT), Fondo CVL, b. 5,

Il più delle volte, dunque, i gruppi partigiani attaccarono luoghi dove non erano presenti solo ebrei: spesso cioè queste azioni avevano come obiettivo principale quello di liberare detenuti politici e antifascisti arrestati¹⁵². A tal proposito si cita un ulteriore episodio che mette bene in evidenza le dinamiche che si innescavano nel corso di questo tipo di iniziative e che testimonia il coinvolgimento non soltanto dei partigiani ma di altri attori, come ad esempio i funzionari di Salò. Le ritroviamo descritte all'interno della Relazione dell'attività della formazione partigiana "Silvano Fedi" a Pistoia, a proposito dell'assalto alle carceri delle Ville Sbertoli nel giugno del 1944:

La mattina del 26.6.1944 Capecchi Enzo [comandante della formazione] con la macchina militare di Gelli Licio (Ufficiale di collegamento tra le truppe tedesche e italiane []) e col Gelli stesso che pilotava, si presentava alle carceri di Pistoia (Ville Sbertoli), e senza presentare documenti (perché non ne aveva) dichiarava di essere uno della polizia e voler ispezionare le carceri che in serata sarebbe tornato per trasportare circa 40 partigiani e due famigerati capi. Alle ore 14 dello stesso giorno si presentavano alle carceri Fedi Silvano e Benesperì Artese ammanettati, armati di pistola e bombe a mano, condotte dal comandante Capecchi Enzo insieme ad altri partigiani armati di mitra, pistole e bombe a mano. Il telefono era reso inservibile prima di entrare nelle carceri. Il comandante fa aprire il cancello sempre sotto veste di funzionario ed irrompono [sic] dentro. Il capo delle carceri ed i secondini sono costretti a consegnare le chiavi di tutte le celle le quali vengono sistematicamente aperte e tutti i carcerati sono rimessi in libertà. *Sono stati liberati 54 detenuti per la maggior parte per ragioni politiche, tre donne per fatti politici, due ebrei.* [corsivo mio] Venivano presi prigionieri 9 secondini e 6 guardie repubblicane. Le armi venivano consegnate ai detenuti che intendevano raggiungerla [sic] le formazioni dei partigiani. Un'ora dopo tutti i compagni rientravano¹⁵³.

Alcune incursioni, però, furono organizzate per evitare proprio la deportazione di persone di origine ebraica, destinate a finire a Fossoli o nei convogli diretti verso l'Europa orientale. Queste operazioni non ebbero quasi mai un esito positivo e molto spesso fallirono per eventi fortuiti o casuali. Si cita per primo l'episodio descritto da Sergio Luzzatto nel suo libro sull'esperienza partigiana di Primo Levi. Dopo la cattura sulle montagne aostane, la notizia

Comando militare Toscana, Relazione sulla attività clandestina ed operativa svolta dai Patrioti toscani nel periodo 8 settembre 1943 – 7 settembre 1944; ACS, A16, b. 52, fasc. Firenze, Prefettura repubblicana Firenze a Min. Interno Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), 9 luglio 1944.

152 «Il 17 corrente alle ore 19,45 in Cagli due sconosciuti dall'accento straniero armati di moschetti e pistole si presentarono alle carceri e liberarono due internati ebrei, quattro internati montenegrini e un internato slovacco. I liberati seguirono gli sconosciuti che si allontanarono verso le montagne. Inseguiti dai militari del presidio della GNR con scambio di colpi d'arma da fuoco senza conseguenza, i ribelli riuscirono egualmente a dileguarsi», Fondazione "Luigi Micheletti", archivio storico, Fondo "Notiziari della GNR", Attività dei ribelli, Dalle Marche, Pesaro, 31 marzo 1944, p. 17.

153 Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea nella provincia di Pistoia (ISRPt), Fondo relazioni partigiane, Relazione della formazione Silvano Fedi. Ringrazio Stefano Bartolini per la preziosa segnalazione.

dell'imminente trasferimento di Levi e dei suoi compagni da Aosta a Fossoli di Carpi era giunta a Ada della Torre, sua cugina, la quale prese contatto con Silvio Ortona (il futuro marito), anch'egli ebreo e unitosi dopo l'8 settembre ai partigiani del biellese. La Della Torre lo esortò a tentare di salvare il cugino con l'aiuto del suo gruppo partigiano composto da italiani e ex prigionieri di guerra australiani, una formazione però ancora poco organizzata e inesperta all'epoca, anche se già attiva nel territorio con azioni di sabotaggio. Fu ideato un piano che prevedeva uno scambio di prigionieri: si sarebbe dovuto catturare una personalità fascista e aprire così una trattativa con le autorità di Salò per liberare Primo Levi. Questa azione avrebbe dovuto coinvolgere i ribelli del biellese e quelli del canavese: la Della Torre si attivò anche presso Riccardo Levi, marito della sorella e dirigente della Olivetti (che aveva nascosto la sua famiglia e conduceva attività clandestina intorno a Torino), così da poter sequestrare un funzionario fascista di quella azienda e utilizzarlo come scambio¹⁵⁴. Il tutto fallì perché programmato con troppo ritardo, quando cioè Primo Levi era già finito a Fossoli¹⁵⁵.

A Grosseto invece, secondo una testimonianza, l'autista del pullman che trasferì al campo modenese gli ebrei internati a Roccatederighi,

fece informare i partigiani operanti nelle zone dell'Amiata che si sarebbe fermato in un punto adatto, simulando un guasto dell'autobus con cui venivano trasportati i prigionieri. Con grande coraggio si fermò nel punto da lui indicato, stette per un paio d'ore fermo ma nessuno venne a salvare gli ebrei ed il viaggio verso la morte proseguì¹⁵⁶.

Sempre in Toscana, Giorgio Nissim, nelle sue memorie, cita un tentativo di irruzione nel campo provinciale di Bagni di Lucca: l'azione era stata programmata il 23 gennaio 1944 per evitare la deportazione degli ebrei lì rinchiusi, ma fallì perché lo stesso giorno le autorità tedesche prelevarono gli internati:

Venimmo dunque a sapere che le autorità locali avevano concentrato tutti gli ebrei, giovani, vecchi e bambini a Bagni di Lucca. Venimmo anche a sapere che per il momento erano sorvegliati da fascisti. Pensammo ad un colpo audace: volevamo, vestiti da tedeschi e armati di tutto punto, recarci con un camion al campo e togliere dalle grinfie dei fascisti tutti i profughi là concentrati. Il colpo fu studiato in ogni particolare, sarei dovuto andare io stesso con un abile autista e un giovane che bene

154 A questo proposito, per ulteriori notizie sull'Olivetti in quei mesi si vedano ad esempio: G. Maggia, *La Olivetti nella Resistenza*, in "Quaderni del Centro di Documentazione sull'Antifascismo e la Resistenza nel Canavese", n. 1, aprile 1973; S. Gerbi, *Giovanni Enriques. Dalla Olivetti alla Zanichelli*, Hoepli, Milano 2013.

155 S. Luzzatto, *Partigia. Una storia della Resistenza*, Mondadori, Milano 2013, pp. 122-125, paragrafo dal titolo "Fermate quel treno".

156 L. Rocchi, *Ebrei nella Toscana meridionale: la persecuzione a Siena e Grosseto*, in E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, vol. I, Carocci, Roma 2007, p. 298 (nota 276).

conosceva il tedesco. Il piano era facile, sapevamo ormai per triste pratica come ogni giorno i tedeschi arrivavano all'improvviso e senza far partecipi i fascisti delle loro azioni, con schiamazzi e calci di fucile nel sedere facevano salire nei loro camion tutti i prigionieri provvisoriamente consegnati alla sorveglianza fascista. Col pieno del triste carico, partivano per "destinazione ignota", quella dei campi di concentramento e di sterminio. Il progetto per il nostro colpo era già ben avviato: avevamo la persona disposta a fingere di fare agli ebrei sotto gli occhi dei fascisti quello che i tedeschi in realtà facevano davvero; avevamo trovato il camion che tenevamo nascosto e non avevamo nemmeno bisogno di truccarlo perché molto spesso i tedeschi si servivano di camion italiani che dicevano di requisire ma che in effetti rubavano ai proprietari; avevamo anche a disposizione una divisa tedesca e la promessa di averne altre due per l'indomani. Purtroppo il piano andò in fumo perché l'indomani, proprio quando noi avremmo dovuto agire, successe ciò che non ci aspettavamo: di buon'ora giunse un vero camion di tedeschi che prelevarono tutti i concentrati con gli esatti metodi da noi previsti e sopra descritti. Senza dare nessuna soddisfazione alle autorità locali e ai sorveglianti fecero il loro triste carico e partirono prima per Carpi dove era in funzione un grande campo di concentramento italiano. Da là avviarono i prigionieri con vagoni piombati verso la Germania¹⁵⁷.

Nelle sue memorie Nissim riporta un altro tentativo effettuato all'arrivo degli Alleati, questa volta incoraggiato da un soldato palestinese: consisteva nell'andare nella vicina zona occupata e provare a far sconfinare in territorio liberato tutti gli ebrei lì nascosti. L'autore racconta di aver preso contatto con un partigiano locale ("Pippo") il quale gli fornisce utili consigli sul dove e in che modo passare la linea del fronte¹⁵⁸. Anche questo piano fallisce dal momento che Nissim non riesce a convincere gli ebrei a rischiare la fuga. In questo caso, l'aiuto chiesto ai partigiani è una consulenza nell'organizzare l'operazione¹⁵⁹.

A Padova, dove sorgeva un campo provinciale per ebrei nella frazione di Vo' Vecchio, alcune testimonianze parlano di contatti tra partigiani e internati per provare a far evadere i rinchiusi in quella struttura: un progetto che poi non fu portato a termine¹⁶⁰.

L'azione più nota della Resistenza italiana ebbe come teatro, nel maggio 1944, il campo di concentramento di Servigliano, in provincia di Ascoli Piceno. In realtà questa operazione militare andrebbe inserita nella prima tipologia di azioni citate: l'ex campo n. 59 per prigionieri di guerra era stato utilizzato dalle autorità italiane e tedesche per rinchiudervi

157 *Giorgio Nissim, memorie di un ebreo toscano (1938-1948)*, a cura di Liliana Picciotto, Carocci, Roma 2005, pp. 122-123. Episodio citato anche in V. Galimi, *Caccia all'ebreo. Persecuzioni nella Toscana settentrionale*, in E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana* cit., p. 212.

158 Probabilmente si tratta di Manrico Ducceschi, detto "Pippo", comandante della formazione autonoma della XII zona, dislocata negli Appennini tra Pistoia e Lucca, il quale agiva in parziale autonomia dal CLN ed era in contatto per conto proprio con gli Alleati. Ringrazio Stefano Bartolini per queste informazioni.

159 *Giorgio Nissim, memorie di un ebreo toscano* cit., pp. 144-147.

160 F. Selmin, *Nessun "giusto" per Eva. La Shoah a Padova e nel padovano*, Cierre, Verona 2011, pp. 66-68; A. Peronato, *I ribelli per amore*, Officina tipografica vicentina G. Stocchiero, Vicenza 1961, pp. 23-25.

numerosi rastrellati nelle regioni vicine al fronte, come i detenuti politici, gli antifascisti, i civili stranieri, gli italiani sfollati e gli ebrei. Già prima di maggio il campo era stato attaccato dai partigiani della zona e in questa occasione riuscirono a fuggire due ebrei:

giunge ora notizia che il 4 [marzo 1944] corrente alle ore 23,30 proveniente da Amandola giunse a Servigliano un treno requisito dai ribelli trasportante circa 100 elementi armati che discesero nell'abitato recandosi alla caserma della GNR per chiedere l'immediata scarcerazione dell'insegnante Willi Ventola, arrestato per ordine della questura. I ribelli desistettero dal loro proposito in seguito al netto rifiuto opposto dai militi. Successivamente i ribelli si posero alla ricerca del commissario del fascio Silvio Fonzi e non avendolo rintracciato fermarono il fratello Umberto Fonzi e altri due fascisti che condussero con loro. Fra gli internati del campo di concentramento si sparse la voce che i ribelli li avrebbero liberati generando un trambusto del quale approfittarono per fuggire gli ebrei Guglielmo Breit e Ruth Kastellan. Il treno con i ribelli ripartì per Amandola verso le ore 1,30. Il 5 corrente alle ore 22,15 i ribelli ritornarono nel paese sempre con il treno a loro disposizione dove abbatterono la porta d'ingresso della caserma della GNR disarmando il sottoufficiale e due militi e asportando materiali di casermaggio, un apparecchio radio e un telefono. Il comandante del distaccamento, aiutante Mandelli, venne catturato come ostaggio. Presentatisi quindi al campo di concentramento attaccarono con fuoco di armi automatiche e lancio di bombe a mano i 9 militari di servizio riducendoli all'impotenza e invitarono gli internati a darsi alla fuga ma costoro rifiutarono non sapendo dove rifugiarsi. Compiuta l'aggressione i ribelli rilasciarono l'aiutante Mandelli e ripartirono con lo stesso treno verso il luogo di provenienza. A Servigliano il commissario del Fascio Repubblicano è da più giorni irreperibile¹⁶¹.

Un secondo attacco al campo di Servigliano effettuato nella primavera del 1944 portò alla liberazione degli ebrei internati, pochi giorni prima della loro prevista deportazione nel nord Italia. Questa operazione fu possibile grazie ai contatti tra i gruppi della Resistenza italiana della zona e le formazioni militari alleate: una collaborazione che portò a un bombardamento preventivo e mirato del campo da parte degli angloamericani, agevolando così il compito dei partigiani¹⁶². Haim Vito Volterra, partigiano di origine ebraica, fondatore e comandante del

161 Fondazione "Luigi Micheletti", archivio storico, Fondo "Notiziari della GNR", Attività dei ribelli, Ascoli Piceno, 25 marzo 1944, p. 26. Cfr. anche ACS, RSI, Segreteria del Capo della Polizia, b. 61, fasc. "Ascoli Piceno", il questore di Ascoli Piceno al Capo della Polizia, 11 marzo 1944: «N. 0635. Cinque corrente giungevano Servigliano con trenino circa 100 ribelli che abbattuta porta ingresso irrompevano caserma carabinieri, asportate caserma radio, telefono et prendendo ostaggio maresciallo comandante. Medesimi disarmati nove militari penetravano quel campo concentramento per liberare internandi che non vollero lasciare campo concentramento. Predetti rilasciato maresciallo ripartivano stesso mezzo [...]».

162 «Il 3 corrente dalle ore 22,30 alle 23,15 aerei nemici spezzonavano in tre riprese il campo internati civili di Servigliano. Una donna morta e altre due ferite gravi tra gli internati e leggermente ferito un militare di servizio.

presidio del gruppo autonomo di Monte San Martino, sopra Ascoli Piceno, ha lasciato una descrizione di questa azione:

Nei primi giorni del maggio 1944, venne osservato un intensificato movimento del nemico nel fondo-valle, in conseguenza dell'offensiva alleata sul Sangro. Negli stessi giorni il presidio di Monte San Martino venne a sapere, per mezzo dei propri informatori, che il comando nazista della provincia di Ascoli Piceno si apprestava a trasferire, nei campi di sterminio in Europa Centrale, tutti gli ebrei internati a Servigliano. È necessario ricordare che la custodia del campo era affidata ai carabinieri, cioè a un corpo arma di polizia che era poco contaminato dall'ideologia nazifascista. Si deve ai carabinieri se il trattamento degli internati non era cattivo. Ricevuta la notizia che gli internati sarebbero stati deportati, si provvide a informare immediatamente il comando di settore. Con altrettanta rapidità la notizia venne radiotrasmissa ai comandi alleati nell'Italia meridionale. Per conseguenza la sera precedente alla data fissata per la deportazione nei campi di sterminio, alcuni aeroplani alleati spezzonarono in picchiata il muro di cinta del campo di Servigliano, aprendovi una breccia. Una formazione di partigiani si recò immediatamente sul luogo dello spezzonamento, rimosse i rottami dei reticolati e delle murature, allargò la breccia e organizzò febbrilmente la liberazione degli Ebrei internati. Alcuni carabinieri collaborarono con i partigiani [...]. Ma si temeva che altri carabinieri del campo avrebbero tenuto un atteggiamento ostile ed avrebbero ostacolato l'operazione, intervenendo direttamente o chiamando rinforzi. Perciò un altro reparto di partigiani, dopo aver provveduto a tagliare i cavi telefonici e telegrafici, assaltò il corpo di guardia del campo. La liberazione degli internati fu condotta a termine rapidamente. Rimasero nel campo di Servigliano solo pochi, che non vollero credere alla deportazione nei campi di sterminio e temettero di non trovare di che vivere fuori delle mura del campo. Gli ebrei liberati vennero presi in cura dai comitati provinciali di liberazione delle due province, Ascoli Piceno e Macerata¹⁶³.

A Servigliano, dunque, i partigiani riuscirono a liberare gli internati nel campo, tra i quali numerosi ebrei, dei quali si occuparono i CLN locali. Anzi, secondo questa testimonianza di Volterra, fu proprio per evitare la loro imminente deportazione che la struttura fu attaccata. La vicenda di Servigliano è particolarmente interessante perché vide la partecipazione non solo dei gruppi "ribelli" della zona, ma anche e soprattutto la collaborazione delle forze

Durante il bombardamento gli internati, presi dal panico, rompevano il cancello d'accesso e temendo altre incursioni si rifugiavano presso famiglie, scuole, e locali pubblici del luogo. La GNR subito intervenuta ha provveduto alla necessaria sorveglianza», Fondazione "Luigi Micheletti", archivio storico, Fondo "Notiziari della GNR", Varie, Dalle Marche, Ascoli Piceno, 12 maggio 1944, p. 11. Sull'attacco partigiano a Servigliano si veda anche C. Di Sante, *L'internamento civile nell'ascolano e il Campo di concentramento di Servigliano, 1940-1944: documenti e testimonianze dell'internamento fascista*, Ascoli Piceno, stampa 1998; C. Di Sante, *I campi di concentramento in Abruzzo*, in C. Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia* cit., pp. 177-206; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 292-293.

¹⁶³ Archivio del Centre de Documentation Juive Contemporaine di Parigi (ACDJC), Fonds Divers, CDXLVI – 24, Relazione di Haim Vito Volterra, "La liberazione degli internati Ebrei dal campo di concentramento di Servigliano (Ascoli Piceno) nel maggio 1944".

militari alleate¹⁶⁴. In effetti, secondo quanto racconta lo stesso Volterra, la presenza di militari britannici e americani all'interno del campo fu un fattore fondamentale: senza questa condizione, gli alleati non avrebbero mai accettato di bombardare preventivamente la struttura¹⁶⁵.

Anche altrove l'arrivo degli anglo-americani fu sfruttato per agevolare la fuga degli internati dalle carceri. A Pisa, a seguito del bombardamento alleato del 20 giugno 1944, alcuni detenuti antifascisti e civili costrinsero le guardie ad aprire le porte del carcere e facilitarono quindi la fuga, tra gli altri, di una trentina di ebrei livornesi e pisani¹⁶⁶.

Un episodio, meno noto ma particolarmente interessante, è quello che riguardò la provincia di Perugia. Qui gli ebrei riuscirono a non finire nelle mani dei tedeschi, e quindi deportati, per vari motivi e coincidenze. Innanzitutto, nei mesi che vanno da dicembre 1943 all'estate del 1944, le autorità locali non diedero seguito alle richieste di consegna degli internati avanzata dal comando della polizia germanica di zona. Il capo provincia (prefetto) di Perugia aveva aperto un campo di concentramento provinciale prima in quella città, presso una scuola magistrale, e poi aveva trasferito gli ebrei in una villa sull'Isola Maggiore del Trasimeno¹⁶⁷. Il capo della polizia della RSI, sollecitato dal comando tedesco di zona, dispose a metà aprile del '44 l'invio di questi internati a Fossoli di Carpi, ordine che però la prefettura non sembrò eseguire¹⁶⁸. Nei memoriali scritti in occasione del suo processo, il capo di quella provincia Armando Rocchi racconta di aver ricevuto la notizia di un accordo segreto tra tedeschi e anglo-americani, in base al quale questi ultimi avrebbero liberato 5 prigionieri tedeschi se fosse stato consegnato loro un ebreo. In realtà, sempre secondo il Rocchi, questo accordo sarebbe stato solo uno stratagemma per indurre le autorità italiane a consegnare gli ebrei alla polizia germanica. Scoperto l'inganno, alla fine, gli ebrei non furono consegnati, tanto che all'arrivo degli anglo-americani, nel giugno del '44, questi internati erano ancora presenti nella zona¹⁶⁹.

Proprio nelle convulse giornate che precedettero la liberazione di quel territorio, il salvataggio degli ebrei dipese invece dall'intervento dei partigiani e dall'assistenza della popolazione locale. In realtà, la vicenda è ancora poco chiara, soprattutto a proposito del ruolo che

164 Sui rapporti tra gli Alleati e la Resistenza italiana si fa qui riferimento a P. Secchia, F. Frassati, *La Resistenza e gli Alleati*, Feltrinelli, Milano 1962; D. W. Ellwood, *L'alleato nemico: la politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977; D.W. Ellwood, *La resistenza e gli Alleati: le opzioni possibili*, in F. De Felice (a cura di), *Antifascismi e Resistenze*, La nuova Italia, Roma 1997, pp. 407-427; T. Piffer, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, Il Mulino, Bologna 2010.

165 Testimonianza rilasciata all'autore il 15-11-2011.

166 M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., p. 292.

167 ACS, MI, PS, Massime M4, Busta 144, fasc. 18 "Località di internamento", sottofasc. 2 "Affari per Provincia", Ins. 47 "Perugia", il capo provincia a direzione di pubblica sicurezza, 13 aprile 1944.

168 ACS, MI, PS, A5G II guerra mondiale, b. 151, fasc. 230 "Ebrei", sottofasc. "Circolare n. 555 del 5-2-1944", il capo provincia di Modena al capo provincia di Perugia e p.c. al ministero dell'Interno, direzione generale di PS, 22 aprile 1944: «Nulla osta all'invio dei venti ebrei fermati in quella provincia al campo di Fossoli, in grado di ricevere anche altri internati». Per un'analisi dei rapporti italo-germanici nell'ambito della persecuzione antiebraica rimando a M. Stefanori, *"Ordinaria amministrazione"* cit..

169 L. Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia. Ottobre 1943-luglio 1944*, Le Balze, Montepulciano 2005, pp. 65-68; memoriale del capo provincia Rocchi pubblicato integralmente in appendice, pp. 135-139.

ebbero proprio i partigiani: nella memorialistica e nei testi di storia locale, infatti, figurano diverse versioni dell'accaduto, che riconducono l'azione di salvataggio una volta agli stessi sorveglianti fascisti, un'altra ai partigiani e un'altra ancora ai pescatori della zona¹⁷⁰. Dopo la liberazione di Roma, le autorità di Salò della zona erano allo sbando e lo stesso capo provincia riparò nel nord Italia quando gli anglo-americani conquistarono una buona parte delle sponde del lago Trasimeno. Secondo quanto riporta lo studioso Leopoldo Boscherini, autore di una ricostruzione della vicenda, il 12 giugno i partigiani vennero a conoscenza dell'imminente ordine di trasferimento degli internati a Fossoli, grazie anche alla presenza di alcuni funzionari a guardia del campo in contatto con i gruppi della Resistenza locale. La cattura degli ebrei rientrava probabilmente nelle operazioni di sgombero del territorio, iniziate dai tedeschi in previsione dell'arrivo delle truppe alleate. Nove partigiani, allora, arrivarono di notte sull'isola con due imbarcazioni, partendo dalla sponda del lago già in mano agli Alleati. Gli ebrei furono fatti uscire dal campo e si nascosero nelle case limitrofe, mescolandosi alla popolazione: in tutto furono liberate una quindicina di persone. Due giorni dopo questa azione, il 14 giugno, giunse sull'Isola Trasimeno un reparto di militari tedeschi, i quali rastrellarono la zona in cerca dei fuggitivi e di altri civili. Alcuni pescatori, vista la presenza dei tedeschi, decisero di lasciare l'isola e caricarono sulle barche gli ex internati nel campo. Il 20 giugno, infine, tutta la regione fu liberata¹⁷¹.

Stando a quanto si conosce della vicenda, giocò dunque a favore del successo dell'operazione la tempestività dei partigiani, che seppero sfruttare la confusione determinata dall'arrivo delle truppe alleate, e la collaborazione della gente del posto, ovvero gli abitanti dei paesi che ospitarono le persone liberate dal campo e i pescatori che utilizzarono le loro barche per trasportare al sicuro non soltanto sé stessi ma anche gli ebrei ricercati dalle autorità tedesche.

Le azioni appena citate non sembrano frutto di una direttiva dall'alto, ma sono iniziative prese, molto probabilmente, a livello locale dai singoli comandi partigiani¹⁷². Come già detto, a parte alcuni esempi specifici e comunque controversi (Servigliano, Perugia), molti tentativi non ebbero successo, mentre per quanto riguarda gli altri episodi, non si può parlare di operazioni militari organizzate dalla Resistenza per liberare gli ebrei, ma di azioni a favore di prigionieri politici e antifascisti finiti nei campi di concentramento e nelle carceri.

In questi mesi, la Resistenza italiana portò avanti per lo più azioni spontanee, senza che vi

170 Si veda a questo proposito la sintesi che propone Laura Borgognoni nella sua tesi di laurea triennale dal titolo *Gli ebrei internati a Isola Maggiore del Lago Trasimeno (maggio - giugno 1944)*, pp. 41-71. La tesi è stata discussa il 17 febbraio 2010 presso l'Università degli studi di Perugia, relatore prof.ssa G. Nenci.

171 La vicenda è narrata in L. Boscherini, *La persecuzione degli ebrei a Perugia* cit., pp. 95-108. Si vedano anche, dello stesso autore, L. Boscherini, *Allora la mamma capì. Fronte di guerra e lotta partigiana nell'area occidentale del Trasimeno. 8-29 giugno 1944*, Le Balze, Montepulciano 2004, p. 137 e J. K. Dethick, *La battaglia dimenticata. Alleati, tedeschi e popolazione civile sulla linea del Trasimeno. Giugno-luglio 1944*, Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2004, pp. 70-79.

172 Cfr. G. Rochat, *L'esercito partigiano*, in P.P. Poggio, B. Micheletti, *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, Annali della Fondazione "Luigi Micheletti", Brescia 2001, pp. 145-156.

fosse una consapevole direzione militare e politica¹⁷³:

Questa prima fase, la fase ribellistica, dura assai a lungo e abbraccia per la maggior parte dell'Italia del Nord tutto l'inverno '43. In altre regioni non viene mai superata del tutto e si conserva o si confonde a fianco della fase più matura della Resistenza. Si possono distinguere in essa tre diversi periodi cronologici: il primo che fino al dicembre '43 di assestamento e chiarificazione; il secondo dal dicembre al gennaio, caratterizzato dai primi grandi rastrellamenti nazifascisti; il terzo dal gennaio al marzo, di passaggio dalle forme ancora primitive della resistenza invernale allo sviluppo ben diversamente energico e vigoroso, al corso rapidamente ascendente del movimento partigiano nella primavera del '44¹⁷⁴.

E non è un caso che gli esempi riportati si concentrino quasi esclusivamente nel corso della primavera del '44, quando però molti luoghi di detenzione sorti in provincia erano stati progressivamente sgomberati dei loro internati ebrei, trasferiti in strutture centrali come il campo di Fossoli di Carpi. Nell'estate dello stesso anno iniziò una nuova fase della Resistenza: a giugno nacque il comando generale del Corpo Volontari della Libertà, ovvero un comando unificato delle formazioni partigiane, mentre il Regno del sud e gli Alleati riconobbero ufficialmente il CLNAI quale organo di governo a nord, che diede il via a una propria attività legislativa (come abbiamo visto, tra i primi atti, anche quello dell'abolizione delle leggi razziali). A quel momento, però, più di duemila ebrei erano stati già deportati nei campi di sterminio nazisti.

Riflettendo sul complesso delle operazioni militari a favore degli ebrei, Santo Peli osserva che queste «hanno per teatro piccoli campi gestiti dalle prefetture italiane e scarsamente difesi», portano alla liberazione di pochi individui, mentre «i terminali italiani della concentrazione, Fossoli e Gries, direttamente gestiti e difesi dai tedeschi, non riceveranno disturbo di sorta»¹⁷⁵. Da un punto di vista militare, le forze armate della Resistenza erano inferiori all'avversario nazifascista, il quale stava applicando anche in Italia le pratiche repressive della “Bandenkampf”, fino a quel momento sperimentate ad Est nei confronti dei partigiani e della popolazione civile. La disorganizzazione delle bande, soprattutto prima dell'estate del '44, creava così delle evidenti difficoltà nel tentare colpi di mano, che il più delle volte avevano scarsissime possibilità di successo e facevano correre solo il rischio di perdere uomini, armi e munizioni.

173 S. Peli, *Storia della Resistenza in Italia*, Einaudi, Torino 2006: «Nell'autunno-inverno '43, alle difficoltà oggettive, si cumulavano l'inesperienza (che porterà all'arresto di molti dirigenti), l'esiguità dei quadri organizzativi e lo stato di indefinibile fluidità del movimento partigiano», p. 42; «L'inverno è ancora *la stagione del dubbio*, ma già all'inizio dell'estate la Resistenza italiana ha conquistato consistenza, coesione e notevoli capacità operative», p. 56.

174 R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1964, p. 189.

175 S. Peli, *Resistenza e Shoah* cit., p. 86.

Rispetto a quanto afferma Renée Poznanski per il caso francese, in Italia non sembra si possa individuare una netta divisione tra i due ambiti d'azione da lei indicati: quello assistenziale e quello militare. Questi risultano intrecciati e quasi parte della stessa attività. Lo si è osservato già in alcune pagine della stampa clandestina, dove la scelta resistenziale era riconosciuta in chi imbracciava le armi e in chi aiutava ebrei e fuggiaschi a nascondersi e a evitare gli arresti. E lo si riscontra anche a proposito dell'approccio che il movimento partigiano ha nei confronti delle più grandi strutture di concentramento nazifasciste. Il caso di Fossoli ben rappresenta quanto si sta dicendo e dimostra come l'interesse della Resistenza, dai vertici politici del CLNAI alle locali formazioni partigiane, si muovesse sia sul piano dell'aiuto agli internati nel campo (non solo ebrei, ovviamente) sia sulla prospettiva di organizzare operazioni militari verso quella struttura o che avessero in ogni modo lo scopo di agevolare la fuga dei deportati durante il loro viaggio di trasferimento. Nessuna delle due soluzioni escludeva l'altra: l'assistenza veniva portata avanti insieme ai progetti di intervento armato.

Leggendo le relazioni che i partigiani di zona scrivono sulla situazione del campo di Fossoli, si nota innanzitutto una conoscenza abbastanza approfondita di quella struttura: del suo funzionamento quotidiano; della divisione interna tra una parte sotto l'esclusiva gestione tedesca e una parte di gestione italiana; della tipologia degli internati, tra i quali numerosi ebrei destinati, come un gran numero di altri individui lì rinchiusi, alla deportazione in Germania; della repressione violenta al suo interno; delle modalità con le quali si approntava la partenza dei convogli di deportati¹⁷⁶. L'attenzione verso l'assistenza agli internati, sia per vie legali che clandestine, corrompendo ad esempio gli agenti di sorveglianza, si affianca al dibattito sulle possibilità di agire con la forza per liberare i detenuti, soprattutto coloro che erano destinati a imminente trasferimento¹⁷⁷. È un interesse, quello verso il campo di Fossoli, che coinvolge gruppi partigiani di differenti orientamenti politici, dalle Brigate Garibaldi alle formazioni del Partito d'Azione¹⁷⁸. Come si apprende dai rapporti inviati al CLNAI nel mese di giugno 1944, tuttavia, in quel momento le misure di sicurezza dentro e fuori il campo si erano molto irrigidite, tanto che la decisione di intervenire militarmente risultava difficile e oggetto di accurate valutazioni:

Abbiamo letto il vostro biglietto dove richiamate la nostra attenzione sul campo di concentramento di Fossoli. Noi crediamo si tratti del campo di Carpi. È già più di un mese che noi ci siamo preoccupati di questo campo, ed abbiamo inviato sul posto dei compagni per studiare la situazione. Purtroppo la situazione non è così ottimista, come voi siete stati informati. Del campo noi abbiamo tutto il piano delle baracche, delle difese e delle strade circostanti. Il campo è guardato da nove osservatori elevati armati ognuno di una mitraglia, tre lati del quadrato del campo è circondato oltre

176 Archivio INSMI, Fondo CLNAI, periodo clandestino, b. 3, fasc. 6 "Attività interna del Clnai (Pratiche segreteria)", sottofasc. 12 "Fossoli", "Situazione del campo di concentramento di Fossoli", 15 giugno 1944.

177 Cfr. L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento* cit., pp. 78-88.

178 C. Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e Resistenza a Modena, 1940-1945*, FrancoAngeli, Milano 1998, pp. 161-168.

che da filo spinato da un canale molto largo dove scorre dell'acqua. Nel corpo di guardia vi sono dodici SS tedeschi, comandati e comandanti di tutto il presidio due tenenti e due marescialli [*sic*]. Più cinquanta soldati italiani scelti... e settantotto poliziotti. Oltre ai moschetti per ogni giannizzero vi sono cento mitra e quattro mitragliatrici leggere. Il campo oltre a diversi ebrei, "ospita" cinquanta comunisti, cinquanta socialisti e circa cento simpatizzanti, tra i quali molti intellettuali. Possibili rinforzi potrebbero arrivare dalle caserme di Carpi a cinque chilometri e da Modena ventitré chilometri. Come vedete siamo sufficientemente informati, ma purtroppo per ora un colpo di forza di sorpresa è impossibile, le nostre brigate sono a circa cinquanta chilometri di distanza, i soli GAP sarebbero insufficienti, e poi a ragion veduta il colpo presenta per ora delle difficoltà che deve indurci a sorvegliare, come stiamo facendo, il campo, ed approfittare di una situazione propizia che crediamo nei giorni venturi non mancherà. Non ci consta che come vitto i detenuti stiano veramente male, beninteso, tenendo conto che si tratta di un campo, ci consta, e lo controlleremo, che l'organizzazione di assistenza della località fa molto per alleviare le difficoltà alimentari dei detenuti, va da sé che spingeremo a fare di più, molto di più. In questi giorni devo ricevere un altro rapporto sulla situazione del campo e se lo riterrò necessario mi recherò nei pressi per rendermi conto di persona della posizione, eccetera eccetera¹⁷⁹.

Sulla base di questa difficile situazione in quel momento di guerra, in un'altra relazione si prospettavano tre soluzioni di intervento:

- I) corruzione delle sentinelle, lavoro lento, progressivo e paziente; se composto, di nessun pericolo (gli unici 6 detenuti scappati sono usciti dalla porta).
- II) azione interna, cioè fatta dagli interessati stessi con mezzi adeguati (non come il recapito delle pinze, che non sono mai giunte).
- III) azione di forza fatta nel momento del trasbordo dei prigionieri dal campo di concentramento alla ferrovia. Tale movimento in generale è notturno ed eseguito per strade di campagna. Per tale azione rischiosa occorrono almeno dieci uomini che devono vivere sul posto, perfettamente collegati con un capo responsabile, tempestivamente informato da una persona del luogo¹⁸⁰.

Alcune di queste proposte, tuttavia, presupponevano il coinvolgimento di una tipologia di internati in grado di sfruttare determinate iniziative, preparati cioè a eventuali azioni rischiose come lo potevano essere ad esempio i prigionieri politici e gli antifascisti, già abituati alla vita

179 *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, a cura di G. Carocci e G. Grassi, Insmli, Feltrinelli, Milano 1979, vol. II, giugno-novembre 1944, pp. 58-61, "Relazione dell'ispettore Dario sulla situazione nelle Marche, nella Toscana e nell'Emilia", giugno 1944.

180 Archivio INSMI, Fondo CLNAI, periodo clandestino, b. 3, fasc. 6 "Attività interna del Clnai (Pratiche segreteria)", sottofasc. 12 "Fossoli", "Situazione del campo di concentramento di Fossoli", 15 giugno 1944.

clandestina e ai tentativi di fuga ed evasione da prigionieri o carceri. La soluzione, più volte prospettata e in qualche caso messa in atto, di far trovare nei vagoni, grazie alla collaborazione dei ferrovieri, degli attrezzi utili ad agevolare la fuga dai treni in viaggio verso i *lager*, dipendeva dalla capacità dei deportati di saper poi sfruttare questi strumenti nei tempi e nei modi giusti¹⁸¹. Una considerazione, questa, che va ad aggiungersi alle altre valutazioni, fatte di volta in volta, come ad esempio la possibile partecipazione e collaborazione della popolazione civile circostante il campo (che poteva accogliere e nascondere i fuggiaschi, oppure permettere di distrarre le autorità durante le fasi di carico dei treni). Nel mentre, si assisteva spesso impotenti all'invio in Germania di centinaia di deportati: «[...] un'altra partenza, e questa volta di ebrei (circa 750) ebbe luogo il lunedì, senza concorso di gente e senza che fosse possibile far qualcosa [...]»¹⁸².

Le stesse dinamiche si riscontrano nell'attenzione che il movimento partigiano presta verso un altro campo di concentramento sorto in Italia, in realtà in territorio sotto diretta amministrazione tedesca: il *lager* di Bolzano-Gries, nella zona Prealpi (Alpenvorland)¹⁸³. Dopo l'estate del '44, questa struttura sostituì Fossoli come terminale dal quale far partire i convogli di deportati, ebrei compresi¹⁸⁴. Come per Fossoli, fu organizzato un servizio clandestino di assistenza per gli internati, che contemplava anche la predisposizione di piani per la loro fuga ed era parallelo a un'organizzazione per così dire "ufficiosa" tollerata dalle autorità del campo (e dunque sorvegliata). Il servizio clandestino era sia "interno" alla struttura che "esterno" al campo, e a sua volta si distingueva in tre tipologie: assistenza da parte politica, del clero oppure spontanea, proveniente ad esempio dalle famiglie e dai parenti dei singoli internati. L'opera di soccorso in ambito politico era gestita dal CLN di Milano e diretta in loco da Ferdinando Visco Gilardi, detto "Giacomo", con l'aiuto di Renato Serra, i quali iniziarono la loro attività all'apertura del *lager* fino al dicembre del '44 (quando l'intero CLN di Bolzano e lo stesso Gilardi subirono l'arresto). La struttura organizzativa ricalcava quella del CLN: al loro fianco operava tra gli altri Franca Turra mentre, all'interno del

181 «[...] Così stando le cose ritenni che l'unica cosa possibile da farsi fosse quella di mettere in condizione i detenuti di fuggire dal treno. Su questo punto avevo avuto la sera prima opportuni suggerimenti da Maurizio. Se non ché l'introduzione delle "seghette" nel campo, oltre alla difficoltà in sé della cosa, non era forse neppure consigliabile, soprattutto a causa della probabile esistenza di spie fra i detenuti e per l'impossibilità di sapere con certezza chi dei tremila detenuti sarebbe partito. Ritenni quindi meglio mettere le seghette nei vagoni stessi [...]», *Ivi*, "A Maurizio. 2° relazione", 30 giugno 1944. La reale capacità da parte dei detenuti di sfruttare queste situazioni è confermata anche dalle parole di Massimo Ottolenghi, partigiano ebreo piemontese, durante un colloquio telefonico avuto con lui nel marzo del 2012. Egli ha raccontato la vicenda di un suo personale amico, arrestato con la madre e caricato dalle autorità nazifasciste su un treno diretto alla deportazione: durante il viaggio, alcuni detenuti erano riusciti ad agevolare una fuga grazie ad alcuni arnesi e ferri lasciati dai ferrovieri nei vagoni, ma lui non si mosse perché la madre non se la sentiva (o non era in grado) di fuggire.

182 *Ivi*, p. 3. A proposito delle fughe di ebrei durante il tragitto verso Auschwitz, si veda L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento* cit., pp. 92-96.

183 Cfr. Istituto veneto per la storia della Resistenza, *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945). Atti del convegno di Belluno, 21-23 aprile 1983*, Marsilio, Venezia 1984; L. Baratter, *Le Dolomiti del Terzo Reich*, Mursia, Milano 2005; A. Di Michele, R. Taiani (a cura di), *La zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2009.

184 Cfr. C. Giacomozzi, *L'ombra del buio: lager a Bolzano 1945-1995*, Bolzano 1996; L. Happacher, *Il Lager di Bolzano*, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1979.

campo, i referenti erano Ada Buffolini, Armando Sacchetta e Laura Conti. La comunicazione con l'esterno passava attraverso gli internati adibiti quotidianamente ai lavori forzati fuori del campo. Oltre a quelli predisposti dai CLN, c'erano altri canali assistenziali portati avanti da brigate e gruppi autonomi di zona o organizzate intorno alla figura di parroci e sacerdoti. Spesso queste reti si sovrapponevano ed erano motivo di scontro con il CLN, il quale rivendicava un controllo esclusivo su questo tipo di attività (anche per considerazioni di ordine economico legate alla gestione dei fondi e delle risorse a disposizione)¹⁸⁵.

Grazie ai contatti con i partigiani e il CLN locale, Raffaele Jona riuscì ad estendere anche a Bolzano la sua rete di assistenza e di invio di pacchi a favore degli ebrei internati, già attiva in alcuni carceri del nord come Torino e Milano¹⁸⁶. In una relazione di metà dicembre 1944 inviata al Servizio Assistenza del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà e compilata attraverso notizie fornite da un internato incognito, che dopo essere stato a San Vittore era stato trasferito in quel campo dal 24 ottobre al 13 novembre 1944, si parla anche degli internati di origini ebraiche: si riporta che sono contraddistinti da un triangolo giallo e sono «adibiti a lavori nell'interno del campo: sono destinati alla deportazione in campi per ebrei». A testimonianza di una buona conoscenza dell'organizzazione interna alla struttura, si dice che le donne vivono nel Bloch E, mentre gli uomini nel Block L (17 persone in quel momento):

comprende tutti gli ebrei uomini. Sono adibiti ai lavori più umili all'interno del campo: pulizia del campo ecc. Sono sempre disponibili per la deportazione in Germania. Numerosi elementi transitati per il campo di Bolzano furono in seguito inoltrati al campo di smistamento di Innsbruck. Sulla loro sorte successiva non è possibile avere alcuna notizia. Il relatore ricorda il nome di un Tedeschi di Torino partito, di un Momigliano pure di Torino e di un Vallabrega¹⁸⁷.

Ancor più che nel caso di Fossoli, dai documenti ritrovati emerge la difficoltà nel programmare incursioni armate contro questo campo: rimangono due soluzioni per liberare gli internati, «o a mezzo di funzionari compiacenti che si prestano sotto forma quasi legale, o a mezzo di corruzione», valide però solo per coloro che sono adibiti ai lavori nella zona circostante e non per gli ebrei destinati alla deportazione¹⁸⁸:

La liberazione degli internati si presenta in determinati casi abbastanza facile. Pertanto tra i compiti del C.A. [comitato assistenza] vi sono anche quelli di

185 Per una ricostruzione del servizio di assistenza al campo di Bolzano-Gries si veda: D. Venegoni, *Uomini, donne e bambini nel lager di Bolzano. Una tragedia italiana in 7809 storie individuali*, Mimesis, Milano 2004, pp. 388; 392-393; L. Happacher, *Il Lager di Bolzano* cit., pp. pp. 69-71; 73-84.

186 M. Sarfatti, *Raffaele Jona ed il soccorso agli ebrei* cit., pp. 55-74 (in particolare, pp. 71-72).

187 Archivio INSMLI, Fondo Corpo Volontari della Libertà (CVL), Serie Comando Generale CVL, Servizi, b. 3, fasc. 10 "Servizio Assistenza", Relazione sul campo di concentramento di Bolzano, 18 dicembre 1944.

188 *Ivi*, Relazione di Claudio [Comitato Assistenza CVL], Milano 17 dicembre 1944.

provocare la fuga di determinati elementi e di agevolare quella di tutti gli altri. Si deve escludere, per ora, la possibilità di colpi di mano. Occorre quindi che in ogni caso che il liberando partecipi in un primo momento, eludendo la sorveglianza, cosa del resto non difficile per chi esce al lavoro. Recentissimamente due internati milanesi sono fuggiti e sono stati riforniti dal CLN di Bolzano di viveri e scarpe. Tra qualche giorno si potrà calcolare sulla possibilità in casi specialissimi di un ricovero all'ospedale e della fuga da questo¹⁸⁹.

Una breve riflessione va fatta anche per un altro importante campo di concentramento sorto in territorio italiano in quel periodo: la Risiera di San Sabba a Trieste. Questa struttura, come il *lager* di Bolzano, fu aperto in una zona sotto la diretta autorità tedesca, nella quale cioè l'amministrazione italiana era stata svuotata di qualsiasi potere: il Litorale Adriatico¹⁹⁰. L'ex stabilimento per la lavorazione del riso fu adibito dai nazisti a partire dall'inverno del 1943 come *Polizeihäftlager*, con lo scopo di rinchiudervi gli oppositori politici, i partigiani e i civili rastrellati dalla polizia tedesca, e come punto di partenza per la deportazione nei campi dell'Est Europa. La Risiera fu l'unico campo in Italia a disporre di un forno crematorio, che serviva alla liquidazione dei corpi dei detenuti uccisi al suo interno¹⁹¹. Fu utilizzata dunque anche per rinchiudervi gli ebrei rastrellati nella regione e nel nord d'Italia, in attesa della loro deportazione ad Auschwitz. In base alla documentazione consultata, non risultano notizie riguardanti azioni della Resistenza nei confronti della Risiera, né reti assistenziali interne ed esterne come quelle presenti al campo di Bolzano. La studiosa Silva Bon afferma, in riferimento allo spoglio della stampa clandestina, che le forze locali della Resistenza non trattarono specificamente la questione ebraica né condannarono in maniera esplicita con articoli le violenze subite dagli ebrei in quel territorio: emergono soltanto accenni generali a ciò che stava accadendo, a testimonianza comunque dell'opposizione da parte dei partigiani alle forme di razzismo nazifascista¹⁹². A proposito della Risiera di San Sabba, le uniche notizie di tentativi di salvataggio sono legate all'attività del vescovo di Trieste, monsignor Santin, il quale si adoperò presso le autorità tedesche per chiedere che venissero rilasciati alcuni internati (spesso sollecitato dai familiari del singolo arrestato). Si tratta dunque di azioni individuali e non organizzate¹⁹³. Va considerata del resto, la particolare situazione di quella zona, caratterizzata da uno stretto controllo da parte delle autorità del Reich e da pratiche repressive e persecutorie molto dure. Nonché bisogna valutare la complessità del locale

189 *Ivi*, Relazione sul campo di Bolzano, s.d. [probabilmente dicembre 1944], punto "Assistenza agli internati".

190 Cfr. G. Bresadola Banchelli, *Politiche amministrative, strutture della repressione e propaganda nella zona d'operazione Litorale adriatico*, in S. Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della RSI*, Carocci, Roma, 2006, pp. 249-275. Sulla zona d'occupazione del Litorale adriatico si veda ad esempio E. Collotti, *Il litorale adriatico nel Nuovo Ordine Europeo, 1943-1945*, Vangelista, Milano 1974; K. Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazione Prealpi e Litorale adriatico, 1943-1945*, Libreria Adamo, Gorizia 1979.

191 E. Apih, *Risiera di San Sabba. Guida alla Mostra storica*, Comune di Trieste: Civici musei di storia e arte, Trieste 2000; M. Coslovich, *I percorsi della sopravvivenza: storia e memoria della deportazione dall'Adriatisches Küstenland*, Mursia, Milano 1994; F. Folkel, *La Risiera di San Sabba*, BUR, Milano 2000.

192 S. Bon, *Gli ebrei a Trieste. 1930-1945* cit., p. 352.

193 *Ivi*, pp. 349-350.

movimento partigiano: sottoposto a violenta repressione, come detto, era inoltre diviso al suo interno a causa della questione del confine orientale e dei rapporti con i partigiani slavi¹⁹⁴. Un tema, quest'ultimo, che ha attirato nel tempo la maggiore attenzione degli storici¹⁹⁵.

A partire dall'autunno del 1944 l'approccio della Resistenza e del CLN alla questione cambia, anche a seguito dell'iniziativa presa dalle associazioni ebraiche di soccorso attive a livello internazionale e da quella presente in Italia, la Delasem. Le azioni di assistenza e di salvataggio fino a quel momento erano state frutto di iniziative quasi spontanee e, a quanto sembra, non di direttive generali: il più delle volte erano inserite nel complesso delle attività intese ad aiutare e liberare una tipologia più ampia di vittime della repressione nazifascista. Dagli ultimi mesi del '44, invece, queste vennero ad assumere una forma più specifica ed esclusiva a favore proprio degli ebrei perseguitati.

Col passare dei mesi, l'attività del CLN si venne sempre più ad intrecciare con quella dei comitati di soccorso. Un primo "Comitato di soccorso per i deportati politici e razziali" nacque a Losanna nell'estate del 1944 per l'iniziativa soprattutto di emigrati politici in Svizzera e di ebrei provenienti dall'Italia. Si provò a far carico economico e politico del soccorso dei deportati e degli internati nei campi in Italia e nel Reich, rivolgendo un appello pubblico al Comitato Internazionale della Croce Rossa il 28 luglio 1944: in esso si presentava la situazione in Italia, si chiedeva di insistere presso le autorità nemiche per salvare e esonerare dalla deportazione i non abili al lavoro (bambini, vecchi, malati, donne) e di occuparsi maggiormente dell'assistenza di coloro che erano già internati. Tra gli obiettivi del Comitato vi erano dunque la sospensione delle deportazioni, la possibilità per i delegati della Croce Rossa di effettuare delle visite nei campi, l'autorizzazione per gli ebrei internati di emigrare in Palestina e il trasferimento immediato in Svizzera di coloro che non potevano lavorare (i costi dell'accoglienza sarebbero stati a spese del Comitato). Si provò anche a prendere contatti con il governo di Salò e con le autorità tedesche al fine di sospendere le deportazioni e trasferire sempre in Svizzera un certo numero di internati dal campo di concentramento di Bolzano. Tuttavia, a un anno dalla creazione di questo Comitato, gli stessi responsabili ammettevano che non erano stati raggiunti risultati soddisfacenti per varie cause, quale ad esempio l'opposizione del governo tedesco a qualsiasi trattativa o le evoluzioni degli ultimi mesi di guerra¹⁹⁶.

A favore degli ebrei perseguitati, soprattutto gli stranieri, aveva svolto la sua attività di

194 È proprio dei partigiani sloveni l'unico documento che si è ritrovato sul tema: si tratta di un volantino di denuncia della Resistenza slovena (bilingue), pubblicato nel mese di agosto 1944 e dal titolo "Macello degli ebrei a Trieste", all'interno del quale si trova una breve descrizione della sorte degli ebrei nella Risiera. Documento riprodotto in E. Apih, *Risiera di San Sabba* cit., p. 130.

195 Cfr. ad esempio R. Spazzali, ... *L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste. 1943-1945*, Editrice goriziana, Gorizia 2003; L. Felician, F. Forti, V. Leschi, S. Spadaro (a cura di), *La Resistenza patriottica a Trieste 1943-1945*, Editrice Goriziana, Gorizia 2009.

196 Si veda M. Sarfatti, *Il "Comitato di soccorso per i deportati italiani politici e razziali" di Losanna (1944-1945)*, in "Ricerche storiche. Rivista quadrimestrale del Centro piombinese di Studi Storici", v. IX, n. 2-3, maggio-dicembre 1979, pp. 463-483. Tentativo citato anche in K. Voigt, *Il rifugio precario* cit., vol. II, pp. 459-461.

soccorso la Delasem, la Delegazione assistenza emigranti dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, nata nel 1939 nell'Italia ancora non entrata in guerra con lo scopo di prestare aiuto agli ebrei stranieri scappati nella penisola per sfuggire alle persecuzioni in Germania e in Europa¹⁹⁷. Dopo l'8 settembre i suoi membri furono ricercati dalle autorità nazifasciste, ma questa associazione ebraica proseguì la sua opera in clandestinità, riuscendo a salvare la vita non solo di migliaia di ebrei stranieri, ma anche di non pochi ebrei italiani ridottisi in povertà a seguito del sequestro e della confisca da parte dello Stato dei loro beni¹⁹⁸. Nel descrivere le dinamiche che interessarono l'azione di soccorso in questo periodo, Sandro Antonini osserva:

quanto avvenne fu piuttosto frutto di un impegno personale, un affrettarsi a spingere la barca in secca per non rischiare un probabile affondamento; un impegno reso possibile da una struttura preesistente, da conoscenze, da rapporti cui il fascismo ante 25 luglio, pure con molte limitazioni, aveva permesso lo sviluppo¹⁹⁹.

In molte città del centro nord, con alterne vicende, sopravvissero infatti sedi dirette da personalità che avevano fatto parte dell'associazione negli anni precedenti: l'avvocato Vittorio Valobra nella sede centrale in Svizzera²⁰⁰, Massimo Teglio nell'Italia settentrionale, Giorgio Nissim in Toscana,²⁰¹ Giuseppe Sala a Milano, Salvatore Donati e Mario Finzi in Emilia, Settimio Sorani e Dante Almansi (quest'ultimo dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane - UCII) a Roma. Questi uomini subirono spesso l'arresto e furono costretti a fuggire all'estero. In particolare due rimasero i principali centri di assistenza nell'Italia occupata: Genova e Roma. Sotto la direzione della sede in Svizzera, presieduta da Valobra e finanziata da associazioni ebraiche internazionali (come l'American Jewish Joint Distribution Committee), le operazioni di salvataggio riuscirono a ottenere qualche successo nel territorio italiano perché trovarono un fondamentale sostegno da parte di attori non appartenenti al mondo ebraico: il Vaticano, la società civile, alcune autorità fasciste che non intendevano collaborare, per motivi ideali o opportunistici, alla persecuzione nazifascista, e non ultimo, dunque, il movimento di Resistenza. Alcune reti assistenziali funzionarono con un discreto successo fin dai primi mesi di occupazione, ad esempio in Piemonte grazie all'opera di

197 Sulla storia e l'attività della Delasem: S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia 1933-1941* cit.; S. Antonini, *L'ultima diaspora. Soccorso ebraico* cit.; Id., *Delasem: storia della più grande organizzazione ebraica* cit. Si veda anche M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., pp. 295-308; K. Voigt, *Il rifugio precario* cit., vol. II, pp. 491-511. Per l'analisi di un caso locale, quello toscano, si veda F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la DELASEM*, in E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana* cit., vol. I, Carocci, Roma 2007, pp. 329-393. Sulla vicenda del salvataggio di ragazzi e bambini ebrei nascostisi in Italia da vari paesi europei, si veda K. Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945*, La Nuova Italia, Firenze 2002.

198 M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista* cit., p. 302.

199 S. Antonini, *L'ultima diaspora. Soccorso ebraico* cit., p. 143.

200 Cfr. L. Picciotto, *La Delegazione Assistenza Emigranti (Delasem) in Svizzera*, in *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, a cura di Raffaella Castagnola, Fabrizio Panzera, Massimiliano Spiga, Franco Cesati Editore, Firenze 2006, pp.193-210.

201 Su questa personalità, si veda *Giorgio Nissim. Memorie di un ebreo toscano* cit.

Raffaele Jona²⁰² oppure a Milano²⁰³.

In una prima fase di attività i contatti con le formazioni partigiane furono, a quanto sembra, frutto di iniziative spontanee e individuali, mentre un considerevole sostegno fu trovato, anche per motivi di sicurezza, negli istituti religiosi cattolici, che ospitarono spesso e volentieri le sedi delle “cellule” clandestine della Delasem²⁰⁴. Proprio individui non ebrei divennero i principali referenti delle operazioni di salvataggio, in quanto coloro che appartenevano alla cosiddetta “razza” ebraica erano troppo esposti ai rischi: si pensi a padre Benoit a Roma il quale rivestì un ruolo di primo piano collaborando con il delegato Delasem, l'ebreo Settimio Sorani²⁰⁵. Proprio quest'ultimo, in una nota scritta vent'anni più tardi, riconobbe l'opera svolta dal Vaticano, dalla Croce Rossa internazionale e da alcuni elementi delle autorità italiane, senza i quali non sarebbe stato possibile fare niente²⁰⁶.

Una vera e propria formalizzazione dei rapporti di collaborazione con il CLN avvenne a partire dall'autunno 1944, a seguito della proposta avanzata da Valobra (sollecitato dalle associazioni ebraiche internazionali) di inserire esplicitamente anche l'assistenza e il salvataggio degli ebrei tra gli obiettivi della Resistenza: un lavoro che avrebbe beneficiato dei finanziamenti provenienti dal Joint²⁰⁷. L'azione congiunta della Delegazione del Comitato di Liberazione in Svizzera e del Joint all'estero, e in Italia della Delasem e del CLNAI, in particolare il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà, portò quindi, dal novembre del 1944, alla creazione di un Comitato di assistenza all'interno del CVL, la cui attività era indirizzata all'assistenza e al salvataggio degli ebrei grazie all'invio di fondi specifici (Comitato nato dalla proposta avanzata dalla delegazione del Partito d'Azione in Svizzera):

A tutti i CLN provinciali,

È stato messo a disposizione del CLNAI un fondo per l'assistenza agli ebrei tuttora residenti in Italia. Viene pertanto costituito un Comitato Centrale, composto di tre membri, al quale sarà affidata l'amministrazione del fondo. Il Comitato agirà per mezzo del suo segretario e risponderà del suo operato al CLNAI. Tutti i CLN provinciali sono invitati a designare un fiduciario, il quale avrà il compito di

202 Cfr. M. Sarfatti, *Raffaele Jona ed il soccorso agli ebrei* cit., pp. 55-74.

203 Si veda ad esempio la documentazione presente in Archivio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano (ACDEC), Fondo Canarutto, (2° arrivo), Varie [segnato n. 114], fasc. “Rapporti 1 agosto 1944-7 giugno 1945”.

204 S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'olocausto in Italia*, B. Mondadori, Milano 2001, pp. 265-299.

205 ACDJC, CDXLVI-7, Delasem, Dettagli sull'attività di assistenza agli ebrei nascosti a Roma 1943-1944, Relazione di padre Benoit, febbraio 1945. Su padre Benoit si vedano anche i recenti: S. Zuccotti, *Pere Marie Benoit and Jewish rescue: how a French priest together with Jewish friends saved thousands during the Holocaust*, Indiana University Press, Bloomington 2013; G. Cholvy, *Marie-Benoit de Bourg d'Ire, 1895-1990: itinéraire d'un fils de Saint François, juste des nations*, Edition du Cerf, Paris 2010.

206 Ivi, CDLVII, Estratto di una nota di Settimio Sorani, ex direttore della Delasem a Roma inviata alla Signorina Eloisa Ravenna (Segretario del Centro di Documentazione ebraica) il 19 luglio 1966.

207 Cfr. Y. Bauer, *American Jewry and the Holocaust. The American Jewish Joint Distribution Committee 1938-1945*, 1981, p. 292. Si vedano anche O. Handlin, *A continuing task. The American Jewish Joint Distribution Committee*, 1964; Beith Hatefuzoth, The Nahum Goldmann Museum of Jewish Diaspora (a cura di), *To Save the World. The American Jewish Joint Distribution Committee (AJJDC). 1914-1984*, 1984.

raccogliere nelle province le informazioni relative agli ebrei bisognosi (siano essi detenuti in campi concentramento o costretti a vita clandestina) e di trasmettere al Comitato Centrale le relative richieste di assistenza. Tali richieste dovranno essere – per quanto possibile – dettagliate; non saranno fatte assegnazioni generiche. I fiduciari risponderanno del loro operato ai CLN provinciali²⁰⁸.

A partire dalla fine di novembre '44 cominciò dunque un intenso scambio di messaggi tra la Delegazione in Svizzera e il comando generale del CVL per discutere costantemente, tra le altre cose, anche dell'assistenza agli ebrei (in ogni Rapporto risultava adesso una voce riguardante tale questione): uno dei nodi fondamentali era quello relativo ai fondi a disposizione, dal momento che l'attività di ricerca di informazioni e di assistenza richiedeva uno sforzo economico specifico e ulteriore a quello già sostenuto per tutti coloro che risultavano bisognosi dell'opera di aiuto da parte del CLNAI. Ecco alcuni esempi di comunicazioni scambiate da novembre in poi tra il Comando generale del CVL e la Delegazione Svizzera – come si vede, l'attenzione era molto incentrata sulla quantità dei fondi messi a disposizione:

22 novembre 1944 [...] Assistenza ebrei. La cosa è interessante. Ce ne occuperemo direttamente, oltre ad investire anche il CLN Alta Italia. Frattanto ti prego di specificare l'entità dei fondi di cui dispone per stabilire se dovrà trattarsi solo di assistenza locale o comunque circoscritta oppure di assistenza a carattere interregionale²⁰⁹.

1 dicembre 1944 [...] Fondi assistenza ebrei. Restiamo in attesa di notizie e di ricevimento fondi. Le persone che se ne interesseranno sono diverse e tutte di fiducia. È interessante sapere se l'assistenza deve limitarsi agli israeliti di religione oppure agli ebrei in generale cioè a tutti i colpiti dalle leggi razziali²¹⁰

12 dicembre 1944 [...] Assistenza ebrei. Restiamo in attesa di ulteriori tue notizie [...] Fa sapere intanto al Comitato di assistenza che noi ci occupiamo di tutti i detenuti politici ed ebrei, per cui maggiori disponibilità in favore di questi ultimi sarebbero indubbiamente utili. Abbiamo persone che conoscono molti ebrei ancora qua e là residenti in Italia, e che si presterebbero per la loro assistenza. Si dice che i partenti di Fossoli siano stati avviati in Germania: non si è saputo dove con qualche

208 Archivio INSMLI, Fondo CLNAI, periodo clandestino, b. 3, fasc. 6 "Attività interna del Clnai (Pratiche segreteria)", sottofasc. 15, Proposta del Pd'A in Svizzera, "A tutti i CLN provinciali", "Assistenza ebrei", 30 novembre 1944.

209 Archivio INSMLI, Fondo CVL, Serie Delegazione in Svizzera, b. 26, fasc. 42, Rapporti al Comando generale, Rapporto n. 3, 22 novembre 1944, da Sarti [Solari, ovvero il sostituto di Parri al Comando generale del CVL in Svizzera] a Joe [ovvero Bacciagalupi, responsabile del Servizio assistenza per prigionieri alleati della Delegazione in Svizzera].

210 *Ivi*, Rapporto n. 4, da Sarti a Joe, 1 dicembre 1944.

precisione²¹¹.

31 gennaio 1945 [...] Assistenza ebrei. Ritengo poco opportuno chiedere precisazioni circa i mezzi che verrebbero posti a nostra disposizione: probabilmente ci verrebbe risposto in modo evasivo. Ci risulta però che i mezzi in loro possesso sono considerevoli²¹².

7 febbraio 1945 [...] Assistenza ebrei. Il lavoro è subordinato ai mezzi a disposizione, in quanto il lavoro di raccolta notizie e di assistenza, essendo complesso e frazionato, richiede l'organizzazione di un servizio apposito. Vedete se è possibile ottenere almeno un'assegnazione iniziale²¹³.

L'assistenza e il salvataggio degli ebrei furono quindi inseriti ufficialmente tra gli obiettivi della Resistenza grazie a una sollecitazione esterna: la questione ebraica assunse da questo momento in poi una specificità in ciò che concerne le iniziative concrete a favore degli ebrei. Fino a quel momento, cioè, il movimento di Resistenza era consapevole del carattere razziale e quindi in qualche modo unico della persecuzione antiebraica, come confermano le prese di posizione e l'attività legislativa del CLNAI, ma non sembra avere una specifica ed esclusiva attenzione per gli ebrei nell'ambito dell'assistenza e del salvataggio. Al contrario di quello che avveniva ad esempio per i prigionieri politici, i quali avevano alle loro spalle l'interessamento diretto dei loro compagni di partito, gli ebrei erano parte di un gruppo che comprendeva tutte le vittime civili del nazifascismo, da assistere e aiutare di fronte alla repressione e alla violenza del nemico. Fanno eccezione le iniziative di singolo individui o gruppi partigiani, oppure l'attività delle reti di soccorso ebraico, che si appoggiavano, come abbiamo visto, anche alle locali formazioni armate.

Tutte le successive comunicazioni interne al CLN e quelle con le associazioni di assistenza ebraica sono dunque influenzate da questo cambiamento dell'autunno '44: per certi versi sembra aprirsi una progressiva distanza tra movimento di Resistenza ed organizzazioni ebraiche, quasi come se ognuno di questi due attori, ormai ufficialmente riconosciuti, intendesse perseguire anche fini di parte. Si legga ad esempio la seguente lettera inviata al CLNAI e firmata da Paolo Jona, incaricato dalla Delasem «di occuparsi dell'opera assistenziale a favore degli ebrei italiani perseguitati», in particolare l'ultimo passaggio²¹⁴:

Faccio riferimento ai colloqui avvenuti tra l'ing. Joe e l'avv. Valobra, a seguito dei quali venivano precisati i seguenti punti:

211 *Ivi*, Rapporto n. 6, da Sarti a Joe, 12 dicembre 1944.

212 *Ivi*, Rapporto n. 5, da Federici [delegato del Comando generale presso la Delegazione in Svizzera, sostituisce Bacciagalupi-Joe dopo il suo internamento a Lugano] a Somma, 31 gennaio 1945.

213 *Ivi*, Rapporto n. 14, dal Comando generale al delegato in Svizzera, 7 febbraio 1945.

214 Archivio INSMIL, Fondo CLNAI, periodo clandestino, b. 3, fasc. 6 "Attività interna del Clnai (Pratiche segreteria)", sottofasc. 15, Lettera della Delasem (firmata da Valobra) a CLN, Zurigo 5 marzo 1945.

- a) Il CLN offre il proprio appoggio all'opera di assistenza e di salvataggio degli ebrei in Italia.
- b) A questo scopo manterrà un certo collegamento con le Organizzazioni di Assistenza Ebraiche, in Svizzera, in modo da segnalare i casi di ebrei abbisognosi di assistenza, ed in modo di predisporre ed appoggiare il loro eventuale trasferimento su territorio elvetico.
- c) Tutte le spese sostenute, a questo scopo, dal CLN, verranno immediatamente rimborsate attraverso una forma di trasferimento di fondi, in base a delle modalità da stabilire al momento opportuno.
- d) Le Organizzazioni di Assistenza Ebraiche si riservavano di esprimere la loro riconoscenza per la magnifica prova di solidarietà, compiuta dal CLN, in favore dei più perseguitati tra gli italiani, sia con la segnalazione, alle proprie centrali degli Stati Uniti di America, dell'opera di soccorso svolta, sia con una forma tangibile di aiuto al movimento Partigiano ed alle organizzazioni del CLN²¹⁵.

Per concludere, una significativa sintesi sull'attività, militare e non, delle formazioni partigiane a favore degli ebrei dopo l'8 settembre la si ritrova in un rapporto "confidenziale" datato 23 febbraio 1945 e firmato dal generale Bianchi, addetto militare del governo del Sud e responsabile dei rapporti tra governo italiano, Legazione italiana in Svizzera, Forze alleate e Resistenza (delegazione del CLNAI in Svizzera)²¹⁶. Questi riporta di aver ricevuto la visita, nel luglio 1944, di Vittorio Valobra, responsabile appunto della Delasem in Svizzera, e di Salvatore Donati, delegato della stessa associazione, nonché di un rappresentante del Congrès juif Mondial di Ginevra. Queste personalità avevano richiesto di far inserire tra gli obiettivi della Resistenza italiana anche la liberazione degli ebrei dai campi di concentramento e dai luoghi di detenzione²¹⁷. Il generale Bianchi, interessando il Comando supremo italiano per

²¹⁵ Ivi, Lettera di Paolo Jona al CLN, "Opera di Assistenza ebraica", 1 marzo 1945.

²¹⁶ Cfr. P. Secchia, F. Frassati, *La Resistenza e gli Alleati* cit., pp. 104-105 (nota 105).

²¹⁷ ACDJC, Italie, CDLVII, "Confidenziale. Azione della resistenza italiana a favore degli elementi ebraici dei campi di concentramento", 23 febbraio 1945. Pochi mesi dopo, nelle *Note sulla riunione tenuta il 25 ottobre 1944 tra rappresentanti del CLNAI e rappresentanti inglesi in Lugano*, al punto 11 si legge: «Da parte I. [inglese?] si richiedono informazioni sui campi di concentramento in Italia con specificazione della nazionalità dei detenuti, nomi comandanti e capi-campo, località ecc. Questi ultimi vengono forniti dai presenti in parte con riserva di avere dati precisi da Milano», in P. Secchia, F. Frassati, *La Resistenza e gli alleati* cit., pp. 102-107. Non è chiaro però se si riferisce alla possibile richiesta ricevuta dal generale Bianchi. Una dinamica simile interessò anche i comandi della Resistenza francese. Il 26 gennaio del 1944, il commissariato all'Interno di Algeri ricevette una richiesta da parte del Congresso ebraico mondiale, nella quale venivano poste alcune domande: se le organizzazioni della Resistenza francese potessero inviare periodicamente delle informazioni riguardo la situazione degli ebrei in Francia; potessero prendere in considerazione la possibilità di collaborare con questa organizzazione ebraica per far uscire gli ebrei dalla Francia oppure aiutarli a nascondersi; potessero facilitare l'esodo dei bambini ebrei, nonché tenere alto il morale delle persone che li nascondevano affinché, seppur minacciati, queste non li consegnassero ai tedeschi. Nello stesso periodo, il commissario agli Affari esteri ricevette un rapporto da un delegato del Congresso ebraico mondiale per la Spagna e il Portogallo (Isaac Weissman), datato novembre 1943, nel quale venivano descritti in maniera dettagliata gli arresti e le deportazioni di bambini ebrei dalla Francia dal mese di agosto 1942. Cfr. R. Poznanski, *Propagandes et persécutions* cit., pp. 15-17. Cfr. anche M. Baudrot, *Le*

avere istruzioni, comunicava di aver risposto: «ho precisato che, ad ogni modo, le possibilità pratiche di aiuto come quelle richieste possono essere valutate solo dalle formazioni della resistenza responsabili in posto [...]»²¹⁸. Era qui ribadita in pieno l'importanza delle iniziative locali.

Il rapporto di Bianchi continuava con la citazione di una serie di messaggi scambiati con varie "formazioni patriottiche" dell'Italia del nord sulla possibilità di condurre azioni che portassero alla liberazione degli ebrei dai campi di concentramento. Le risposte che pervennero dalle varie regioni sono molto diverse l'una dall'altra e soprattutto rendono bene l'idea di come tutto dipendesse dalla situazione di guerra in ciascuna zona. Dal Veneto, ad esempio, fu riferito che il campo provinciale di Vò Vecchio era stato chiuso e che era impossibile per i partigiani attaccare un grande campo di concentramento creato in località Villafranca – viste anche le difficoltà di proteggere gli internati che fossero riusciti ad evadere. Questo campo non era un luogo di detenzione specifico per ebrei: in questo caso si vede come i partigiani continuino a ragionare a livello di assistenza generale a tutti coloro che sono nelle mani dei tedeschi. In Piemonte, secondo quanto comunicato al Bianchi nell'autunno '44, non esistevano campi. Interessante è la situazione che riguardava la Lombardia: anche qui si dice che non erano presenti campi (ottobre 1944), ma il «comando interessato informava di aver agevolato fino a quell'epoca in tutti i modi (ricovero, accompagnamento alla frontiera, passaggio di frontiera) a varie decine [sic] di ebrei passati in Svizzera»²¹⁹. In Emilia Romagna, infine, le formazioni partigiane non avevano potuto attaccare il grande campo di Fossoli di Carpi, in quanto le bande erano tutte dislocate in montagna o in zone lontane²²⁰.

A fine settembre, intanto, il Comando Supremo rispondeva al Bianchi che era già in atto la collaborazione tra le formazioni della Resistenza e gli ebrei del Nord e che comunque «verranno emanate disposizioni alle formazioni in questione per la liberazione di elementi ebraici dai campi di concentramento da effettuare subordinatamente alle esigenze delle varie zone ed alle situazioni particolari»²²¹. Tenendo cioè sempre presente le reali possibilità e le priorità della lotta in quel periodo di guerra partigiana.

Raccolte queste informazioni, il generale Bianchi concludeva la sua relazione riassumendo quanto era stato fatto. Dalle sue parole emerge ancora una volta l'importanza delle iniziative

mouvement de Résistance devant la persécution des juifs cit., pp. 265-295.

218 ACDJC, Italie, CDLVII, "Confidenziale. Azione della resistenza italiana a favore degli elementi ebraici dei campi di concentramento", 23 febbraio 1945, p. 1.

219 *Ivi*, p. 3.

220 *Ibidem*.

221 *Ivi*, p. 2. Si confronti la risposta italiana con quella che il comando francese di Algeri inviò al Congresso ebraico mondiale il 2 marzo 1944: «Le commissariat à l'Intérieur s'efforcera d'obtenir aussi fréquemment que possible des renseignements sur la situation des Israélites en France [...] Les organisations de Résistance n'ont malheureusement pas les moyens pratiques d'assurer la sortie de France des Israélites. Les possibilités dans ce domaine sont, en effet, très limitées et sont, pour cette raison, forcément réservées pour le cas que justifient des motifs exceptionnels. Néanmoins, les services français ne perdent pas de vue la gravité du problème des enfants juifs. Des mots d'ordre sont donnés pour que la sécurité de ceux-ci soit assurée dans toute la mesure du possible», R. Poznanski, *Propagandes et persécutions* cit., pp. 15-16.

prese dal basso, dalle singole formazioni partigiane, senza che vi fossero cioè direttive specifiche dai vertici (almeno per la maggior parte del periodo di lotta preso in analisi): un'osservazione che conferma quanto detto finora, ovvero che il movimento di Resistenza inserì per molti mesi, almeno fino all'interessamento del Joint, il salvataggio degli ebrei e l'opera di assistenza a loro favore all'interno di una più generale attività destinata a una tipologia più ampia di vittime della repressione nazifascista.

In complesso, in apparenza almeno, i risultati non sono stati così importanti come sarebbe stato desiderabile: la cosa non può essere assolutamente addebitata a cattiva volontà o disinteressamento da parte dei vari enti della resistenza ma a difficoltà di esistenza e di lavoro di esse, a difficoltà di collegamenti rapidi etc.: in qualche caso è avvenuto che al momento buono in cui si sarebbe potuti arrivare ad una conclusione effettiva, un rastrellamento ha disperso e disorganizzato comandi e formazioni annullando tutto quanto si era previsto senza possibilità, per molte settimane e talvolta definitivamente, di riprendere le fila. Ho detto “in apparenza” che i risultati sono stati modesti: infatti ho ottime ragioni di ritenere che in sostanza l'aiuto è stato di una certa importanza: aiuto soprattutto dovuto all'opera di elementi minori e da singoli individui appartenenti alla resistenza, opera in molti casi non venuta a conoscenza o venuta solo in ritardo dei comandi più alti. Questo mi viene anche indirettamente confermato da informazioni date in vari casi da elementi che hanno usufruito dell'appoggio [...] Comunque posso assicurare in maniera esplicita che la questione non è né dimenticata né sottovalutata sia da me che dagli enti in Italia e che tutto quanto potrà essere fatto lo sarà con tutta buona volontà²²².

222 ACDJC, Italie, CDLVII, “Confidenziale. Azione della resistenza italiana a favore degli elementi ebraici dei campi di concentramento”, 23 febbraio 1945, p. 4.

CONCLUSIONI

Questo lavoro di ricerca ha approfondito se, all'interno del movimento di Resistenza, vi sia stata una specifica attenzione alla persecuzione degli ebrei: si è cioè analizzato in che modo si siano posti e quali soluzioni abbiano messo in atto gli organi istituzionali e le formazioni armate partigiane di fronte all'arresto e alla deportazione di centinaia di civili fermati per motivi razziali. L'obiettivo era quello di inserire tali questioni nel contesto storico del biennio di occupazione nazifascista e di guerra civile e di rileggere fatti ed eventi senza essere influenzati dalla ormai approfondita conoscenza che si ha della Shoah e dal forte interesse storiografico e pubblico scaturito intorno ad essa negli ultimi decenni. Molti sono infatti i fattori che intervengono nell'analisi: la specificità e la complessità della Resistenza italiana, le caratteristiche dell'occupazione tedesca della penisola e della persecuzione degli ebrei in Italia, le dinamiche della guerra in corso sul territorio italiano.

La ricerca si è sviluppata principalmente su tre ambiti: le prese di posizione degli organi dirigenti della Resistenza sulla persecuzione in atto; l'approccio che ebbe la stampa clandestina a proposito delle notizie degli arresti, delle uccisioni e della deportazione di centinaia di ebrei; l'atteggiamento e le iniziative delle formazioni combattenti. Elemento comune a tutte e tre queste strade di ricerca è la non frequente citazione esplicita della questione ebraica all'interno della documentazione consultata: analizzando fonti diverse come carteggi, decreti, comunicati, carte militari, diari e pubblicazioni a stampa, si è dunque molto lavorato anche e soprattutto sul "non detto", per capire se questa scarsa presenza di accenni espliciti alla persecuzione degli ebrei debba essere interpretata quale un silenzio, conseguenza ad esempio di una scarsa conoscenza dei fatti, come un volontario tentativo di non occuparsi del problema, oppure altro.

Il ritrovamento, durante il lavoro di ricerca, di pochi i riferimenti specifici alla questione ebraica all'interno della documentazione prodotta dai CLN (quasi tutti citati in questo saggio) si accompagna alla constatazione che continua e frequente è la presenza di appelli agli ideali democratici e di libertà e al rifiuto di ogni discriminazione d'ordine politico, religioso o, appunto, razziale. Il movimento partigiano intendeva creare una società nuova rispetto al fascismo, democratica e libera, all'interno della quale non vi era spazio quindi per le leggi razziali o la persecuzione delle minoranze. A livello istituzionale e politico, fin da subito l'abolizione della legislazione razziale è tra gli obiettivi principali della Resistenza: come si è visto, dapprima nel manifesto dell'estate '43, a seguito della caduta di Mussolini; poi, nel settembre del '44, in uno dei primi decreti del CLNAI che stabilisce l'abolizione di queste leggi. Questo decreto rappresenta una presa di posizione netta, adottata fin da subito (non appena cioè vi fosse la possibilità): dimostra così l'indiscutibile opposizione alla persecuzione, sul piano istituzionale e politico, nonché ideale, da parte degli organi direttivi della Resistenza.

Più complessa risulta essere invece l'interpretazione di quelli che Collotti, come detto

nell'introduzione, definisce i «comportamenti pratici attraverso i quali si estrinsecarono le forme di solidarietà con gli ebrei perseguitati»²²³, ovvero le azioni concrete intraprese di fronte a specifici aspetti della persecuzione nel biennio '43-'45: l'arresto delle persone, il loro internamento e la loro deportazione, la loro uccisione, il sequestro dei loro beni. I messaggi e le direttive di organi istituzionali quali i CLN invitano fin dall'inizio i combattenti e la popolazione italiana a difendere e assistere i perseguitati dal nazifascismo. Quasi mai, in realtà, ci si trova di fronte a riferimenti espliciti sulla persecuzione antiebraica: il discorso, anche qui, resta più generale e comprende tutte le migliaia di italiani vittime della repressione e della violenza dell'occupante e del nuovo governo fascista della RSI, inclusi gli ebrei. Del resto, la sorte di questi ultimi, soggetti ad arresti arbitrari, internamento, morte e deportazione, è comune in quel momento a migliaia di civili, oltre ovviamente ai partigiani combattenti nelle formazioni armate: operai, abitanti dei villaggi sulla linea del fronte, giovani renitenti alla leva obbligatoria, contadini, ex militari e soldati fuggiaschi, oppositori politici e antifascisti.

Lo stesso avviene nella stampa clandestina. Grande spazio è dato alla denuncia della brutalità nazifascista nei confronti dei civili colpiti dai rastrellamenti e dalla repressione, molti sono gli inviti ad assistere e a proteggere tutti i perseguitati, continui i pezzi che affermano l'opposizione a qualsiasi discriminazione, sia essa razziale, religiosa o politica. Il riferimento agli ebrei compare a volte tra le righe di alcuni articoli di denuncia, ma soprattutto le pagine dei giornali riservano una esplicita attenzione alla questione in occasione di eventi eccezionali: l'uccisione di civili da parte di soldati nazisti nelle prime settimane di occupazione, la retata del 16 ottobre e la deportazione degli ebrei romani, le varie operazioni antiebraiche dell'autunno '43, la decisione della RSI di arrestare e rinchiudere in campi di concentramento tutti gli ebrei, italiani e stranieri (nel periodo 1940-1943 la misura di internamento era stata infatti applicata agli stranieri appartenenti a nazionalità nemica e agli italiani considerati pericolosi). La persecuzione degli ebrei appare cioè in forma esclusiva quando assume contorni specifici e di rottura. Si può affermare che la contrarietà all'antisemitismo e alla persecuzione fa parte di un discorso di base generale della Resistenza e dell'antifascismo, che mette al centro la libertà di tutte le vittime del nazifascismo; la specificità della questione ebraica sembra farla invece l'evento, diventa notizia sui giornali quando la persecuzione emerge in tutta la sua violenza ed efferatezza rispetto al passato. In questo modo, la citazione delle atrocità che colpiscono la popolazione ebraica rientra in quelli che sono gli scopi che si prefiggeva la stampa clandestina: denunciare la brutalità e la violenza nazifascista in opposizione alla alternativa democratica e liberale incarnata dal movimento partigiano; invitare, proprio per questo, la popolazione italiana a resistere e a combattere i fascisti e i nazisti; informare i lettori di ciò che accadeva nel corso di quella guerra, al di là delle notizie riportate sui giornali di Salò.

L'analisi dei giornali clandestini ha mostrato però anche altre caratteristiche. La lettura dei vari articoli che trattano la sorte degli ebrei evidenzia innanzitutto la progressiva presa di

223 E. Collotti, *La Resistenza europea di fronte alla Shoah* cit., p. 1052.

coscienza da parte della Resistenza del salto di qualità della persecuzione nel momento in cui la penisola viene occupata dai nazisti; ma allo stesso tempo fa emergere anche lo stupore e l'impreparazione del movimento di fronte a questa escalation della violenza, quasi non ci si aspettasse l'applicazione in Italia di pratiche adottate dai nazisti già nell'Europa orientale, considerate estranee alla cultura italiana (compresa, a volte, quella fascista, a quel che sembra di leggere). A ciò si collega un secondo aspetto: la presenza di pezzi dedicati a questi episodi, il modo in cui vengono descritti, lasciano supporre che vi fosse una buona circolazione delle notizie e che quindi i partigiani fossero sufficientemente a conoscenza di quello che accadeva agli ebrei in tutta la penisola occupata, nonché nei *lager* nazisti.

Infine, proprio lo spoglio della stampa clandestina induce a un'ulteriore e più generale riflessione che concerne l'importanza delle culture politiche e la loro influenza nel modo di approcciare alla questione ebraica. Appare evidente, cioè, quanto il retroterra culturale degli orientamenti politici presenti nella Resistenza determini differenti visioni, riscontrabili ad esempio al momento di esporre i fatti o di agire (si pensi all'intensità degli inviti all'azione presenti sui giornali azionisti e comunisti rispetto ai toni più moderati delle testate cattoliche, oppure all'avversione nei confronti di coloro che hanno collaborato col fascismo durante il Ventennio, ebrei inclusi). È un aspetto che si è provato ad analizzare confrontando rapidamente la reazione da parte di alcuni giornali clandestini l'indomani delle leggi razziali del '38, ma che meriterebbe di sicuro un maggiore approfondimento. In un suo saggio, ad esempio, Luca La Rovere ripercorre attraverso la stampa la complessa visione che il mondo socialista italiano ha negli anni Venti e Trenta della questione ebraica, distinguendo tra le diverse correnti che compongono questo orientamento, quali potevano essere quelle impersonate da figure come Treves o Turati, le posizioni riformiste e quelle massimaliste. In base a queste differenze, l'antisemitismo fascista viene presentato una volta come sintomo e conseguenza del carattere totalitario del regime (di conseguenza anche il Concordato con la Chiesa è interpretato come un passaggio verso la discriminazione degli ebrei, al pari dell'accordo tra le Comunità israelitiche e Mussolini); oppure, a volte, come uno strumento ideologico usato dalla borghesia a suo piacimento per creare conflitti all'interno del proletariato e quindi ne consegue una sottovalutazione del fenomeno e un'assenza di attenzione agli ebrei in quanto individui. A questo va aggiunta la propensione a inserire sempre la questione ebraica all'interno di un discorso di lotta di classe, con l'affermazione di una differenza tra antisemitismo fascista in Italia, dove gli ebrei appartengono all'alta borghesia, e nazista nell'Europa dell'Est, che colpisce gli ebrei appartenenti agli strati più bassi della popolazione²²⁴. Ci si potrebbe chiedere se proprio il progressivo radicalizzarsi della questione ebraica in Italia contribuisca al processo che porta il movimento partigiano ad acquisire sempre più consapevolezza di quello che rappresenta il razzismo, non soltanto di matrice fascista e nazista, ma come ideologia diffusa in quel tempo e alla quale non erano o non erano stati estranei anche individui schieratisi poi nella lotta al nazifascismo²²⁵. A livello

224 L. La Rovere, *Fascismo, "questione ebraica"* cit., pp. 95-160.

225 Un esempio della persistenza di elementi razziali ben sedimentati nella società e nella cultura italiana, anche

generale, si può affermare che nel pensiero antifascista l'antisemitismo viene rifiutato da sempre, fin dalle leggi razziali (se non prima), anche perché espressione di un regime da combattere e che colpiva personalità importanti dell'universo antifascista italiano: opporvisi voleva dire insomma operare una scelta contro la dittatura di Mussolini. La denuncia della deriva razzista diventa però sempre più decisa con il passare dei mesi in relazione anche a ciò che avviene agli ebrei in Italia e nel resto d'Europa: viene cioè ribadito e sancito con forza che nella nuova idea di società pensata dalla Resistenza, basata su valori come la giustizia e la libertà dell'individuo, non debba trovare alcuno spazio nessun elemento di discriminazione di tipo politico, religioso e razziale.

Le considerazioni fatte per quanto concerne la stampa clandestina ritornano inevitabilmente anche quando si affronta il tema delle iniziative concrete, di tipo assistenziale o militare, che le formazioni partigiane e i CLN misero in pratica per salvare gli ebrei dagli arresti e dalla deportazione. Anche in questo caso, non si può parlare di un'attenzione esclusiva e specifica verso gli ebrei, che fanno parte di un gruppo più eterogeneo di vittime civili del nazifascismo. I tentativi diretti alla liberazione ad esempio dalle carceri o dai campi di concentramento degli arrestati, o indirizzati a evitare la loro deportazione, sono quindi il più delle volte legati agli obiettivi militari che la Resistenza si pone e dipendono soprattutto dalle iniziative dei singoli gruppi e dalla situazione locale in quel preciso momento di lotta. Spesso, del resto, tranne alcune eccezioni, le operazioni partigiane intendono liberare detenuti politici, combattenti o antifascisti fermati, e con l'occasione, in caso di successo, riescono a fuggire anche altre persone rinchiusi nelle strutture carcerarie (tra le quali, degli ebrei). L'assistenza, che come si è visto sembra essere considerato un ambito di azione al pari delle iniziative militari, è fornita a tutti i perseguitati dal nazifascismo, e quindi anche agli ebrei che fuggono nelle campagne e nelle montagne, che restano nascosti sotto falso nome nelle città o che sono internati in campi di concentramento. L'aiuto da parte della Resistenza si intreccia con l'attività portata avanti dalle associazioni ebraiche di soccorso già operanti da anni sul territorio italiano per assistere i profughi stranieri rifugiatisi nella penisola. Nonché si pone in rapporto con quella che viene definita "resistenza civile", fatta di iniziative spontanee della popolazione comune e che rese possibile la salvezza della maggior parte degli ebrei perseguitati nella penisola.

A proposito della stampa, si è brevemente fatto accenno nel testo al caso francese analizzato da Renée Poznanski. Particolarmente interessante sarebbe in realtà uno studio comparato dell'atteggiamento tenuto dalla Resistenza in Italia e le dinamiche che invece attraversarono altrove i movimenti di liberazione dal nazifascismo, soprattutto nei paesi dell'Europa

ciellenistica, ci è dato dal testo del citato progetto di legge per l'abolizione della legislazione razziale predisposto dal CLN regionale dell'Emilia all'interno del quale si ritrova scritto, per spiegare il significato di "legislazione razziale" che esclude dalle misure le disposizioni nei confronti del meticcio: «La dizione usata abolisce ogni differenza razziale fra cittadini italiani, lasciando integre le norme emanate contro il meticcio nell'Africa Italiana ed evitando ogni contrasto con leggi vigenti in altri Stati», cfr. L. Bergonzini, *Bologna 1943-1945* cit., p. 145. Per una riflessione sul tema si veda anche l'analisi di Jean-Marie Guillon sul caso francese: J. M. Guillon, *Résistance et antiracisme*, in "Cahiers de la Méditerranée", n. 61, décembre 2000, pp. 209-226.

occidentale, più simili al caso italiano rispetto al contesto determinatosi nella parte orientale del continente occupata dalle truppe del Reich²²⁶. Basta citare solo alcuni episodi per rendersi conto della presenza di caratteristiche comuni ai vari movimenti e non soltanto di differenze sostanziali legate al tempo e alla situazione bellica, ai luoghi, alle culture politiche e alle forme di lotta che cambiano da paese a paese. Sempre in Francia, ad esempio, gli articoli che comparvero sulla stampa clandestina affrontano a volte il tema in maniera analoga a quanto facevano i giornali italiani. *Combat*, nel maggio del 1942, affermava, in occasione del trasferimento degli ebrei al campo di concentramento di Drancy: «Pour les Boches, c'était des juifs, pour nous, ils étaient simplement des Français». La rivista clandestina *Défense de la France*, dopo i rastrellamenti antiebraici di Parigi, il 30 luglio 1942 scriveva: «après le juifs étrangers, ce sera le tour des juifs français, et après les juifs français celui des Français eux-mêmes»²²⁷. Se si passa poi al caso del Belgio, si ritrova la clamorosa azione che portò all'attacco dei partigiani a un treno di deportati e al salvataggio degli ebrei rinchiusi nei vagoni destinati ai campi di sterminio. O ancora, riguardo l'Olanda si osserva, tra le altre cose, la solidarietà degli operai nei confronti dei perseguitati per motivi razziali. In Germania, infine, l'impossibilità di creare un organismo politico centrale di lotta non impedì l'azione di singoli individui che salvarono, nascondendoli nelle loro case o in rifugi sicuri, dei cittadini ebrei, in particolare nella città di Berlino. Insomma, quello comparativo è un lavoro che non è stato possibile eseguire in questa occasione ma che senza dubbio porterebbe a una migliore comprensione del tema²²⁸.

Un approccio comparativo risulterebbe inoltre molto utile nell'analisi della partecipazione degli stessi ebrei ai vari movimenti di Resistenza europei: un fenomeno, questo, molto diverso a seconda delle realtà di ogni paese²²⁹. Nel caso italiano, si è provato nel corso di questa ricerca a capire se la presenza di partigiani di origine ebraica in alcune formazioni abbia in qualche modo determinato una maggiore attenzione e abbia influenzato la scelta di intervenire con azioni armate o tramite un'attività assistenziale più specifica. Lo studio ad esempio delle carte di alcuni gruppi piemontesi dove è accertata una forte partecipazione ebraica non ha dato in realtà risultati in tal senso, nonostante invece nella memorialistica spesso si citino le reti assistenziali nate proprio grazie all'interessamento di alcuni combattenti ebrei²³⁰. Due sono le considerazioni da fare. La prima concerne le motivazioni dei partigiani

226 Come osserva lo storico francese Tal Bruttman, bisogna distinguere e non confondere il fenomeno della Shoah ("distruzione") con le politiche antisemite messe in atto dai singoli paesi, che non sono per forza legate alla distruzione degli ebrei. Cfr. T. Bruttman, *La mémoire de l'antisémitisme en France: poids de Vichy, poids de l'Allemagne*, intervento all'interno del Colloque International "Mémoire et histoire de la Seconde Guerre Mondiale en Italie et en France. Une perspective comparée", 13-14 ottobre 2011, Science Po, Parigi.

227 J. M. Guillon, *Résistance et antiracisme* cit., p. 212.

228 Episodi citati in E. Collotti, *La Resistenza europea di fronte alla Shoah* cit.

229 Cfr. N. Tec, *La resistenza ebraica: definizioni e interpretazioni storiche*, in M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah*, vol. I cit., pp. 1023-1049.

230 Ci si riferisce qui alle formazioni Garibaldi o di "Giustizia e Libertà" in Piemonte, comandate da personalità come Giulio Bolaffi e all'interno delle quali è attestata una forte presenza di ebrei, attive nella zona della Val di Lanzo e riguardo le quali la memorialistica riporta la creazione di reti di salvataggio per ebrei alle quali partecipavano partigiani (anche ebrei, come Massimo Ottolenghi o Bolaffi stesso) e gente del luogo. Cfr. V.

di origine ebraica, che partecipano alla lotta spinti non tanto dalla loro appartenenza a una determinata religione, ma, come molti altri combattenti, sono mossi da ragioni varie, più o meno personali, o da ideali politici legati alla libertà, ai valori democratici e antifascisti. A tal proposito si riprende la celebre e convincente analisi di Paolo Treves, confermata anche dalla voce di alcuni protagonisti di quell'esperienza partigiana:

Se, dunque, non credo si possa parlare, sul piano storico-storiografico, né d'un antifascismo "ebraico" né d'un problema ebraico per e nell'antifascismo italiano, il problema ebraico sussumendosi nel più vasto e unitivo ed universale problema della libertà [...], riesce peraltro legittimo né soltanto sul piano etico-psicologico, il chiedersi perché tanti o relativamente così numerosi furono gli ebrei antifascisti; perché e come approdarono essi all'antifascismo. Vi giunsero, io direi, dal socialismo e, comunque, dal patriottismo italiano, un patriottismo liberale, di origini confessatamente risorgimentali, da un rigurgito, e da un manco, di "fede"²³¹.

E ancora, si citano le parole di Vittorio Foa:

Noi combattevamo l'antisemitismo non in nome dell'ebraismo ma in nome dell'Italia, del nostro paese deturpato dalla violenza della discriminazione [...] La lotta contro la discriminazione razziale o religiosa si identificava con la lotta per il ripristino della libertà e la democrazia. Almeno per gli ebrei che ho conosciuto e frequentato [accenna ai nomi dei compagni partigiani ebrei nel 1943] Nessuno di questi ha preso le armi per rivendicare il suo ebraismo anche se ognuno dichiarava ad alta voce il suo essere ebreo. Il problema per tutti era di ricostituire un'identità italiana (oppure europea) che era andata smarrita, un'identità da ricostruire in una sfera laica. Ricordo che nell'ottobre 1943, quando i nazisti deportarono e mandarono a morte gli ebrei romani, l'"Italia libera" organo romano del partito d'azione, diretto da Leone Ginzburg, uscì col titolo: "Italiani deportati dai nazisti". Vi era in quel titolo un'indubbia ispirazione polemica: il nostro pensiero era al recupero dell'Italia²³².

Osserva Enzo Traverso a proposito degli esuli ebrei che lasciarono l'Italia a seguito delle leggi razziali o per la loro adesione all'antifascismo:

Ravaioli, *La partecipazione degli ebrei alla Resistenza in Piemonte*, in "Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica", n. 13, Annali 1999-2000, pp. 233-244; B. Guglielmotto-Ravet, M. Periotto, *Dalla villeggiatura alla clandestinità. Presenze ebraiche nelle Valli di Lanzo tra metà Ottocento e seconda guerra mondiale*, Società storica delle Valli di Lanzo, Torino 2002; G. Arbib, G. Secchi, *Italiani insieme agli altri* cit.

231 P. Treves, *Scritti novecenteschi*, a cura di A. Cavaglioni, S. Gerbi, Il Mulino, Bologna 2006, p. 127; si veda anche P. Treves, *Antifascisti ebrei o antifascismo ebraico?* cit. Sul tema, si vedano anche le riflessioni in G. Arbib, G. Secchi, *Italiani insieme agli altri* cit., pp. 53-63.

232 V. Foa, *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Einaudi, Torino 1991, pp. 6-8.

Alla luce dell'assenza di riferimenti all'Olocausto nella vasta pubblicistica degli esuli [...] si direbbe che avessero tutti indossato un abito sartriano: ebrei di riflesso, ebrei agli occhi dell'antisemita. Perché intervenire su una “questione ebraica” che esisteva soltanto nella fantasia malata degli antisemiti? Il fascismo perseguitava gli ebrei; gli ebrei combattevano il fascismo non come ebrei ma come italiani, quel che erano sempre stati prima che delle leggi scellerate avessero cercato di espellerli dalla loro comunità nazionale e che il nemico avesse deciso di sterminarli²³³.

È una visione, questa, che mostra la peculiarità del pensiero di ebrei integrati nella società e nella vita politica italiana e antifascista, quali sono la maggior parte di quelli che partecipano alla Resistenza²³⁴. Un modo di vedere le cose che andrebbe però inserito nel contesto di quelle che sono posizioni molto differenti all'interno di tutto l'universo ebraico italiano del tempo²³⁵ e che coinvolgono un gran numero di individui che non aderirono al movimento partigiano ma che subirono la persecuzione: varianti importanti sono ad esempio l'appartenere a una determinata comunità cittadina, ognuna con sue precise caratteristiche storiche e culturali (Venezia, Roma, Livorno, Firenze, Torino ecc.), l'essere laici o religiosi, sionisti o no, più o meno aperti al mondo esterno alle comunità.

La seconda considerazione, legata alla prima, porta a riflettere invece sul modo in cui gli stessi partigiani ebrei guardassero alla persecuzione razziale. Lo si è fatto analizzando le memorie che questi protagonisti hanno lasciato. Tranne il diario di Emanuele Artom, sono il più delle volte testi elaborati dopo la guerra e quindi risentono dei tempi in cui vengono scritti, della progressiva conoscenza che si acquisisce sulla persecuzione o del dibattito pubblico che si andava sviluppando in Italia e all'estero (ad esempio riguardo la nascita di Israele e l'emigrazione degli ebrei verso quello stato)²³⁶. Al di là delle prese di posizione più generali

233 E. Traverso, *L'esilio ebraico tra antisemitismo e antifascismo* cit., p. 395.

234 Cfr. A. Cavaglione, *Ebrei e antifascismo*, in M. Flores, S. Levis Sullam, M.-A. Matard-Bonucci, E. Traverso (a cura di), *Storia della Shoah in Italia* cit., vol I, pp. 171-191.

235 Cfr. E. Traverso, *L'esilio ebraico tra antisemitismo e antifascismo* cit., pp. 383-395: nel saggio l'autore esamina ad esempio le differenti posizioni e l'evoluzione del pensiero delle personalità del mondo intellettuale ebraico in esilio, come quelle di Carlo Levi, Max Ascoli o Arnaldo Momigliano.

236 Oltre al fondamentale E. Artom, *Diari di un partigiano ebreo. Gennaio 1940 – febbraio 1944*, a cura di G. Schwarz, Bollati Boringhieri, Torino 2008, si cita qui di seguito un elenco con alcuni dei testi consultati: Smeraldo Amidei, *Infamia e Gloria in terra di Siena*, Edizioni Cantagalli, 1945; P. Levi-Cavaglione, *Guerriglia nei Castelli romani*, Einaudi, Torino 1945; M. Diena, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale, 1943-1945*, Guanda editore, Parma 1970 (dello stesso autore si veda anche M. Diena, *Un intenso impegno civile. Ricordi autobiografici del Novecento*, Lupieri editore, Torino 2006); Marc Hermann, *Diario di un ragazzo ebreo nella Seconda guerra mondiale*, L'arciera, Cuneo 1984; V. Fo a, *Il Cavallo e la Torre. Riflessioni su una vita*, Einaudi, Torino 1991; G. Bolaffi, *Un partigiano ribelle: dai diari di Aldo Laghi, comandante della Stellina 1944-1945*, D. Piazza, Torino 1995; A. Gobetti, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 1996; L. Valiani, *Tutte le strade portano a Roma*, Il Mulino, Bologna 1996; E. Salmon, *Diario di un ebreo fiorentino (1943-1944)*, Giuntina, Firenze 2002; D. Schiffer, *Non c'è ritorno a casa...: memorie di vite stravolte dalle leggi razziali*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, 2002; G. Weiller, *La bufera: una famiglia di ebrei milanesi con i partigiani dell'Ossola*, Giuntina, Firenze 2002; H. Burger, *Biancastella: un partigiano ebreo durante la seconda guerra mondiale*, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, 2005; Giorgio Nissim, *memorie di un ebreo toscano (1938-1948)*, a cura di Liliana Picciotto, Carocci, Roma 2005; L. Nissim Momigliano, *Ricordi della casa dei morti e altri scritti*, Giuntina, Firenze 2008; M.

che fanno riferimento ai temi della libertà e della giustizia, l'impressione è che in queste testimonianze e in questi ricordi la questione ebraica emerga il più delle volte sotto forma di fatto privato, quando cioè arresti, deportazioni e pericoli colpiscono le persone più care e i familiari²³⁷. Le discriminazioni e le pratiche persecutorie sembrano cioè toccare soprattutto l'intimità e la vita privata di ognuno: il riferimento alla persecuzione trova spazio nei passaggi in cui si esplicita la preoccupazione per la sorte di un genitore arrestato, in cui si parla della propria famiglia al sicuro, in cui si manifesta il sentimento di vendetta a seguito di drammatiche notizie ricevute a proposito di amici e parenti catturati e deportati. Di conseguenza, forse, anche le iniziative intese ad aiutare specificamente degli ebrei arrestati o a programmare azioni armate per liberarli dai campi, risentono di questo carattere per così dire privato e sono spesso frutto della sensibilità del singolo. Potrebbero così essere valide anche per questo periodo, in linea generale e non soltanto a proposito della stampa antifascista, le osservazioni di Mino Chamla sui giornali clandestini del '38:

un ipotetico lettore ebreo italiano di questa stampa, neo-perseguitato e cittadino di seconda classe, poteva avvertire il massimo della solidarietà possibile come ennesima e particolarmente sfortunata vittima del fascismo – e quindi un invito a raggiungere al più presto le fila dell'antifascismo militante – ed insieme una comprensione molto ridotta di quello che per lui più intimamente significava la persecuzione²³⁸.

Proprio il lavoro effettuato in questo terzo ambito di ricerca ha però mostrato come dall'estate e dall'autunno del '44 i rapporti per così dire quasi casuali, riprendendo la definizione di Santo Peli, o spontanei, frutto di un idealismo di stampo liberale e democratico, tra Resistenza e persecuzione degli ebrei cambino nel momento in cui le associazioni internazionali di assistenza ebraica chiedono al CLN di inserire esplicitamente il salvataggio degli ebrei tra i compiti del movimento partigiano. Questa soluzione viene presa solo quando, dall'estate del '44, il movimento di Resistenza dispone finalmente di un organo ufficiale riconosciuto e, quindi, di un interlocutore preciso come il comando unificato del CVL, risultato di un lento processo di istituzionalizzazione iniziato mesi prima. Questa formalizzazione dell'aiuto fa emergere una specificità ebraica all'interno invece di un'attività che fino a quel tempo sembrava rivolta all'insieme delle vittime civili della repressione nazifascista, almeno secondo la visione della Resistenza: una specificità che tende, col passare dei mesi, a divenire sempre più netta, determinando in seguito anche alcune difficoltà tra

Ottolenghi, *Per un pezzo di patria. La mia vita negli anni del fascismo e delle leggi razziali*, Blu Edizioni, Torino 2009 (dello stesso autore si veda anche M. Ottolenghi, *Ribellarsi è giusto*, Chiarelettere, Milano 2011); E. Lowenthal, *Mani in alto, bitte. Memorie di Ico, partigiano, ebreo*, Zona, Civitella in Val di Chiana, 2010; Francio, *I ribelli della Resistenza. Venti mesi di lotta e speranza*, Mursia, Milano 2011; R. Paschi, *Il segretario di Nino. Un ebreo triestino nella Resistenza*, Edizioni Arterigere, Varese 2011; Duccio Jachia, *Evasione in bicicletta. Diario di un giovane partigiano ebreo*, Edizioni La Comune, Milano 2012.

²³⁷ Al di là, spesso, delle motivazioni politiche o del rigore e della disciplina che scaturiscono dall'appartenere a un determinato orientamento partitico, cfr. C. Pavone, *Una guerra civile* cit., pp. 521-551.

²³⁸ M. Chamla, *“La persecuzione antiebraica vista da vicino”* cit., p. 377.

comunità ebraica e governo dei CLN²³⁹. Va detto comunque che questo cambiamento nei rapporti avviene quando la sorte di migliaia di ebrei arrestati è già segnata a causa delle deportazioni susseguite nei mesi precedenti.

In conclusione, si potrebbe osservare che in un primo momento, dunque, il cosiddetto incontro tra movimento partigiano e questione ebraica avviene in modo spontaneo e inevitabile, perché inserito all'interno di un contesto più ampio legato strettamente all'attenzione riservata a tutte le vittime civili della repressione nazifascista. La specificità della persecuzione razziale, in tale frangente, è quindi percepita di riflesso alle disposizioni fasciste, in quanto gli ebrei diventano una categoria di perseguitati a causa delle più volte denunciate discriminazioni volute dal nazifascismo. Con la richiesta di mettere esplicitamente il salvataggio degli ebrei tra gli obiettivi della Resistenza, la questione ebraica incomincia invece ad assumere una specificità propria, affermata e rivendicata formalmente dagli stessi ebrei. Sembra quasi emergere, cioè, una visione della persecuzione legata a obiettivi politici futuri, in vista della fine della guerra, in base ai quali gli organi della Resistenza e la comunità israelitica inseriscono anche interessi di parte: una tendenza che poi proseguirà nell'immediato dopoguerra, in un contesto storico cambiato e in continua evoluzione²⁴⁰.

Per rispondere alla domanda che ci si è posti all'inizio, dunque, l'incontro tra Resistenza e persecuzione degli ebrei in Italia fu casuale o frutto di una scelta volontaria e consapevole? Si può dire che fu entrambe le cose. Volontario e consapevole sicuramente per quanto riguarda la particolarità della persecuzione che subivano gli ebrei: la Resistenza era consapevole del perché questi individui venivano colpiti e condannò fin da subito le derive razziali e antisemite del nazifascismo, eliminandole non appena ne ebbe la forza istituzionale. Fu tuttavia anche un incontro casuale, se si considera la complessità del periodo storico del biennio di occupazione, la varietà delle situazioni locali e degli atteggiamenti presenti nel territorio italiano nonché le ambiguità degli individui coinvolti nella guerra civile del 1943-'45: fattori che spesso determinarono, di volta in volta, la sorte di chi era diventato vittima della politica repressiva del nazifascismo²⁴¹.

239 Si pensi ad esempio alla corrispondenza, tra gli altri, tra la Comunità israelitica di Milano e il CLNAI, carteggio incentrato sulla richiesta dei primi di riconoscere gli ebrei come perseguitati politici, rifiutata in quanto esiste già una legislazione ad hoc per loro. Si veda INSMI, fondo CLNAI, periodo legale post-liberazione, b. 23, fasc. 192 "Comunità israelitiche".

240 Cfr. G. Schwarz, *Ritrovare sé stessi* cit., pp. 141-149.

241 Cfr. R. S. C. Gordon, *Sfacciata fortuna. La Shoah e il caso*, Einaudi, Torino 2010.

pubblicato il 24 aprile 2015
www.cdec.it